



Gabinetto del Presidente della Giunta
Servizio Controllo Strategico e Statistica

Le donne in Emilia-Romagna

Quadro conoscitivo per la costruzione di un punto di vista di genere
II edizione ampliata

CLUEB

© 2009 by Regione Emilia-Romagna
Bologna, Italy

© 2009 by CLUEB
Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna

Tutti i diritti sono riservati. Questo volume è protetto da copyright. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in ogni forma e con ogni mezzo, inclusa la fotocopia e la copia su supporti magnetico-ottici senza il consenso scritto dei detentori dei diritti.

Donne (Le) in Emilia-Romagna Quadro conoscitivo per la costruzione di un punto di vista di genere – II edizione ampliata / a cura del Controllo Strategico e Statistica della Regione Emilia-Romagna. – Bologna: CLUEB, 2009
IV - 160 p. ; 24 cm.
ISBN 978-88-491-3212-0

Regione Emilia-Romagna
40127 Bologna – Viale Aldo Moro 52
Tel. 051 6395111
www.regione.emilia-romagna.it
www.regione.emilia-romagna.it/statistica

CLUEB
Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna
40126 Bologna – Via Marsala 31
Tel. 051 220736 – Fax 051 237758
www.clueb.com

Finito di stampare nel mese di marzo 2009
da Studio Rabbi - Bologna

Materiale elaborato dal Servizio Controllo Strategico e Statistica



L'impostazione e la ricerca delle fonti sono state curate da: Eugenia Borghi, Serena Cesetti e Maria Elisabetta Luciani

Hanno collaborato: Eugenio Arcidiacono, Valeria Ardito, Mirko Di Martino, Antonella Grazia, Giuseppina Felice, Annalisa Laghi, Maurizio Marengon, Maria Gabriella Porrelli, Rossana Preus e il Servizio Segreteria e Affari Generali della Giunta. Affari Generali della Presidenza. Pari opportunità

Si ringrazia: Marco Oppi

Prefazione

La Regione Emilia Romagna, sottoscrivendo la *Carta europea per l'uguaglianza e la parità delle donne e degli uomini nella vita locale*, elaborata dal Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (Ccre), ha fatto proprie le indicazioni comunitarie finalizzate ad attivare strumenti di programmazione e di valutazione delle politiche orientati al superamento delle disparità di genere.

Negli intendimenti della Commissione delle Comunità Europee “La parità tra donne e uomini è un diritto fondamentale, un valore comune dell'UE e una condizione necessaria per il conseguimento degli obiettivi comunitari di crescita, occupazione e coesione sociale.”¹ D'altro canto, la Commissione rileva come, nonostante i grandi progressi compiuti negli anni, anche nelle società europee contemporanee permangano svantaggi di genere in molti ambiti della vita economica e sociale.

I ritardi nell'attuazione della parità fra donne e uomini costituiscono quindi una sfida su cui i Paesi dell'Unione sono chiamati a confrontarsi, per la quale la Commissione europea ha definito gli obiettivi prioritari tramite l'adozione di una tabella di marcia per gli anni dal 2006 al 2010. Tale *road map* si propone di rafforzare l'integrazione della dimensione di genere in tutte le politiche, sia in fase di pianificazione, sia di attuazione, e sollecita gli Stati membri a dotarsi degli strumenti conoscitivi necessari ad identificare gli obiettivi e monitorare l'efficacia delle azioni.

In questo contesto le informazioni statistiche e i dati quantitativi costituiscono il presupposto per la formulazione delle politiche e per la valutazione delle misure adottate. Su tale materia sono stati applicati precisi orientamenti, sia a livello Comunitario, sia nazionale dall'ISTAT, per soddisfare l'esigenza di disporre di indicatori che consentano in modo sistematico una lettura di genere delle statistiche ufficiali. L'obiettivo perseguito è quello di individuare una metodologia comune per elaborare standard internazionali che garantiscano la confrontabilità fra le realtà nazionali e locali, e nel contempo siano in grado di misurare i fattori che incidono in modo differenziato su donne e uomini, con particolare riferimento alla divisione dei ruoli, all'accesso alle risorse materiali e culturali, ai servizi e ai fattori di vulnerabilità sociale.

¹ Comunicazione della commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico sociale europeo e al comitato delle Regioni – Una tabella di marcia per la parità tra donne e uomini 2006-2010. Bruxelles 1.3.2006 COM(2006) 92 definitivo – SEC(2006) 275

La pubblicazione del “Quadro conoscitivo” della realtà del territorio dell’Emilia-Romagna vuole quindi essere un contributo alla definizione di politiche regionali efficaci a ridurre il gap ancora esistente fra i generi, secondo le priorità individuate in ambito europeo.

Il quadro che i dati ci consegnano è quello di una regione avanzata rispetto al resto del Paese, al passo con le regioni europee più progredite, dove però permangono alcune criticità che vanno conosciute ed affrontate.

Un primo elemento di eccellenza va rilevato nell’ambito del mercato del lavoro: l’Emilia-Romagna ha già superato l’obiettivo del tasso femminile di occupazione fissato dagli accordi di Lisbona al 60% per il 2010 e il livello raggiunto (62%) è superiore non solo al dato nazionale (46,6%), ma anche alla media europea (UE27) pari, nel 2006, al 57,2%.

Un ulteriore elemento positivo va evidenziato nell’ambito dell’istruzione secondaria: i tassi di partecipazione agli studi in Emilia-Romagna evidenziano un’elevata presenza femminile, con tassi di diploma, per 100 diciannovenenni, del 72,1 per gli uomini e del 82,9 per le donne e tassi di laurea (sui 25 anni) rispettivamente di 17,7 e 25,2.

In un quadro complessivamente positivo, emergono però alcuni elementi di riflessione: anche in Emilia-Romagna permangono, infatti, rilevanti differenze di genere in termini di opportunità di accesso al mercato del lavoro e alle posizioni di responsabilità, un significativo differenziale retributivo e difficoltà a conciliare il lavoro retribuito con il ruolo di *care giver*, tradizionalmente femminile.

Nonostante tassi di disoccupazione sensibilmente più bassi di quelli italiani, rimane un differenziale fra i due sessi, di modo che il tasso di disoccupazione è fra le donne (3,9) quasi doppio di quello maschile (2,1).

Le donne sono fortemente sottorappresentate nelle posizioni dirigenziali (25,5%), mentre hanno una situazione di maggiore equilibrio nelle posizioni di quadro (oltre il 44,3%), e appaiono, invece, sovrarappresentate nelle posizioni impiegatizie (61,1% del totale). L’81,4% dei contratti part-time, inoltre, è ricoperto da donne. Non mancano tuttavia segnali di lento miglioramento e va rilevato che l’incremento percentualmente più cospicuo riguarda la quota delle dirigenti.

Fra i percettori di redditi da lavoro dipendente, le donne guadagnano in media il 26,8% in meno degli uomini e fra i lavoratori autonomi si riscontra un differenziale anche superiore: il reddito delle donne è inferiore in media di quasi un terzo (31,2%) rispetto a quello degli uomini; per i redditi da pensione lo scostamento si attesta sul 24,5%.

E resta ancora irrisolta la contraddizione tra la crescente presenza di donne competenti nelle diverse attività e il permanere di un insufficiente riconoscimento nei luoghi decisionali delle istituzioni culturali, sociali ed economiche e nelle cariche politiche.

Ad ogni livello di rappresentanza tuttavia le percentuali di donne in carica in Emilia-Romagna sono superiori a quelle della media nazionale.

Permangono ancora forti divari nella distribuzione dei carichi di lavoro all'interno della famiglia: in media le donne spendono nei lavori domestici 25 ore a settimana contro le 6 degli uomini; la necessità di conciliare il lavoro con le cure familiari impone quindi alle donne di mettere in atto diverse strategie, attraverso la flessibilizzazione dei tempi di lavoro, il ricorso ai servizi e alla rete informale di aiuti. Ma, se da un lato il ricorso al part-time può costituire un'opportunità che favorisce l'entrata e la permanenza nel mercato del lavoro, non bisogna tuttavia trascurare il fatto che questa modalità può ripercuotersi negativamente sui percorsi di carriera e sulla possibilità di indipendenza economica.

Vanno inoltre considerati anche i cambiamenti demografici e sociali che caratterizzano la regione, e che incidono anch'essi sulla condizione delle donne: l'Emilia-Romagna è una delle regioni più "vecchie" d'Italia, le famiglie con almeno un componente al di sopra dei 65 anni sono ormai più numerose (38,7%) di quelle con almeno un minore (24,8%), e frequenti sono anche quelle con almeno un over 75 (21%). Le famiglie con disabili sono 157mila, pari al 9% del totale, e nella gran maggioranza (85,8%) si tratta di disabili anziani.

Cresce così il bisogno di assistenza a domicilio e spesso a fronte di bisogni non soddisfatti dai servizi, il ruolo di cura degli individui più deboli è demandato alle donne. E questo indipendentemente dal fatto che fra le donne delle classi di età centrali, tradizionalmente investite del ruolo di *care giver*, sia aumentato anche l'impegno lavorativo extradomestico.

Le politiche del settore socio-assistenziale divengono quindi strategiche per soddisfare le esigenze delle famiglie e sono destinate ad incidere profondamente sulle condizioni di vita delle donne.

C'è infine il problema della violenza sulle donne. Pur nella difficoltà di misurazione di un fenomeno che si presenta molto variegato e complesso, emerge con grande chiarezza la necessità di mettere in campo azioni di contrasto incisive, al fine di perseguire obiettivi di incoraggiamento alla denuncia e di sostegno e tutela delle vittime.

La fotografia che il "Quadro conoscitivo" ci consegna è quindi quella di una realtà territoriale dove importanti traguardi sono già stati raggiunti, in particolare nell'ambito del mercato del lavoro e dell'istruzione, e dove si manifestano chiari segnali di una tendenziale diminuzione del gap ancora esistente fra i generi, ma evidenzia anche la necessità che i progressi verso una più compiuta parità fra i generi vengano accompagnati da adeguate politiche volte all'attuazione compiuta dei principi, degli obiettivi e delle azioni previsti nella Carta e nella *road map*.

In questa direzione vanno le recenti iniziative messe in campo dalla Regione Emilia-Romagna: che, con l'istituzione di un'apposita Area di integrazione interna per le politiche di genere, coordinata dal Gabinetto di Presidenza della Giunta, ha voluto sviluppare maggiormente l'attenzione all'impatto che ogni politica settoriale produce in termini di pari opportunità e, al contempo promuovere un approccio più trasversale ed integrato delle azioni poste in essere. Uno dei primi risultati dell'Area è l'approvazione di un "Piano interno integrato delle azioni regionali in materia di Pari Opportunità di genere", che rappresenta quindi uno strumento condiviso di integrazione e coordinamento per lo sviluppo di politiche di pari opportunità di genere attuate

dai diversi settori regionali, i cui obiettivi sono stati definiti in base alla “Tabella di marcia per la parità tra donne e uomini 2006-2010” ed alla “Carta Europea per l’uguaglianza e le parità delle donne e degli uomini nella vita locale” sopra richiamate.

On. Bruno Solaroli

Capo di Gabinetto del Presidente della Giunta

| | |
|---|----|
| INTRODUZIONE | 5 |
| LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA | 7 |
| L'età del matrimonio e la fecondità..... | 14 |
| Le condizioni di salute della popolazione femminile | 19 |
| AMBITO I: PARI INDIPENDENZA ECONOMICA PER LE DONNE E GLI UOMINI..... | 31 |
| Occupazione..... | 31 |
| Disoccupazione | 35 |
| Settori di occupazione | 36 |
| Posizioni nella professione..... | 37 |
| Lavoratrici extracomunitarie | 38 |
| Le differenze di reddito fra uomini e donne: i redditi individuali da lavoro e da trasferimenti pubblici nel 2005 | 40 |
| Un approfondimento sulle prestazioni pensionistiche e assistenziali: i dati INPS nel 2005 | 45 |
| L'imprenditoria femminile | 48 |
| AMBITO II: EQUILIBRIO TRA ATTIVITÀ PROFESSIONALE E VITA FAMILIARE..... | 53 |
| Lavoro part-time | 53 |

| | |
|---|--|
| Servizi per l'infanzia..... | 56 |
| I congedi parentali | 60 |
| Le famiglie e l'assistenza agli anziani e alle persone disabili, e le reti informali di aiuti | 62 |
| AMBITO III: PARI RAPPRESENTANZA NEL PROCESSO DECISIONALE | 69 |
| Donne e amministrazione locale | 69 |
| Donne e processo economico..... | 73 |
| Le carriere accademiche | 73 |
| Il personale della Regione Emilia-Romagna | Errore. Il segnalibro non è definito. |
| AMBITO IV: SRADICAMENTO DI TUTTE LE FORME DI VIOLENZA BASATE SUL GENERE | 81 |
| La Regione e il contrasto alla violenza..... | 90 |
| I dati delle Case delle donne e dei Centri anti violenza. I dati di altri soggetti pubblici e privati che hanno contatto con donne che subiscono violenza in Emilia-Romagna, anno 2005..... | 90 |
| Insicurezza e differenza di genere | 92 |
| AMBITO V: ELIMINAZIONE DEGLI STEREOTIPI DI GENERE | 99 |
| Il settore dell'istruzione..... | 100 |
| I tempi di lavoro di donne e uomini all'interno della famiglia..... | 105 |
| L'uso del tempo libero | 108 |

| | |
|--|-----|
| AMBITO VI: PROMOZIONE DELLA PARITÀ TRA I GENERI NELLE POLITICHE ESTERNE E DI SVILUPPO..... | 113 |
| Le iniziative di cooperazione decentrata della Regione Emilia-Romagna | 114 |
| Un intervento pluri-settoriale | 115 |
| Una rete di donne | 118 |
| APPENDICE..... | 119 |
| La popolazione femminile in Emilia-Romagna..... | 119 |
| La salute della popolazione femminile..... | 122 |
| Ambito I: pari indipendenza economica per le donne e gli uomini | 123 |
| Ambito II: equilibrio tra attività professionale e vita familiare..... | 127 |
| Ambito IV: sradicamento di tutte le forme di violenza basate sul genere | 144 |
| Ambito V: eliminazione degli stereotipi di genere | 148 |
| BIBLIOGRAFIA..... | 149 |

Introduzione

Il presente lavoro costituisce un aggiornamento del primo quadro conoscitivo della situazione in Emilia-Romagna rispetto agli obiettivi del mainstreaming di genere, pubblicato nel 2007. Si tratta di una seconda edizione che conserva l'impostazione originaria, si limita a sostituire le tabelle e le informazioni quantitative con i dati più recenti resi disponibili nel lasso di tempo che separa le due edizioni del volume e, in misura minore, ad arricchire i temi con nuovi spunti. Nella maggior parte degli ambiti esaminati i fenomeni evidenziati nella pubblicazione del 2007 trovano conferma nei dati aggiornati, laddove questo non si verifica, viene sottolineata l'emergenza di nuove tendenze.

La Commissione delle comunità europee delinea¹ una tabella di marcia (road map) che prevede sei ambiti prioritari dell'azione dell'UE in tema di parità tra i generi per il periodo 2006-2010:

1. una pari indipendenza economica per le donne e gli uomini,
2. l'equilibrio tra attività professionale e vita familiare,
3. la pari rappresentanza nel processo decisionale,
4. lo sradicamento di tutte le forme di violenza fondate sul genere,
5. l'eliminazione di stereotipi di genere e
6. la promozione della parità tra i generi nelle politiche esterne e di sviluppo.

Nel costruire una descrizione della realtà nella nostra regione si è tenuto conto di questi sei ambiti prioritari suddividendo l'analisi in aree tematiche coerenti con essi.

La Commissione delle comunità europee inoltre, per monitorare i progressi verso l'uguaglianza di genere in ciascun ambito, fornisce alcuni suggerimenti sugli indicatori che possono essere utilizzati, scegliendoli con i criteri della rilevanza nel descrivere la situazione e della confrontabilità in ambito europeo.

Il quadro che questo lavoro tenta di delineare per l' Emilia-Romagna tiene conto di queste indicazioni, utilizzando, ove possibile, gli stessi indicatori a livello regionale e, quando ciò risulti significativo, anche a livello provinciale.

Nel corpo di ciascun capitolo sono presentati esclusivamente dati provenienti da fonti ufficiali, quali ISTAT, Eurostat e gli archivi Ministeriali, oppure rilevati direttamente dalla Regione Emilia-Romagna: vengono fornite tavole statistiche generali per delineare

¹ Comunicazione della commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico sociale europeo e al comitato delle Regioni – Una tabella di marcia per la parità tra donne e uomini 2006-2010. Bruxelles 1.3.2006 COM(2006) 92 definitivo – SEC(2006) 275

in modo molto sintetico i diversi ambiti. Vengono inoltre presentate schede di approfondimento su specifiche tematiche, corredate da dati provenienti anche da altre fonti.

Naturalmente esistono ambiti per i quali disponiamo di un maggior numero di strumenti collaudati di misurazione, mentre permangono aree di studio ancora da esplorare e la stessa Commissione si è data come compito quello di *“elaborare ulteriori indicatori, se necessario; definire un nuovo indice composito sulla parità tra donne e uomini ...; elaborare entro il 2010 con gli Stati membri nuovi indicatori relativi ai 12 settori critici della piattaforma d'azione di Pechino²; sostenere l'elaborazione a livello di UE di dati comparabili sulla parità tra i generi e di statistiche disaggregate in base al genere³”*.

Così questa analisi, ben lungi dall'aver la pretesa di descrivere in maniera esaustiva le condizioni di parità fra i generi in Emilia-Romagna, si presenta come una immagine di prima approssimazione, suscettibile di approfondimenti in differenti direzioni di ricerca.

Si tratta di un work in progress che potrà svilupparsi ben al di là di questo quadro generale, con approfondimenti mirati alla verifica dell'efficacia delle politiche che la Regione potrà in essere con l'obiettivo di ridurre il gap ancora esistente fra uomini e donne.

² Le 12 aree critiche sono: donne e povertà; educazione e formazione delle donne; donne e salute; violenza contro le donne; donne e conflitti armati; donne ed economia; donne, potere e decisori; meccanismi istituzionali per l'avanzamento delle donne; diritti umani delle donne; donne e media; donne e ambiente; bambine.

³ Comunicazione della commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico sociale europeo e al comitato delle Regioni – Una tabella di marcia per la parità tra donne e uomini 2006-2010. Bruxelles 1.3.2006 COM(2006) 92 definitivo – SEC(2006) 275

La popolazione femminile in Emilia-Romagna

La popolazione residente in Emilia-Romagna al 31.12.2007 conta 4.275.843 individui, di cui 2.195.877 donne (51,4 %).

Negli ultimi 10 anni si è registrato un aumento di 329mila unità, e nel corso del 2007 di 52mila, mentre negli anni precedenti il 1997 la consistenza si era mantenuta stabile e di poco superiore a 3.900.000 unità. Alla **crescita della popolazione** contribuiscono la natalità in crescita, il calo della mortalità, ma soprattutto le migrazioni interne ed estere.

Tavola 1 - Residenti in Emilia-Romagna al 31.12.2007 per provincia e genere. Valori assoluti

| <i>Province</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Totale</i> |
|-----------------------|------------------|------------------|------------------|
| Piacenza | 137.161 | 144.452 | 281.613 |
| Parma | 206.727 | 218.963 | 425.690 |
| Reggio Emilia | 251.723 | 258.425 | 510.148 |
| Modena | 332.152 | 345.520 | 677.672 |
| Bologna | 464.757 | 499.308 | 964.065 |
| Ferrara | 170.423 | 185.386 | 355.809 |
| Ravenna | 184.622 | 194.845 | 379.467 |
| Forlì-Cesena | 187.243 | 195.803 | 383.046 |
| Rimini | 145.158 | 153.175 | 298.333 |
| Emilia-Romagna | 2.079.966 | 2.195.877 | 4.275.843 |

Fonte: RER, Rilevazione della popolazione residente

Una caratteristica della struttura demografica emiliano-romagnola - e, più in generale, italiana - è sicuramente il **forte peso della componente anziana**. Dal 1984, con 9 anni di anticipo rispetto all'Italia, la popolazione anziana (65 anni e oltre) supera quella giovane (0 - 14) e nel 1998 il rapporto fra anziani e giovani raggiunge il valore più elevato, con 2 over 65 per ogni individuo con meno di 14 anni. Nell'ultimo decennio però, in un contesto nazionale di generale aumento, il rapporto registra,

solo in Emilia-Romagna, una diminuzione. Questo **rallentamento del processo di invecchiamento** della popolazione è determinato non dalla riduzione del numero di anziani, ma dall'incremento più consistente della componente giovanile che compensa l'incremento del contingente anziano. A modificare il processo demografico descritto è, in particolare, il contributo della **crescente presenza di cittadini stranieri** che rafforza le classi di popolazione in età più giovane e concorre alla ripresa della natalità.

L'Emilia-Romagna rimane comunque una delle regioni più "vecchie" d'Italia: al 31.12.2007 si contano 1,79 over 65 per ogni individuo con meno di 14 anni

Tavola 2 - Residenti in Emilia-Romagna al 31.12.2007 per provincia e genere. Valori percentuali per genere

| | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Totale</i> |
|-----------------------|---------------|--------------|---------------|
| <i>Province</i> | % | % | % |
| Piacenza | 48,7 | 51,3 | 100 |
| Parma | 48,6 | 51,4 | 100 |
| Reggio Emilia | 49,3 | 50,7 | 100 |
| Modena | 49,0 | 51,0 | 100 |
| Bologna | 48,2 | 51,8 | 100 |
| Ferrara | 47,9 | 52,1 | 100 |
| Ravenna | 48,7 | 51,3 | 100 |
| Forlì-Cesena | 48,9 | 51,1 | 100 |
| Rimini | 48,7 | 51,3 | 100 |
| Emilia-Romagna | 48,6 | 51,4 | 100 |

Fonte: RER, Rilevazione della popolazione residente

L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno che coinvolge tutta l'Europa, ma l'Italia è uno dei paesi con struttura demografica più vecchia nel mondo.

Una misura della struttura per età della popolazione è *l'incidenza percentuale di alcune classi di età sul totale della popolazione*; nel caso dello studio dell'invecchiamento classicamente viene usata la soglia dei 65 anni.

Le donne, più longeve degli uomini, in tutti i paesi europei rappresentano più del 50% della popolazione con età superiore ai 65 anni e in Italia il 58,1%.

Tavola 3 - Incidenza percentuale di alcune classi di età sul totale della popolazione per genere e regione al 31.12.2007

| Regioni | Donne | | | | Uomini | | | |
|-----------------------|---------------|-------------|-------------|------------|---------------|-------------|-------------|------------|
| | Classe di età | | | | Classe di età | | | |
| | 0-14 | 15-65 | 65 e più | 80 e più | 0-14 | 15-65 | 65 e più | 80 e più |
| Piemonte | 11,9 | 62,5 | 25,6 | 8 | 13,3 | 67,1 | 19,6 | 4,1 |
| Valle d'Aosta | 12,8 | 63,5 | 23,7 | 7,5 | 14,2 | 68,4 | 17,4 | 3,5 |
| Lombardia | 13,2 | 63,9 | 22,9 | 6,9 | 14,6 | 68,7 | 16,7 | 3,2 |
| Trentino-Alto Adige | 15,3 | 63,7 | 20,9 | 6,9 | 16,8 | 68 | 15,2 | 3,3 |
| Veneto | 13,4 | 64,1 | 22,5 | 7,3 | 14,7 | 68,9 | 16,4 | 3,5 |
| Friuli-Venezia Giulia | 11,5 | 61,9 | 26,6 | 9,2 | 13 | 67,7 | 19,3 | 4,3 |
| Liguria | 10,4 | 59,4 | 30,3 | 10,1 | 12,2 | 64,9 | 23 | 5,4 |
| Emilia-Romagna | 12,1 | 62,4 | 25,6 | 8,8 | 13,6 | 66,8 | 19,6 | 4,8 |
| Toscana | 11,6 | 62,3 | 26,1 | 8,9 | 13,2 | 66,6 | 20,2 | 5 |
| Umbria | 11,8 | 62,3 | 25,9 | 8,9 | 13,5 | 66,2 | 20,4 | 5,2 |
| Marche | 12,4 | 62,4 | 25,2 | 8,6 | 13,9 | 66,4 | 19,6 | 4,9 |
| Lazio | 13 | 65,1 | 21,9 | 6,4 | 14,9 | 68 | 17,1 | 3,7 |
| Abruzzo | 12,4 | 63,8 | 23,7 | 7,9 | 13,9 | 67,4 | 18,7 | 4,6 |
| Molise | 12,2 | 63,1 | 24,6 | 8,1 | 13,6 | 67,4 | 19 | 4,9 |
| Campania | 16,1 | 66,2 | 17,7 | 5 | 17,9 | 68,6 | 13,5 | 2,8 |
| Puglia | 14,4 | 65,8 | 19,8 | 5,7 | 16,2 | 68,2 | 15,6 | 3,4 |
| Basilicata | 13,1 | 64,7 | 22,2 | 6,6 | 14,7 | 67,5 | 17,8 | 4,3 |
| Calabria | 14 | 65,6 | 20,5 | 6,2 | 15,5 | 68 | 16,5 | 3,8 |
| Sicilia | 14,7 | 65 | 20,2 | 6 | 16,6 | 67,3 | 16,1 | 3,7 |
| Sardegna | 11,8 | 67,6 | 20,6 | 5,9 | 13,2 | 70,8 | 16 | 3,4 |
| Italia | 13,3 | 64,1 | 22,6 | 7,1 | 14,9 | 67,9 | 17,3 | 3,8 |

Fonte: ISTAT, demo.istat.it, indicatori demografici

La popolazione femminile italiana presenta una struttura fortemente invecchiata: nel 2007 oltre il 22% delle donne ha più di 65 anni; l'invecchiamento interessa in misura maggiore le regioni del Nord-ovest (in E-R 25,6%) e in misura minore il Sud. Rispetto alle differenze di genere, per le donne l'incidenza di ultraottantenni sul totale della popolazione è in tutte le regioni superiore a quella registrata per gli uomini.

**Tavola 4 - Residenti in Emilia-Romagna al 31.12.2007
per classi di età e genere.
Valori percentuali per classi di età**

| Classi di età | Uomini | Donne | Totale |
|---------------|------------|------------|------------|
| | % | % | % |
| Fino a 14 | 13,6 | 12,1 | 12,8 |
| 15 – 64 | 66,9 | 62,4 | 64,6 |
| 65 e oltre | 19,6 | 25,6 | 22,6 |
| Totale | 100 | 100 | 100 |

**Tavola 5 - Residenti in Emilia-Romagna al 31.12.2007
per classi di età e genere.
Valori percentuali per genere**

| Classi di età | Uomini | Donne | Totale |
|---------------|-------------|-------------|------------|
| | % | % | % |
| Fino a 14 | 51,6 | 48,4 | 100 |
| 15 – 64 | 50,4 | 49,6 | 100 |
| 65 e oltre | 42 | 58 | 100 |
| Totale | 48,6 | 51,4 | 100 |

Fonte: RER, Rilevazione della popolazione residente

Il rapporto fra donne e uomini si modifica all'aumentare dell'età: fra i giovanissimi prevalgono gli uomini, ma col crescere dell'età sono le donne a prevalere: intorno ai 50 anni i due contingenti si equivalgono, ma nella fascia degli ultra ottantenni troviamo 2 donne per ogni uomo.

Alla fine del 2007 le **donne straniere residenti** in Italia sono il 5,6% distribuite in maniera non omogenea sul territorio nazionale: al Sud la loro presenza (come più in generale quella di cittadini stranieri) è meno rilevante che nel Centro-Nord dove nelle province di Prato, Brescia e Reggio Emilia si arriva fino all'9,8% e oltre.

In Emilia-Romagna la popolazione residente straniera al 31 dicembre 2007 conta 365.720 ⁴ individui (8,6 % sulla popolazione residente), dal 2000 al 2007 gli stranieri sono in continuo aumento: nel 2000 erano circa 130.000 ⁵ con un'incidenza del 3,2% sul totale.

⁴ Fonte: RER, Rilevazione della popolazione residente straniera al 31.12.2007

⁵ Fonte: ISTAT, Movimento e calcolo della popolazione straniera residente 1997-2003

Tavola 6 - Donne straniere residenti in Emilia-Romagna al 31.12.2007 per provincia. Valori assoluti e percentuali sul totale delle donne residenti

| <i>Province</i> | <i>Donne straniere residenti</i> | <i>Donne residenti</i> | <i>Incidenza % donne straniere</i> |
|-----------------------|----------------------------------|------------------------|------------------------------------|
| Piacenza | 13.805 | 144.452 | 9,6 |
| Parma | 19.477 | 218.963 | 8,9 |
| Reggio Emilia | 25.209 | 258.425 | 9,8 |
| Modena | 32.430 | 345.520 | 9,4 |
| Bologna | 38.256 | 499.308 | 7,7 |
| Ferrara | 10.044 | 185.386 | 5,4 |
| Ravenna | 15.027 | 194.845 | 7,7 |
| Forlì-Cesena | 14.817 | 195.803 | 7,6 |
| Rimini | 11.633 | 153.175 | 7,6 |
| Emilia-Romagna | 180.698 | 2.195.877 | 8,2 |

Fonte: RER, Rilevazione della popolazione residente straniera; RER, Rilevazione popolazione residente

Le donne straniere sono passate da 58.356 nel 2000 a 180.698 nel 2007, le province con l'incidenza maggiore di residenti straniere sono Reggio Emilia (9,8 %), Piacenza (9,6 %) e Modena (9,4%).

Tavola 7 - Donne straniere residenti in Emilia-Romagna al 31.12.2007 per classe di età. Valori assoluti e percentuali per classe di età

| <i>Classi di età</i> | <i>Straniere residenti</i> | <i>%</i> |
|----------------------|----------------------------|------------|
| 0-14 anni | 35.879 | 19,9 |
| 15-39 anni | 93.942 | 52,0 |
| 40-64 anni | 47.170 | 26,1 |
| 65 anni e oltre | 3.707 | 2,0 |
| Totale | 180.698 | 100 |

Fonte: RER, Rilevazione della popolazione residente straniera

Le donne straniere residenti hanno una struttura per età notevolmente diversa dalla popolazione femminile nel suo complesso: vi è infatti una quota di giovani più consistente (19,9%), le anziane rappresentano soltanto il 2% e sono molto numerose le donne nel contingente più giovane dell'età lavorativa (52% da 15 a 39 anni).

Tavola 8 - Donne straniere residenti in Emilia-Romagna al 31.12.2007 per cittadinanza. Valori percentuali per cittadinanza

| <i>Paese di cittadinanza</i> | <i>%</i> |
|------------------------------|------------|
| Marocco | 13,4 |
| Romania | 12,5 |
| Albania | 11,7 |
| Ucraina | 7,5 |
| Moldavia | 4,9 |
| Cina | 4,6 |
| Polonia | 4,0 |
| Tunisia | 4,0 |
| Filippine | 2,8 |
| India | 2,5 |
| Nigeria | 2,1 |
| Ghana | 2,0 |
| Pakistan | 1,9 |
| Macedonia | 1,8 |
| Russia | 1,2 |
| Brasile | 1,2 |
| Serbia-Montenegro | 1,2 |
| Ecuador | 1,1 |
| Bulgaria | 1,1 |
| Altri paesi | 18,5 |
| Totale | 100 |

Fonte: RER, Rilevazione della popolazione residente straniera

Le prime venti cittadinanze comprendono più dell'80% delle donne straniere residenti in E-R, le cittadinanze maggiormente rappresentate sono Marocco (13,4) e Romania (12,5).

Tavola 9 - Stranieri residenti in Emilia Romagna al 31.12.2007 per cittadinanza. Valori assoluti e percentuali per genere

| <i>Paese di cittadinanza</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>TOTALE</i> | <i>%U</i> | <i>% D</i> |
|------------------------------|----------------|----------------|----------------|-------------|-------------|
| Marocco | 32.711 | 24.208 | 56.919 | 57,5 | 42,5 |
| Albania | 26.897 | 21.177 | 48.074 | 55,9 | 44,1 |
| Romania | 19.057 | 22.594 | 41.651 | 45,8 | 54,2 |
| Tunisia | 13.155 | 7.188 | 20.343 | 64,7 | 35,3 |
| Cina | 9.260 | 8.386 | 17.646 | 52,5 | 47,5 |
| Ucraina | 3.051 | 13.573 | 16.624 | 18,4 | 81,6 |
| Moldavia | 3.988 | 8.835 | 12.823 | 31,1 | 68,9 |
| Pakistan | 7.749 | 3.461 | 11.210 | 69,1 | 30,9 |
| India | 6.414 | 4.539 | 10.953 | 58,6 | 41,4 |
| Polonia | 2.501 | 7.227 | 9.728 | 25,7 | 74,3 |
| Filippine | 4.120 | 5.106 | 9.226 | 44,7 | 55,3 |
| Ghana | 4.646 | 3.602 | 8.248 | 56,3 | 43,7 |
| Macedonia | 4.346 | 3.277 | 7.623 | 57 | 43 |
| Senegal | 6.197 | 1.246 | 7.443 | 83,3 | 16,7 |
| Nigeria | 2.924 | 3.856 | 6.780 | 43,1 | 56,9 |
| Bangladesh | 3.074 | 1.684 | 4.758 | 64,6 | 35,4 |
| Serbia-Montenegro | 2.571 | 2.085 | 4.656 | 55,2 | 44,8 |
| Sri Lanka (Ceylon) | 2.447 | 1.644 | 4.091 | 59,8 | 40,2 |
| Bulgaria | 1.718 | 1.908 | 3.626 | 47,4 | 52,6 |
| Altri paesi | 28.196 | 35.102 | 63.298 | 44,5% | 55,5% |
| Totale | 185.022 | 180.698 | 365.720 | 50,6 | 49,4 |

Fonte: RER, Rilevazione della popolazione residente straniera

La composizione per genere è fortemente diversificata fra le varie cittadinanze. A fronte di una composizione complessiva che vede una prevalenza di uomini, si rilevano, nell'insieme delle cittadinanze più consistenti, 7 paesi di origine con emigrazione composta in maggioranza da donne (Ucraina, Polonia, Moldavia, Nigeria, Filippine, Romania e Bulgaria), di cui 5 dell'Europa centro-orientale.

L'età del matrimonio e la fecondità

In un'esistenza che raggiunge età sempre più elevate, **il calendario degli eventi decisivi per le donne tende a spostarsi in avanti** con un ritardo progressivo nei tempi delle fasi della vita più significative: le donne affrontano carriere scolastiche più lunghe, l'età in cui escono dalla casa dei genitori si innalza, fanno sempre meno figli e sempre più tardi.

L'affrancamento dall'autorità dei genitori e la conquista di ampi margini di autonomia non presuppongono più l'uscita da casa, come avveniva in passato, ma si realizzano senza conflitti rimanendo in famiglia. In un contesto che lascia ampi spazi di libertà, non si trovano motivi sufficienti a spingersi fuori dalla famiglia rinunciando al livello di qualità della vita che si gode al suo interno. Tuttavia le donne mostrano un livello di intraprendenza superiore a quello degli uomini: le giovani emiliano-romagnole, nubili, con un'età compresa fra i 30 e i 34 anni ancora in casa con la famiglia sono circa il 20% del totale delle coetanee, gli uomini celibi nelle stesse condizioni sono invece il 35%.

Tavola 10 - Giovani da 18 a 34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore per sesso ed età, in Emilia-Romagna, anno 2007 (per 100 giovani con le stesse caratteristiche)

| | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Totale</i> |
|---------------|---------------|--------------|---------------|
| 18-19 | 91,5 | 86,6 | 89,4 |
| 20-24 | 90,3 | 77,2 | 82,8 |
| 25-29 | 59,7 | 39,5 | 49,4 |
| 30-34 | 35,1 | 19,8 | 28,9 |
| Totale | 55,8 | 45,4 | 50,9 |

Fonte: ISTAT, Indagine Multiscopo, Aspetti della vita quotidiana

L'**incremento dell'età al matrimonio** testimonia come il processo di formazione della famiglia continui ad essere rinviato. Nonostante l'età media al matrimonio delle nubili sia inferiore di più di 3 anni a quella dei celibi, le differenze di genere tendono a ridursi. Nel triennio 2004-2007 l'età al primo matrimonio in Emilia-Romagna si è mantenuta stabile sui livelli di 34 anni per gli uomini e 30 per le donne, superando sia la media nazionale che quella delle regioni del Nord-est.

Tavola 11 - Età media al primo matrimonio* in Italia, per regione per genere. Anni 2004-2006

| REGIONI | 2004 | | 2005 | | 2006 | |
|-----------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| | Uomini | Donne | Uomini | Donne | Uomini | Donne |
| Piemonte | 32,6 | 29,9 | 33,1 | 30,4 | 32,9 | 29,7 |
| Valle d'Aosta | 33,9 | 30,7 | 33,4 | 30,7 | 33,2 | 30,0 |
| Lombardia | 32,6 | 29,9 | 33,0 | 30,3 | 33,0 | 29,7 |
| Trentino-Alto Adige | 33,3 | 30,3 | 33,9 | 30,6 | 34,4 | 30,6 |
| Veneto | 32,7 | 29,9 | 33,0 | 30,2 | 33,0 | 29,7 |
| Friuli-Venezia Giulia | 33,3 | 30,5 | 33,8 | 30,9 | 33,5 | 30,0 |
| Liguria | 34,0 | 31,3 | 34,4 | 31,7 | 34,1 | 30,9 |
| Emilia-Romagna | 33,6 | 30,8 | 34,0 | 31,1 | 34,0 | 30,4 |
| Toscana | 33,3 | 30,7 | 33,7 | 31,1 | 33,6 | 30,5 |
| Umbria | 32,9 | 30,1 | 33,1 | 30,4 | 33,2 | 30,2 |
| Marche | 32,9 | 29,9 | 33,2 | 30,1 | 33,2 | 29,9 |
| Lazio | 33,0 | 30,6 | 33,3 | 30,8 | 33,5 | 30,5 |
| Abruzzo | 32,5 | 29,7 | 32,9 | 29,9 | 33,1 | 29,7 |
| Molise | 32,2 | 29,2 | 32,4 | 29,4 | 32,7 | 29,4 |
| Campania | 30,6 | 27,9 | 31,0 | 28,1 | 31,3 | 28,3 |
| Puglia | 31,0 | 28,5 | 31,3 | 28,7 | 31,6 | 28,7 |
| Basilicata | 32,1 | 29,0 | 32,2 | 29,2 | 32,5 | 29,2 |
| Calabria | 31,5 | 28,1 | 31,7 | 28,4 | 32,1 | 28,5 |
| Sicilia | 30,8 | 27,9 | 31,3 | 28,1 | 31,4 | 28,1 |
| Sardegna | 33,1 | 30,4 | 33,5 | 30,7 | 33,8 | 30,7 |
| Italia | 32,2 | 29,5 | 32,6 | 29,8 | 32,6 | 29,4 |
| Nord-ovest | 32,8 | 30,1 | 33,2 | 30,5 | 33,1 | 29,9 |
| Nord-est | 33,1 | 30,3 | 33,5 | 30,6 | 33,5 | 30,1 |
| Centro | 33,1 | 30,5 | 33,4 | 30,8 | 33,5 | 30,4 |
| Sud | 31,1 | 28,3 | 31,4 | 28,5 | 31,7 | 28,6 |
| Isole | 31,3 | 28,5 | 31,7 | 28,7 | 31,9 | 28,6 |

* Età media dei celibi e delle nubili al primo matrimonio, ponderata con i quozienti specifici di nuzialità.
Fonte: ISTAT , Indicatori demografici, Anno 2007

Solo in 5 regioni le donne in media si sposano più tardi che in Emilia-Romagna: Trentino Alto Adige, Liguria, Toscana, Lazio e Sardegna. In Emilia-Romagna risulta inferiore alla media nazionale e del Nord-est anche il numero di matrimoni celebrati: 3,4 per 1.000 abitanti nel 2007, con punte positive di 4 e 3,8 nelle province di Piacenza e Rimini e negative di 3,1 nella provincia di Ferrara.

Tavola 12 - Tassi generici di nuzialità in Emilia-Romagna per provincia 2004-2007 (per 1.000 abitanti)

| | Nuzialità | | | |
|-----------------------|------------|------------|------------|------------|
| | 2004 | 2005 | 2006* | 2007* |
| Piacenza | 4,0 | 4,2 | 4,2 | 4,0 |
| Parma | 3,6 | 3,6 | 3,5 | 3,4 |
| Reggio nell'Emilia | 3,3 | 3,4 | 3,4 | 3,4 |
| Modena | 3,4 | 3,4 | 3,4 | 3,3 |
| Bologna | 3,3 | 3,4 | 3,3 | 3,3 |
| Ferrara | 3,2 | 3,3 | 3,1 | 3,1 |
| Ravenna | 3,5 | 3,4 | 3,6 | 3,4 |
| Forlì | 3,4 | 3,2 | 3,4 | 3,3 |
| Rimini | 4,0 | 3,8 | 4,0 | 3,8 |
| Emilia-Romagna | 3,5 | 3,5 | 3,5 | 3,4 |
| ITALIA | 4,3 | 4,3 | 4,2 | 4,1 |
| Nord-ovest | 3,8 | 3,8 | 3,8 | 3,7 |
| Nord-est | 3,8 | 3,8 | 3,7 | 3,5 |
| Centro | 4,6 | 4,6 | 4,5 | 4,1 |
| Sud | 4,8 | 4,8 | 4,8 | 4,8 |
| Isole | 4,8 | 4,6 | 4,6 | 4,5 |

*Stima.

Fonte: ISTAT, Indicatori demografici, Anno 2007

Sin dagli anni 50, il numero medio di figli per donna non raggiunge più il livello di sostituzione delle generazioni (2 figli per donna). Dal 2004 al 2007 però in Emilia-Romagna c'è stato un leggero aumento di questo indicatore che è passato da 1,32 a 1,41. Solo Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta e Campania nel 2007 hanno fatto registrare un valore stimato di figli per donna superiore a 1,41.

Tavola 13 - Numero medio di figli per donna in Italia, per regione 2004-2007

| Regioni | 2004 | 2005 | 2006* | 2007* |
|-----------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| Piemonte | 1,27 | 1,26 | 1,31 | 1,30 |
| Valle d'Aosta | 1,33 | 1,34 | 1,46 | 1,43 |
| Lombardia | 1,35 | 1,35 | 1,41 | 1,40 |
| Trentino-Alto Adige | 1,55 | 1,53 | 1,53 | 1,51 |
| Veneto | 1,36 | 1,35 | 1,39 | 1,38 |
| Friuli-Venezia Giulia | 1,22 | 1,24 | 1,29 | 1,29 |
| Liguria | 1,19 | 1,18 | 1,22 | 1,19 |
| Emilia-Romagna | 1,32 | 1,33 | 1,38 | 1,41 |
| Toscana | 1,27 | 1,26 | 1,29 | 1,30 |
| Umbria | 1,31 | 1,32 | 1,34 | 1,33 |
| Marche | 1,27 | 1,27 | 1,31 | 1,30 |
| Lazio | 1,30 | 1,27 | 1,33 | 1,36 |
| Abruzzo | 1,19 | 1,20 | 1,20 | 1,23 |
| Molise | 1,13 | 1,14 | 1,12 | 1,12 |
| Campania | 1,47 | 1,43 | 1,44 | 1,41 |
| Puglia | 1,33 | 1,28 | 1,26 | 1,23 |
| Basilicata | 1,22 | 1,15 | 1,18 | 1,12 |
| Calabria | 1,26 | 1,24 | 1,26 | 1,23 |
| Sicilia | 1,42 | 1,41 | 1,40 | 1,37 |
| Sardegna | 1,03 | 1,05 | 1,06 | 1,06 |
| ITALIA | 1,33 | 1,32 | 1,35 | 1,34 |
| Nord-ovest | 1,31 | 1,31 | 1,36 | 1,35 |
| Nord-est | 1,35 | 1,35 | 1,39 | 1,39 |
| Centro | 1,29 | 1,27 | 1,32 | 1,33 |
| Sud | 1,36 | 1,32 | 1,33 | 1,30 |
| Isole | 1,32 | 1,32 | 1,32 | 1,29 |

*Stima.

Fonte: ISTAT, Indicatori demografici, Anno 2007

Se si considerano solo le residenti di cittadinanza italiana, il numero medio di figli per donna nel 2006 è stato di appena 1,19, contro una media nazionale di 1,26. Complessivamente il valore massimo si è registrato nella provincia di Reggio-Emilia, il minimo in quella di Ferrara.

Il calo della fecondità si affianca a mutamenti rilevanti nel calendario delle nascite. Le donne tendono a **posticipare il primo figlio** fino a superare la soglia dei 27 anni. In Emilia-Romagna, come nel resto di Italia, l'età media al parto si attesta sui 27 anni per le straniere e 32 anni per le italiane, senza grosse differenze di carattere provinciale.

Tavola 14 - Numero medio di figli per donna ed età media al parto delle donne residenti di cittadinanza straniera, italiana e totale in Emilia-Romagna, per provincia - Anno di iscrizione 2006

| Province | Donne straniere | | Donne italiane | | Totale donne residenti | |
|-----------------------|-----------------|--------------------|----------------|--------------------|------------------------|--------------------|
| | Tft | età media al parto | Tft | età media al parto | Tft | età media al parto |
| Piacenza | 2,65 | 27,1 | 1,08 | 32,1 | 1,35 | 30,5 |
| Parma | 2,43 | 27,6 | 1,13 | 32,0 | 1,32 | 30,9 |
| Reggio nell'Emilia | 2,84 | 27,6 | 1,33 | 31,0 | 1,55 | 30,1 |
| Modena | 2,84 | 27,7 | 1,23 | 31,6 | 1,47 | 30,5 |
| Bologna | 2,43 | 27,7 | 1,17 | 32,5 | 1,35 | 31,4 |
| Ferrara | 2,59 | 27,8 | 1,01 | 31,9 | 1,15 | 31,1 |
| Ravenna | 2,69 | 27,3 | 1,19 | 31,8 | 1,39 | 30,8 |
| Forlì-Cesena | 2,78 | 27,6 | 1,19 | 32,0 | 1,37 | 31,0 |
| Rimini | 2,30 | 27,9 | 1,20 | 32,1 | 1,32 | 31,3 |
| Emilia-Romagna | 2,63 | 27,6 | 1,19 | 31,9 | 1,38 | 30,8 |
| ITALIA | 2,50 | 27,7 | 1,26 | 31,4 | 1,35 | 31,0 |
| Nord-ovest | 2,64 | 27,5 | 1,20 | 32,1 | 1,37 | 31,1 |
| Nord-est | 2,63 | 27,6 | 1,21 | 32,0 | 1,39 | 31,0 |
| Centro | 2,26 | 27,9 | 1,21 | 32,2 | 1,31 | 31,5 |
| Sud | 2,20 | 27,5 | 1,31 | 30,7 | 1,33 | 30,6 |
| Isole | 2,45 | 28,1 | 1,30 | 30,5 | 1,32 | 30,5 |

Fonte: ISTAT, Indicatori demografici, Anno 2007

SCHEMA DI APPROFONDIMENTO

Le condizioni di salute della popolazione femminile

Molti studi mostrano quanto, ancora oggi, le donne risultino svantaggiate rispetto agli uomini nella tutela della loro salute e quanto sarebbe importante promuovere una consapevolezza sociale e individuale sui fattori di rischio legati alla salute femminile.

Tali fattori riguardano gli aspetti riproduttivi della vita femminile, ma sono anche legati al ruolo sociale della donna, sempre più impegnata sul fronte familiare e lavorativo, con inevitabili ripercussioni sulle sue condizioni fisiche.

In questo approfondimento ci occuperemo di alcune problematiche di salute che differenziano l'universo femminile in modo sostanziale da quello maschile: la riproduzione, gli incidenti domestici, le abitudini all'alcol e al tabacco, l'allungamento della vita e la salute in età avanzata.

Gravidanza, parto, allattamento e IVG

A novembre 2008 è stato pubblicato, dalla Direzione Generale Sanità e Politiche Sociali, il 5° Rapporto sui dati del Certificato di Assistenza al Parto (CedAP) che si riferisce agli eventi-nascita avvenuti in Emilia-Romagna nel corso del 2007. I risultati dell'indagine mostrano che le donne in Emilia-Romagna godono di un buon livello di assistenza in gravidanza; la maggior parte di esse, come raccomandato dai protocolli, si sottopone infatti a visite e accertamenti nei primi mesi di gestazione ed è stata informata sulle tecniche di diagnosi prenatale. Aumenta tuttavia la medicalizzazione della gravidanza, soprattutto per quanto riguarda il ricorso ad ecografie durante la gestazione, e continua ad aumentare il ricorso al taglio cesareo.

Ricorso alla procreazione assistita secondo la cittadinanza della madre

| Cittadinanza madre | Procreazione assistita | | Totale |
|--------------------|------------------------|-------------|------------|
| | Sì | No | |
| Italiana | 1,5 | 98,5 | 100 |
| Straniera | 0,7 | 99,3 | 100 |
| Totale | 1,3 | 98,7 | 100 |

Fonte: Direzione generale Sanità e Politiche Sociali – Regione Emilia-Romagna – Rapporto CedAP

Ricorso alla procreazione assistita secondo l'età della madre

| <i>Età della madre</i> | <i>Procreazione assistita</i> | | <i>Totale</i> |
|------------------------|-------------------------------|-------------|---------------|
| | <i>Sì</i> | <i>No</i> | |
| < 18 | 0,0 | 100,0 | 100 |
| 18-19 | 0,2 | 99,8 | 100 |
| 20-24 | 0,3 | 99,7 | 100 |
| 25-29 | 0,5 | 99,5 | 100 |
| 30-34 | 1,2 | 98,8 | 100 |
| 35-39 | 2,0 | 98,0 | 100 |
| 40-44 | 2,9 | 97,1 | 100 |
| > 44 | 21,1 | 78,9 | 100 |
| Totale | 1,3 | 98,7 | 100 |

Fonte: Direzione generale Sanità e Politiche Sociali – Regione Emilia-Romagna – Rapporto CedAP

Hanno fatto ricorso a tecniche di procreazione assistita 469 donne, pari all'1,3% della popolazione. Nel gruppo di donne con età superiore a 44 la frequenza delle TPA supera il 21%. Il ricorso a queste tecniche ha un'incidenza maggiore fra le donne di cittadinanza italiana. Si osserva un incremento nel 2007 della frequenza di procreazione assistita, dal 1% al 1,3%, e il valore potrebbe essere sottostimato in quanto sono esclusi i dati di Rimini, dove opera un importante centro di procreazione assistita.

Numero di visite di controllo in gravidanza secondo la cittadinanza della madre

| <i>Cittadinanza madre</i> | <i>Numero di visite di controllo in gravidanza</i> | | | <i>Totale</i> |
|---------------------------|--|-----------------|---------------|---------------|
| | <i>< 4</i> | <i>da 4 a 7</i> | <i>> 7</i> | |
| Italiana | 2,0 | 56,1 | 41,9 | 100 |
| Straniera | 9,8 | 64,1 | 26,1 | 100 |
| Totale | 4,0 | 58,0 | 38,0 | 100 |

Fonte: Direzione generale Sanità e Politiche Sociali – Regione Emilia-Romagna – Rapporto CedAP

L'Organizzazione Mondiale della Sanità indica come valore standard per una gravidanza fisiologica 4 controlli durante la gestazione. Il numero medio regionale di visite effettuate in gravidanza è di 6,8. Il 4,0% delle donne effettua meno di 4 visite in gravidanza, il 58,0% effettua un numero di visite compreso fra 4 e 7 e il 38,0% effettua più di 7 visite. Le donne che effettuano un numero di controlli minore di 4 sono più frequentemente pluripare, con scolarità medio bassa e con cittadinanza straniera.

Il numero medio di ecografie effettuate in gravidanza è pari a 4,9: in particolare il 3,0% delle donne non avrebbe effettuato alcuna ecografia, il 3,4% 1 o 2 ecografie, il 49,2% 3 o 4 ecografie, il 44,5% più di 4 ecografie. Il protocollo nazionale raccomanda al massimo 3 ecografie in caso di gravidanze fisiologiche.

Hanno eseguito almeno un'indagine prenatale invasiva 10.854 donne, pari al 28,1%: sono il 60,6% nel gruppo di donne di età superiore ai 35 anni (dopo tale età l'indagine è gratuita e altamente consigliata) e il 18,2% delle donne di età uguale o inferiore ai 35 anni. Dal 2003 al 2007 vi è una riduzione modesta della frequenza complessiva delle donne che si sottopongono almeno ad un'indagine prenatale invasiva. L'elevato ricorso alla diagnosi prenatale da parte delle donne più giovani potrebbe essere determinato da un insufficiente processo comunicativo.

Il corso di accompagnamento alla nascita rileva una frequenza circa del 30% di donne, soprattutto primipare e con alta scolarità. Purtroppo è la popolazione che teoricamente potrebbe trarre maggior beneficio della partecipazione, donne con cittadinanza straniera e bassa scolarità, ad aderire in misura minima all'offerta.

I corsi di preparazione al parto rappresentano uno dei fattori di protezione rispetto alla possibilità di avere un taglio cesareo. L'importanza dei corsi di preparazione al parto è ampiamente sottolineata dalle ricerche condotte, in quanto è associata ad una riduzione degli esiti negativi per la salute della madre e del bambino.

I parti sono avvenuti nel 99,7% dei casi presso un istituto di cura pubblico o privato, i parti a domicilio risultano lo 0,2%. Il tasso di parti con travaglio spontaneo è del 76%, quello con travaglio indotto del 24%. Nel quinquennio 2003-2007 si evidenzia un incremento della frequenza dell'induzione del travaglio (dal 21,1 al 24%).

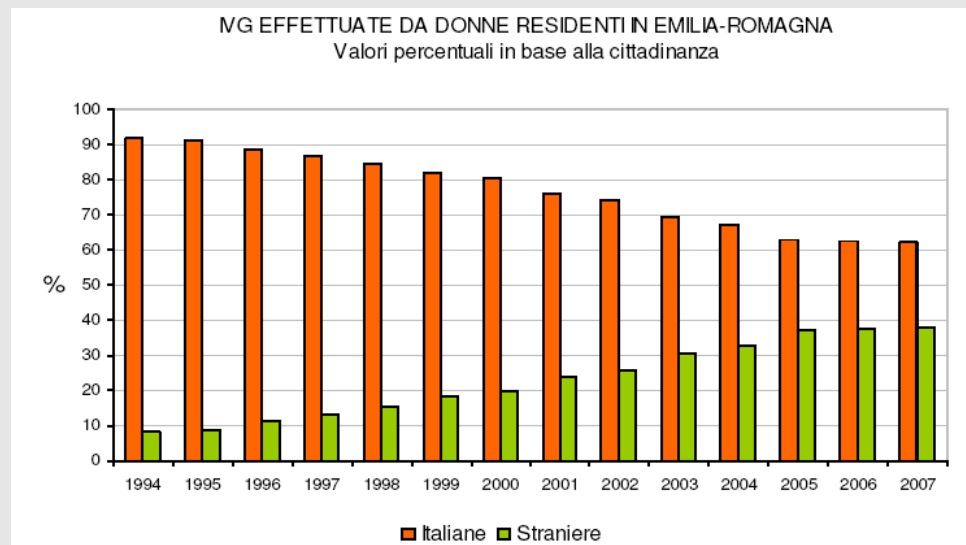
Nel 2007 sono stati registrati per la prima volta i dati relativi alle procedure di analgesia in corso di travaglio. Una tecnica di analgesia viene utilizzata nel 28,2% dei casi, l'analgesia epidurale nel 6,9%; la sua offerta è quasi unicamente concentrata nei punti nascita che assistono più di 1.500 parti all'anno. Le donne cui viene praticata sono prevalentemente primipare, con scolarità elevata, con cittadinanza italiana e di età superiore ai 35 anni.

L'Italia è il paese con il più alto numero di parti con taglio cesareo dell'Unione Europea, in incremento dal 2002 al 2007. L'andamento del tasso di cesarei osservato in Regione Emilia-Romagna va in direzione contraria. Nel periodo 2003-2007, analizzando i tassi medi regionali, si osserva una riduzione della frequenza dei parti cesarei (dal 30,8% al 30,1%). Il decremento interessa in particolare le donne con cittadinanza straniera.

La Regione Emilia-Romagna promuove il Percorso Nascita, dove trovano spazio azioni mirate al sostegno dell'allattamento al seno, riconosciuto dalla Regione come importante fattore di salute materna e infantile (delibera di Giunta Regionale 309/2000). La ricerca per il monitoraggio della prevalenza e della durata dell'allattamento al seno viene condotta sul territorio regionale dal 1996 con cadenza triennale, tramite compilazione di un questionario che gli operatori sanitari sottopongono alle madri dei bambini chiamati alla somministrazione dei vaccini obbligatori al primo anno di vita. L'ultima indagine pubblicata nel 2007 dalla direzione generale Sanità e Politiche Sociali risale al triennio 2002-2005.

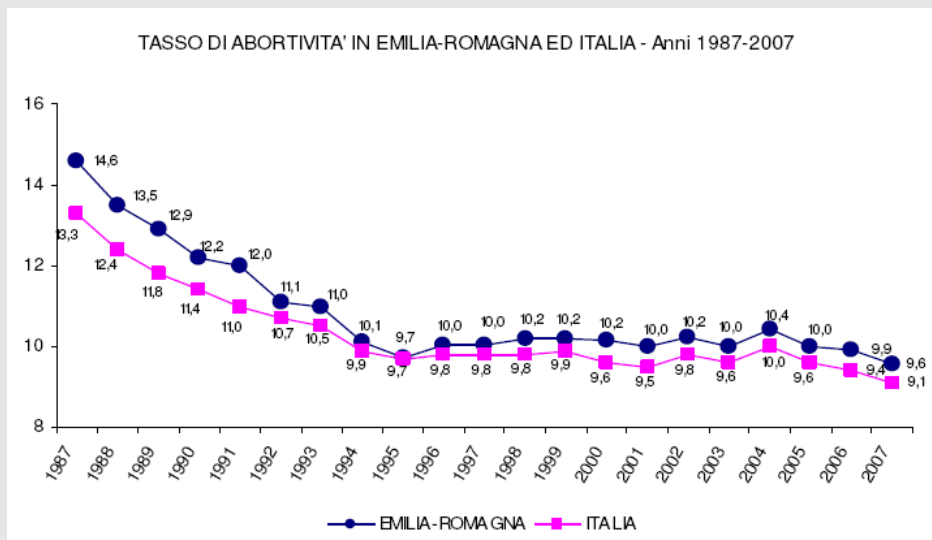
L'importanza dell'allattamento al seno per la salute del bambino e della mamma è ampiamente evidenziata in numerose ricerche epidemiologiche. Si mantiene stabile la quota di donne che ha allattato al seno il proprio bambino nel periodo 2002-2005, pari al 75% del totale.

Nel 2005, il 55% delle donne ha avuto un periodo di 3 mesi, successivi al parto, nel quale ha allattato il figlio in modo esclusivo o predominante, vale a dire solo con latte materno senza l'aggiunta di latte artificiale e/o di origine animale o cibi solidi e semisolidi; erano 54 su 100 nel 2002.



A 5 mesi dal parto le percentuali di allattamento esclusivo o predominante passano dal 28% del 2002, al 33% del 2005. E' quindi in crescita la durata media del periodo di allattamento.

Il livello di istruzione influisce sensibilmente sulla pratica dell'allattamento al seno: allattano di più le donne che hanno un titolo di studio più alto. Allattano meno le donne che hanno avuto un parto cesareo o un parto pretermine, anche perché in questi casi più difficilmente si verificano le condizioni favorevoli per iniziare l'allattamento. Tra le donne che partecipano a corsi di preparazione al parto la pratica dell'allattamento è più diffusa: le donne che vi partecipano sono informate sull'importanza dell'allattamento per la salute del bambino.



Fonte: Assessorato Politiche per la salute – Regione Emilia-Romagna

I dati sull'interruzione volontaria di gravidanza (IVG) vengono raccolti in accordo da ISTAT, Regioni e Ministero della Salute, per mezzo del modello individuale di dichiarazione di IVG compilato dal medico che procede all'interruzione stessa. I dati del rapporto 2007 dell'Assessorato Politiche per la Salute confermano in Emilia-Romagna una stabilizzazione del fenomeno. Le IVG effettuate da donne residenti in Regione sono pari a 9.152, il 2,5% in meno rispetto al 2006.

Il trend in decremento dal 1994 al 2007 è dovuto alle residenti di cittadinanza italiana; per le residenti con cittadinanza straniera il trend, in aumento fino al 2006, nel 2007 appare in leggera flessione. L'analisi per aree di provenienza delle cittadine straniere mostra che il 60% di esse proviene da soli 7 Paesi: Romania, Moldavia, Marocco, Albania, Cina, Ucraina, Nigeria.

Il tasso di abortività (IVG per 1000 donne residenti in età 15-49 anni) in Emilia-Romagna è stabile nell'ultimo decennio e oscilla fra il 9 e il 10 per mille, mantenendosi sempre leggermente superiore alla media nazionale.

Le donne che nel 2007 hanno fatto ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza per il 50% appartengono alla classe di età 25-34 anni, le minorenni sono pari al 2,8%. Il 48% è nubile, il 44% coniugata; le coniugate sono in maggioranza fra le donne di cittadinanza straniera. Il 60% di chi ha effettuato un'IVG ha già almeno un altro figlio.

Riguardo al titolo di studio, la quota prevalente ha una scolarità medio-bassa: il 41,4% possiede un diploma di scuola media inferiore e il 44,7% un diploma superiore. Professionalmente, quasi i due terzi risultano occupate.

Il fenomeno dell'abortività ripetuta ha raggiunto il 29% negli ultimi 3 anni; nel 2007 le residenti di cittadinanza straniera che hanno effettuato un'IVG non per la prima volta sono pari al 41,7% del totale.

Gli incidenti domestici

Gli incidenti in ambiente domestico hanno coinvolto negli ultimi 3 mesi del 2007 l'1,1% della popolazione dell'Emilia-Romagna. Su questa base si può stimare che nell'arco di 12 mesi il fenomeno abbia coinvolto molti più individui. Oltre il 69% di tutti gli incidenti accaduti riguarda le donne con un quoziente di infortuni pari a 1,6 su 100, mentre fra gli uomini è dello 0,7%. Nelle età più giovanili la prevalenza degli incidenti domestici è più elevata anche per i maschi, mentre le donne sono coinvolte più degli uomini nelle età successive, sia per una maggiore permanenza fra le mura domestiche, sia per un più frequente contatto con oggetti, utensili ed elettrodomestici che possono essere all'origine di un infortunio. Oltre alle donne, a rischio sono gli anziani, in particolare oltre gli 80 anni (il 2,1% ha subito un incidente) ed i bambini più piccoli (3,1% dei bambini maschi con meno di 6 anni) per i quali gli incidenti domestici rappresentano una forte forma di rischio. (Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo 'Aspetti della vita quotidiana', 2007)

Abitudini all'alcol e al tabacco

In generale le donne risultano più attente degli uomini alla propria salute, se si considera il consumo di bevande alcoliche e di tabacco.

In Emilia-Romagna i residenti con più di 11 anni che bevono vino rappresentano il 50,9% delle donne e il 74,5% degli uomini.

Gli uomini prevalgono in ogni fascia di età; le donne superano la soglia del 58% nelle classi 25-34 anni e 55-59 anni. Se si considera un consumo di vino consistente (più di mezzo litro al giorno), la quota delle donne interessate scende all'1%, è il 2,5% nella fascia di età che va dai 60 ai 64 anni. L'1,3% delle ragazze fra i 14 e i 17 anni consumano solitamente 1 o 2 bicchieri di vino al giorno.

Meno diffuso è il consumo della birra, e anche in questo caso gli uomini superano le donne in ogni fascia di età. Se in media bevono birra 33 donne su 100, salgono a 51 nella fascia di età 25-34 anni. Il 3% delle donne fra 20 e 24 anni beve almeno un bicchiere di birra al giorno.

Anche il consumo di superalcolici è più diffuso fra gli uomini che fra le donne, tranne che per la fascia di età 14-17 anni, per la quale le ragazze superano i loro coetanei di 1,8 punti percentuali (16,9% contro 15,1%).

Negli ultimi 12 mesi hanno consumato più di 6 bicchieri di bevande alcoliche in un'unica occasione il 14% degli uomini e il 4% delle donne. Anche in questo caso le ragazze dai 14 ai 17 anni superano in modo preoccupante i ragazzi: la percentuale sale al 20,5% contro il 10,9% dei ragazzi.

Abitudini di consumo delle bevande alcoliche. Anno 2007. Residenti in Emilia-Romagna con più di 11 anni, percentuali su 100 uomini e su 100 donne

| | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> |
|---|---------------|--------------|
| Consumo di vino | 74,5 | 50,9 |
| Più di mezzo litro di vino al giorno | 9,3 | 1,0 |
| Consumo di birra | 58,7 | 32,7 |
| Almeno un bicchiere di birra al giorno | 7,6 | 1,5 |
| Consumo di superalcolici | 37,5 | 14,4 |
| Negli ultimi 12 mesi, consumo di 6 bicchieri o più di bevande alcoliche in un'unica occasione | 14,1 | 4,0 |

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo 'Aspetti della vita quotidiana', 2007

Il 62,4% delle donne residenti in Emilia-Romagna non ha mai fumato, il 18,9% fuma abitualmente, il 18,7% ha smesso di fumare. La quota maggiore di fumatrici si registra nelle classi di età che vanno dai 25 ai 54 anni, al contrario degli uomini fumatori che si concentrano fra i ragazzi dai 18 ai 24 anni. Per il 99% delle donne e il 96% degli uomini il consumo di tabacco coincide con il fumo di sigaretta. Il numero medio di sigarette fumate al giorno è di 11 per le donne e di 15 per gli uomini, sono 14 per le donne fra i 60 e i 64 anni.

Abitudini di consumo del tabacco. Anno 2007. Residenti in Emilia-Romagna con più di 11 anni, percentuali su 100 uomini e su 100 donne

| | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> |
|--------------------------|---------------|--------------|
| Sì | 24,1 | 18,9 |
| No, ma fumava in passato | 33,1 | 18,7 |
| No, mai fumato | 42,8 | 62,4 |
| Totale | 100 | 100 |

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo 'Aspetti della vita quotidiana', 2007

Speranza di vita, disabilità e cronicità

L'allungamento della vita e l'aumento della popolazione anziana sono fenomeni che hanno interessato negli ultimi decenni tutti i paesi occidentali e l'Italia in particolar modo.

L'aumento della *vita media* si deve soprattutto alla diminuzione della mortalità nelle età anziane, riconducibile a molteplici fattori di ordine medico-scientifico e sociale.

La *speranza di vita* è un indicatore che rappresenta la durata media della vita, ovvero il numero di anni che un individuo può aspettarsi di vivere al momento della nascita o a partire da specifiche età.

Speranza di vita alla nascita per genere. Emilia-Romagna, Nord-est, Italia. Anno 2007

| | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> |
|-----------------------|---------------|--------------|
| Emilia-Romagna | 78,9 | 84,4 |
| Nord-est | 78,9 | 84,5 |
| Italia | 78,6 | 84,1 |

Fonte: ISTAT, Health for all, dicembre 2008

In generale, la vita media delle donne è più lunga rispetto a quella degli uomini, anche se le distanze tra i generi si sono ridotte negli ultimi trent'anni, in conseguenza di una maggiore omogeneità nei comportamenti e negli stili di vita.

In Emilia-Romagna la speranza di vita alla nascita di una donna nel 2007 è di 84,4 anni, quella di un uomo di 78,9 anni.

La speranza di vita delle donne è superiore rispetto a quella degli uomini anche nell'età anziana. In Emilia-Romagna a 65 anni le donne possono contare in media ancora su 22 anni di vita, mentre gli uomini solo su 18. Tuttavia, a fronte di un maggior numero di anni vissuti, è necessario considerare la qualità della sopravvivenza, la capacità di adattarsi all'ambiente in cui si vive e di conservare la propria autonomia nelle attività quotidiane. Da questo punto di vista, l'esame di alcuni indicatori, come la presenza di disabilità, il numero di malattie croniche sofferte, la salute percepita, fa emergere un chiaro svantaggio femminile.

**Persone di 6 anni e più disabili per tipo di disabilità, classe di età e sesso in Emilia-Romagna.
Anno 2005 (per 100 persone dello stesso sesso e classe di età)**

| | Tipo di disabilità | | | | | | | | Disabilità | |
|---------------|--------------------|------------|--------------------------|------------|---------------------------|------------|--------------------------------|------------|------------|------------|
| | Confinamento | | Difficoltà nel movimento | | Difficoltà nelle funzioni | | Difficoltà nella comunicazione | | Uomini | Donne |
| | Uomini | Donne | Uomini | Donne | Uomini | Donne | Uomini | Donne | | |
| Fino a 64 | 0,3 | 0,3 | 0,4 | 0,3 | 0,6 | 0,4 | 0,2 | 0,2 | 1,0 | 0,7 |
| 65-74 | 1,8 | 1,8 | 1,5 | 4,7 | 2,5 | 1,7 | 0,5 | 1,4 | 3,5 | 7,1 |
| 75-84 | 4,6 | 10,6 | 6,8 | 12,4 | 8,1 | 13,8 | 2,9 | 5,1 | 13,5 | 24,1 |
| 85 e più | 17,2 | 31,5 | 20,5 | 26,8 | 33,2 | 44,5 | 11,5 | 10,3 | 45,0 | 54,4 |
| Totale | 1,0 | 2,7 | 1,3 | 3,0 | 1,9 | 3,5 | 0,6 | 1,2 | 2,9 | 5,8 |

Fonte: ISTAT, Multiscopo 'Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari', 2005

Nella tavola che precede sono presentate le prevalenze di disabilità, distinte per età e sesso. La presenza di disabilità può condizionare in modo rilevante la qualità della vita, limitando in misura più o meno grave l'autonomia della persona. A seconda della sfera di autonomia funzionale compromessa, sono state costruite quattro tipologie di disabilità: confinamento, difficoltà nel movimento, difficoltà nelle funzioni della vita quotidiana, difficoltà nella comunicazione. Per *confinamento* si intende una costrizione permanente a letto, su una sedia (non a rotelle) o nella propria abitazione per motivi fisici o psichici. Le persone con *difficoltà nel movimento* hanno problemi nel camminare, non sono in grado di salire o scendere da soli una rampa di scale, non riescono a chinarsi per raccogliere oggetti da terra.

Le *difficoltà nelle funzioni della vita quotidiana* riguardano la completa assenza di autonomia nello svolgimento delle essenziali attività quotidiane e di cura della persona, quali mettersi a letto, sedersi da soli, vestirsi, lavarsi, mangiare. Le *difficoltà nella comunicazione* comprendono, invece, le limitazioni nel sentire (nonostante l'uso di apparecchi acustici), le limitazioni nel vedere, le difficoltà nella parola.

Le differenze di genere evidenziano un accentuato svantaggio per le donne che presentano un tasso di disabilità del 5,8% contro quello del 2,9% degli uomini. Tale svantaggio non si può giustificare unicamente con la maggiore longevità delle donne: infatti, a partire dai 65 anni, età in cui cominciano a registrarsi percentuali di una certa consistenza, lo scarto tra uomini e donne emerge in tutte le fasce di età messe a confronto. Tra le diverse forme di disabilità, il confinamento riveste un ruolo determinante nella definizione delle politiche di *welfare*. I soggetti confinati, infatti, sono gravemente non autosufficienti e necessitano di cure socio-assistenziali intense e continuative. Anche in questo caso, sono più spesso le donne a collocarsi in un quadro di confinamento. A partire dall'età di 75 anni, le donne presentano percentuali sostanzialmente più elevate rispetto ai coetanei di sesso maschile, fino a raggiungere una prevalenza del 31,5% tra le ultra-ottantacinquenni.

Persone di 6 anni e più per indice di cronicità, assunzione cronica di farmaci, classe di età e sesso in Emilia-Romagna. Anno 2005 (per 100 persone dello stesso sesso e classe di età)

| | Indice di cronicità (punteggi medi) | | Assunzione cronica di farmaci | |
|---------------|--|-------------|----------------------------------|-------------|
| | Uomini | Donne | Uomini | Donne |
| Fino a 24 | 1,02 | 0,51 | 9,2 | 4,1 |
| 25-44 | 1,37 | 1,78 | 15,0 | 18,1 |
| 45-64 | 3,44 | 4,48 | 39,5 | 50,3 |
| 65-74 | 7,08 | 8,27 | 76,0 | 78,3 |
| 75-84 | 9,06 | 12,22 | 84,8 | 87,4 |
| 85 e più | 13,96 | 15,51 | 93,4 | 94,9 |
| Totale | 3,31 | 4,70 | 34,2 | 42,2 |

Fonte: ISTAT, Multiscopo 'Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari', 2005

La tavola precedente contiene informazioni sulla presenza di patologie croniche, come l'ipertensione, il diabete, l'asma, o l'artrosi, e sull'utilizzo continuativo di farmaci. L'impatto delle malattie croniche sui due sessi è stato valutato attraverso l'indice di cronicità⁶, un punteggio sintetico che aumenta all'aumentare del numero di patologie croniche sofferte e della loro gravità. Ancora una volta, emerge un chiaro svantaggio per le donne. Infatti, dall'età di 25 anni, le donne presentano valori medi più elevati nell'indice di cronicità e più elevate percentuali nel ricorso abituale ai farmaci.

Persone di 14 anni e più secondo gli indici di stato fisico e psicologico, per classe di età e sesso in Emilia-Romagna. Anno 2005

| | Indice di stato fisico (punteggi medi) | | | Indice di stato psicologico (punteggi medi) | | |
|---------------|---|-------------|------------|--|-------------|------------|
| | Uomini | Donne | Δ | Uomini | Donne | Δ |
| Fino a 24 | 55,1 | 55,0 | 0,1 | 52,5 | 49,9 | 2,6 |
| 25-44 | 53,8 | 53,2 | 0,6 | 51,7 | 49,1 | 2,6 |
| 45-64 | 51,5 | 49,8 | 1,7 | 50,2 | 47,8 | 2,4 |
| 65-74 | 47,7 | 44,8 | 2,9 | 50,1 | 46,9 | 3,2 |
| 75-84 | 43,7 | 38,2 | 5,5 | 48,1 | 44,7 | 3,4 |
| 85 e più | 37,4 | 33,6 | 3,8 | 49,0 | 43,4 | 5,6 |
| Totale | 51,4 | 48,9 | 2,5 | 50,8 | 47,8 | 3,0 |

Fonte: ISTAT, Multiscopo 'Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari', 2005

La compromissione delle condizioni di salute impatta evidentemente sulla qualità della vita, influenzando in senso negativo la percezione del proprio stato di salute. Per esprimere quantitativamente la percezione delle condizioni psicofisiche degli individui, sono stati sviluppati in ambito internazionale strumenti per individuare i diversi aspetti che concorrono a definire la "salute percepita" e, più in generale, la qualità della vita.

⁶ Per una descrizione più accurata dell'indice di cronicità si rimanda alla seguente pubblicazione: Gargiulo L. et al. *Innovazioni di processo nell'indagine Istat sulla salute*. Rivista Monitor, Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, Roma. 3° Supplemento al numero 22, anno 2008.

Uno strumento ampiamente utilizzato è la batteria di quesiti dell'SF-12⁷, che consente di costruire due indici di salute percepita: uno sullo *stato fisico* e l'altro sullo *stato psicologico*. I punteggi medi di tali indici, presentati nella tavola precedente, sono da confrontare in termini relativi: all'aumentare del punteggio medio migliora la valutazione delle condizioni di salute e anche differenze di 0,5 punti sono da segnalarsi come significative.

Gli indici di stato fisico e di stato psicologico hanno un andamento decrescente con l'età, decisamente più accentuato per le donne. Infatti, a partire dalla classe '45-64' anni, sia per gli uomini che per le donne peggiora la valutazione del proprio stato di salute, in modo molto evidente per l'indice di stato fisico. Tuttavia, in ciascuna classe di età, gli indici di stato fisico e psicologico risultano sempre più bassi tra le donne, a evidenza di una peggiore percezione del proprio stato di salute. Inoltre, la differenza tra i due sessi cresce, a svantaggio delle donne, al crescere dell'età.

⁷ L'SF-12 è un questionario sullo stato di salute, caratterizzato da brevità e precisione (lo strumento è valido e riproducibile). È stato sviluppato a partire dagli anni 80 negli Stati Uniti d'America.

Ambito I: pari indipendenza economica per le donne e gli uomini

Occupazione

In Emilia-Romagna gli occupati riferiti al 2007 sono 1.953.463, di cui 845.631 donne.

Tavola 1.1 - Occupati in Emilia-Romagna per provincia e genere al 2007, media annua.

| <i>Province</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Totale</i> |
|-----------------------|------------------|----------------|------------------|
| Piacenza | 73.524 | 48.609 | 122.133 |
| Parma | 113.836 | 86.206 | 200.042 |
| Reggio Emilia | 137.336 | 98.111 | 235.447 |
| Modena | 179.336 | 1.367.62 | 316.098 |
| Bologna | 244.322 | 200.650 | 444.972 |
| Ferrara | 90.685 | 69.819 | 160.504 |
| Ravenna | 96.264 | 79.666 | 175.930 |
| Forlì-Cesena | 100.192 | 68.767 | 168.959 |
| Rimini | 72.337 | 57.041 | 129.378 |
| Emilia-Romagna | 1.107.832 | 845.631 | 1.953.463 |

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

Il *tasso di occupazione* rappresenta un indicatore ampiamente usato in sede nazionale e internazionale per valutare i progressi fatti sul mercato del lavoro e fa parte del cosiddetto set di indicatori di Lisbona; si ottiene dal rapporto tra gli *occupati* e la *popolazione tra i 15-64 anni*.

Più di sei donne su dieci in Emilia-Romagna sono occupate, con un tasso di occupazione femminile che si attesta sopra al 60% e pone la Regione oltre l'obiettivo previsto per il 2010 dagli accordi di Lisbona⁸.

Tavola 1.2 - Tasso di occupazione in Emilia-Romagna per provincia e genere al 2007

| <i>Province</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Totale</i> |
|-----------------------|---------------|--------------|---------------|
| Piacenza | 79,4 | 56,0 | 67,9 |
| Parma | 80,7 | 63,8 | 72,4 |
| Reggio-Emilia | 80,1 | 60,7 | 70,6 |
| Modena | 79,0 | 62,8 | 71,0 |
| Bologna | 78,0 | 65,0 | 71,5 |
| Ferrara | 76,8 | 61,6 | 69,2 |
| Ravenna | 76,9 | 66,8 | 71,9 |
| Forlì-Cesena | 79,6 | 55,9 | 67,8 |
| Rimini | 73,4 | 58,4 | 65,9 |
| Emilia-Romagna | 78,4 | 62,0 | 70,3 |

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

I dati dell'indagine ISTAT sulle Forze di lavoro attestano una condizione favorevole dell'Emilia-Romagna rispetto alla situazione nazionale, in cui tasso di occupazione femminile nel 2007 si attesta intorno al 46,6%, alla ripartizione nord-orientale ove raggiunge il 57,5% e all'Europa (UE 27) ove si colloca al 57,2% (2006).

Nel contesto europeo la differenza in termini di tassi di occupazione femminile tra l'Italia e gli altri Paesi membri è ancora rilevante e l'Italia è dopo Malta, il paese con i più bassi livelli di occupazione femminile.

In Italia i livelli più elevati di occupazione femminile e i più bassi differenziali tra uomini e donne si osservano nel Nord Italia, in particolare nella nostra regione.

⁸ Gli accordi europei sanciti nell'Agenda di Lisbona del marzo 2000 prevedono il raggiungimento di obiettivi di piena occupazione, in particolare del tasso occupazione femminile al 60% nel 2010

Tavola 1.3 - Tasso di occupazione per genere e Regione in Italia al 2007

| Regioni/Province | Donne | Uomini | Totale |
|-----------------------|-------------|-------------|-------------|
| Piemonte | 56,3 | 73,4 | 64,9 |
| Valle d'Aosta | 59,6 | 76,2 | 68,1 |
| Lombardia | 56,6 | 76,7 | 66,7 |
| Trentino-Alto Adige | 57,9 | 77,8 | 68,0 |
| <i>Bolzano-Bozen</i> | 59,8 | 79,5 | 69,8 |
| <i>Trento</i> | 56,2 | 76,1 | 66,3 |
| Veneto | 54,0 | 77,2 | 65,8 |
| Friuli-Venezia Giulia | 55,7 | 75,2 | 65,5 |
| Liguria | 55,0 | 72,6 | 63,7 |
| Emilia-Romagna | 62,0 | 78,4 | 70,3 |
| Toscana | 55,5 | 74,0 | 64,8 |
| Umbria | 55,5 | 73,7 | 64,6 |
| Marche | 54,8 | 74,7 | 64,8 |
| Lazio | 48,1 | 71,7 | 59,7 |
| Abruzzo | 44,1 | 71,4 | 57,8 |
| Molise | 40,4 | 66,5 | 53,6 |
| Campania | 27,9 | 59,9 | 43,7 |
| Puglia | 30,0 | 63,7 | 46,7 |
| Basilicata | 34,1 | 64,9 | 49,6 |
| Calabria | 31,0 | 58,9 | 44,9 |
| Sicilia | 29,0 | 60,7 | 44,6 |
| Sardegna | 39,0 | 66,4 | 52,8 |
| Italia | 46,6 | 70,7 | 58,7 |

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

Nel Mezzogiorno, invece, i livelli sono molto inferiori e i differenziali di genere molto elevati: in Campania e in Puglia il tasso di occupazione femminile è, infatti, meno della metà di quello dell'Emilia-Romagna ed è 2,1 volte più basso di quello maschile.

La grande maggioranza delle lavoratrici emiliano-romagnole ha un'età compresa tra i 25 ed i 54 anni: qui si concentra quasi il 60% delle donne occupate; le classi d'età più numerose sono quelle dai 35 ai 44 anni (33%). Per le *classi di età fra i 55 anni e 64*, l'Emilia-Romagna (28,8) si colloca al di sopra del tasso medio italiano di occupazione femminile (23) e mostra un differenziale minore fra uomini e donne, ma si attesta ad un livello considerevolmente più basso dei valori dell'Unione europea (34,8), ben lungi dall'obiettivo di Lisbona di raggiungere il 50% totale.

Tavola 1.4 - Tasso di occupazione della popolazione 55-64 anni in Emilia-Romagna, per provincia e genere al 2007

| <i>Province</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Totale</i> |
|-----------------------|---------------|--------------|---------------|
| Piacenza | 52,3 | 20,1 | 35,6 |
| Parma | 51,6 | 30,8 | 41,4 |
| Reggio-Emilia | 48,7 | 29,2 | 38,8 |
| Modena | 51,0 | 30,1 | 40,3 |
| Bologna | 45,5 | 31,4 | 37,9 |
| Ferrara | 37,1 | 23,6 | 30,4 |
| Ravenna | 52,6 | 35,7 | 43,9 |
| Forlì-Cesena | 51,9 | 27,2 | 39,1 |
| Rimini | 48,8 | 21,8 | 35,3 |
| Emilia-Romagna | 48,4 | 28,8 | 38,3 |
| Italia | 45,1 | 23,0 | 33,8 |
| Media UE (27) | 52,6 | 34,8 | 43,5 |
| Obiettivo Lisbona | | | 50 |

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL); Employment in Europe

Analizzando l'occupazione per genere, classi di età e titolo di studio si riscontrano, nella classe 15-24 anni, per gli uomini elevati tassi di occupazione, anche con basso profilo d'istruzione. Rispetto all'inserimento nel mondo del lavoro quindi gli uomini non

sembrano essere particolarmente avvantaggiati da titoli di studio elevati, mentre per le donne si verifica un innalzamento del tasso di occupazione al crescere del livello di scolarizzazione.

Più in generale le donne occupate presentano livelli di scolarizzazione più elevati rispetto agli uomini occupati; il 68,7% delle lavoratrici risulta in possesso di titoli di studio medio alti a fronte del 56,5% dei lavoratori.

Disoccupazione

Anche nei livelli di disoccupazione la differenza fra uomini e donne rimane sensibile: in Italia nel 2007 il tasso femminile di disoccupazione⁹ è del 7,9%, mentre quello degli uomini è pari al 4,9%. Bisogna però notare una tendenza alla diminuzione della disoccupazione femminile che dal 1995 si è ridotta di oltre un terzo.

In Europa, soltanto in 7 paesi la disoccupazione maschile supera quella femminile (Irlanda, Regno Unito, Romania, Estonia, Lettonia, Lituania e Germania - 2006)

Tavola 1.5 - Tasso di disoccupazione in Emilia-Romagna per provincia e genere al 2007

| <i>Province</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Totale</i> |
|-----------------------|---------------|--------------|---------------|
| Piacenza | 1,1 | 4,0 | 2,2 |
| Parma | 1,6 | 3,1 | 2,3 |
| Reggio-Emilia | 1,8 | 1,9 | 1,9 |
| Modena | 2,2 | 5,2 | 3,5 |
| Bologna | 2,0 | 3,1 | 2,5 |
| Ferrara | 1,9 | 3,8 | 2,7 |
| Ravenna | 2,9 | 2,9 | 2,9 |
| Forlì-Cesena | 1,6 | 6,9 | 3,8 |
| Rimini | 3,7 | 5,4 | 4,5 |
| Emilia-Romagna | 2,1 | 3,9 | 2,9 |

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

⁹ Il *tasso di disoccupazione* viene calcolato rapportando le persone in cerca di occupazione alle forze di lavoro (occupati + persone in cerca di lavoro).

In Emilia-Romagna, dove i tassi di disoccupazione sono sensibilmente più bassi di quelli italiani, il differenziale fra i due sessi permane, di modo che il tasso di disoccupazione è fra le donne (3,9) quasi doppio di quello maschile (2,1).

Settori di occupazione

La *percentuale di occupate e occupati* per settore di attività economica permette di analizzare la presenza femminile nei diversi settori del mercato del lavoro.

Anche esaminando secondo i generi la distribuzione degli occupati all'interno dei settori di attività nella nostra regione si rilevano delle differenze: esistono settori prevalentemente "maschili" (costruzioni, industria dell'energia, trasporti e agricoltura) nei quali più di 2 addetti su tre sono uomini, ed altri dove la presenza femminile è preponderante (istruzione e sanità 76,1%); un maggiore equilibrio si registra invece nella pubblica amministrazione, nei servizi alle imprese e nel commercio.

**Tavola 1.6 - Occupati in Emilia-Romagna nel 2007 per settore di attività e genere.
Valori percentuali per genere**

| Settore di attività | Uomini (%) | Donne (%) | Peso % del settore |
|---|-------------|-------------|--------------------|
| Agricoltura | 71,1 | 28,9 | 3,9 |
| Industria energia | 80,9 | 19,1 | 0,6 |
| Industria trasformazione | 66,3 | 33,7 | 27,3 |
| Costruzioni | 92,7 | 7,3 | 7,6 |
| Commercio | 54,4 | 45,6 | 16,0 |
| Alberghi, Ristorazione | 44,8 | 55,2 | 4,5 |
| Trasporti, Comunicazioni | 76,2 | 23,8 | 4,8 |
| Intermediazione monetaria e finanziaria | 57,5 | 42,5 | 3,6 |
| Servizi alle imprese | 48,4 | 51,6 | 9,9 |
| Pubblica Amministrazione | 55,6 | 44,4 | 3,8 |
| Istruzione, Sanità | 23,9 | 76,1 | 12,5 |
| Servizi pubblici, sociali e personali | 36,4 | 63,6 | 5,5 |
| Totale | 56,7 | 43,3 | 100 |

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

La crescita dell'occupazione femminile, in Emilia-Romagna, come d'altronde nel resto del Paese - anche se in misura minore nel Mezzogiorno - , si è molto giovata della positiva dinamica del settore dei servizi, il comparto nel quale nella nostra Regione è presente il 74,6% delle donne occupate.

Posizioni nella professione

Per esaminare l'incidenza femminile nelle diverse posizioni professionali usiamo la *percentuale di occupate e occupati* per posizione nella professione.

Tavola 1.7 - Occupati in Emilia-Romagna nel 2007 per posizione nella professione e genere.
Valori percentuali per genere

| <i>Posiz. nella professione</i> | <i>Uomini (%)</i> | <i>Donne (%)</i> | <i>Peso % della professione sul totale</i> |
|---------------------------------|-------------------|------------------|--|
| Dirigente | 74,5 | 25,5 | 2,5 |
| Quadro | 55,7 | 44,3 | 5,4 |
| Impiegato | 38,9 | 61,1 | 29,6 |
| Operaio | 62,0 | 38,0 | 33,0 |
| Apprendista | 57,7 | 42,3 | 1,6 |
| Lavoratore a domicilio | 53,5 | 46,5 | 0,1 |
| Imprenditore | 80,9 | 19,1 | 1,7 |
| Libero professionista | 67,1 | 32,9 | 4,1 |
| In proprio | 72,8 | 27,2 | 17,3 |
| Socio di cooperativa | 63,9 | 36,1 | 0,4 |
| Coadiuvante | 38,0 | 62,0 | 2,2 |
| CoCoCo | 55,9 | 44,1 | 1,7 |
| Prestatore d'opera | 35,9 | 64,1 | 0,4 |
| Totale | 56,7 | 43,3 | 100 |

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

La rilevazione ISTAT sulle Forze di lavoro evidenzia come le occupate, e fra queste le **lavoratrici dipendenti**, siano aumentate

nell'ultimo decennio in Emilia-Romagna in tutte le posizioni professionali.

Aumenta il numero delle lavoratrici in posizione di quadro, così come delle impiegate, prevalentemente inserite nella trasformazione industriale e nelle attività terziarie e delle operaie. Ma l'incremento percentualmente più cospicuo riguarda la quota delle dirigenti, che passano dal 17,3% nel '96 al 25,5% nel 2007, in modo particolare nel settore terziario, dove il loro numero risulta addirittura triplicato.

Anche le **occupate indipendenti** aumentano: le imprenditrici e le libere professioniste, sebbene siano ancora poco numerose, entrambe presenti in prevalenza nel settore terziario.

Permangono d'altra parte, nonostante il lento miglioramento della condizione lavorativa femminile, ancora forti divari di genere e le donne sono sottorappresentate nelle posizioni dirigenziali (25,5%), hanno una situazione di maggiore equilibrio nelle posizioni di quadro, ove raggiungono oltre il 44%, mentre appaiono sovrarappresentate nelle posizioni impiegate (61,1% del totale), ricoprendo in tale contesto il 90% dei contratti part-time.

Lavoratrici extracomunitarie

Tavola 1.8 - Tassi di occupazione dei cittadini non comunitari (UE 27) in Emilia-Romagna per genere al 2007

| <i>Province</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Totale</i> |
|-----------------------|---------------|--------------|---------------|
| Piacenza | 87,8 | 36,0 | 65,6 |
| Parma | 90,8 | 59,8 | 77,2 |
| Reggio-Emilia | 90,1 | 34,2 | 68,8 |
| Modena | 84,6 | 50,2 | 68,0 |
| Bologna | 88,8 | 58,6 | 73,6 |
| Ferrara | 74,0 | 57,1 | 63,7 |
| Ravenna | 82,5 | 46,6 | 68,5 |
| Forlì-Cesena | 83,5 | 24,2 | 57,5 |
| Rimini | 82,1 | 48,2 | 66,7 |
| Emilia-Romagna | 86,9 | 48,0 | 69,2 |

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

I tassi di occupazione degli uomini di cittadinanza straniera non comunitaria residenti (86,9%) sono più alti rispetto a quelli della

popolazione maschile emiliano-romagnola (78,4%), al contrario le donne extracomunitarie hanno tassi meno elevati (48%) rispetto alle donne della nostra Regione (62%).

Questi indicatori si riferiscono alla popolazione residente e agli occupati regolari, lasciando indistinti i contorni del vasto mondo dei lavoratori in nero, permettono però una prima lettura dell'immigrazione regolare.

Mentre l'immigrazione maschile avviene prevalentemente per motivi di studio o lavoro, per quel che riguarda l'immigrazione straniera femminile in alcune province (Forlì-Cesena, Reggio Emilia e Piacenza) dove i tassi di occupazione sono più bassi è probabile che il fenomeno migratorio sia legato ai ricongiungimenti familiari, mentre verso Bologna, Parma e Ferrara le donne emigrano in misura consistente anche per motivi di lavoro.

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

Le differenze di reddito fra uomini e donne: i redditi individuali da lavoro e da trasferimenti pubblici nel 2005¹⁰

Nel 2005, in Emilia-Romagna, i percettori di reddito da lavoro sono 2 milioni 167 mila. Tra questi, percepiscono redditi da lavoro dipendente 1 milione e 544 mila individui, 673 mila sono i percettori di redditi da lavoro autonomo, mentre 50 mila individui risultano percepire entrambe le tipologie di reddito.

Percettori di redditi da lavoro per tipologia della fonte di reddito e genere. Anno 2005

| | Lavoro dipendente | | | Lavoro autonomo | | | Lavoro ¹¹ | | |
|---------------------------------------|-------------------|-------------|--------------|-----------------|-------------|-------------|----------------------|-------------|--------------|
| | Uomini | Donne | U e D | Uomini | Donne | U e D | Uomini | Donne | U e D |
| <i>Valori assoluti (migliaia)</i> | | | | | | | | | |
| Emilia-Romagna | 775 | 768 | 1.544 | 443 | 230 | 673 | 1.179 | 989 | 2.167 |
| Nord-est | 2.225 | 1.947 | 4.173 | 994 | 486 | 1.480 | 3.132 | 2.439 | 5.571 |
| Italia | 11.113 | 8.422 | 19.535 | 4.830 | 2.255 | 7.085 | 15.459 | 10.741 | 26.200 |
| <i>Incidenza su pop 15 anni + (%)</i> | | | | | | | | | |
| Emilia-Romagna | 44,2 | 41,0 | 42,5 | 25,7 | 12,3 | 18,8 | 67,6 | 52,7 | 59,9 |
| Nord-est | 48,1 | 39,7 | 43,8 | 21,7 | 9,9 | 15,6 | 67,9 | 49,7 | 58,5 |
| Italia | 46,1 | 32,5 | 39,0 | 20,1 | 8,7 | 14,2 | 64,2 | 41,4 | 52,4 |

Tra i percettori di reddito da lavoro le donne sono 989 mila ossia il 45,6% del totale. La quota più elevata di donne si riscontra fra i percettori di redditi da lavoro dipendente (49,7% corrispondente a 768 mila unità), mentre tale quota scende al 34,2% (per un ammontare di 230 mila unità) nel caso dei lavoratori autonomi e al 18% (per un ammontare di 9 mila unità) tra coloro che hanno entrambi i tipi di entrate.

¹⁰ Fonte: Istat, Indagine campionaria "Reddito e condizioni di vita" (*Eu-Silc*), 3^a ed., anno 2005-06.

¹¹ La somma dei percettori di redditi da lavoro dipendente e da lavoro autonomo non coincide con i percettori di reddito da lavoro in quanto vi sono individui che percepiscono entrambe le tipologie di reddito.

Le percentuali rilevate in Emilia-Romagna sono comunque più elevate dei corrispondenti valori registrati nel Nord-est (dove la quota di donne è pari al 46,7% tra i dipendenti e al 32,8% tra gli autonomi) e sull'intero territorio nazionale (dove la quota di donne è pari a 43,1% e 31,8%, rispettivamente nei due casi).

Rapportando il numero di percettori alla popolazione di 15 anni e più, con le stesse caratteristiche, risulta che in Emilia-Romagna più di un adulto su due (59,9%) guadagna un reddito da lavoro, con una incidenza più sostenuta per gli uomini (67,6%) che per le donne (52,7%). I percettori di redditi da lavoro dipendente sono il 42,5% degli adulti residenti in regione, con una incidenza del 44,2% fra la popolazione maschile e del 41% fra quella femminile, mentre solo il 18,8% degli adulti percepisce redditi da lavoro autonomo, con un'incidenza fra gli uomini (25,7%) più che doppia rispetto alle donne (12,3%). Da notare che l'incidenza delle donne con entrate da lavoro dipendente e autonomo sulla popolazione adulta femminile in regione è molto più elevata di quella dell'Italia nel suo complesso.

In Emilia-Romagna, l'importo medio dei redditi da lavoro nel loro complesso – tenendo, cioè, conto della possibilità di percepire contestualmente redditi da lavoro dipendente e autonomo – risulta pari a 17.647 euro; il reddito da lavoro autonomo (17.758 euro) è in media più elevato di quello da lavoro dipendente (16.604 euro).

Redditi individuali netti da lavoro per tipologia della fonte di reddito e genere. Anno 2005

| | <i>Lavoro dipendente</i> | | | <i>Lavoro autonomo</i> | | | <i>Lavoro</i> | | |
|-----------------------|--------------------------|---------------|---------------|------------------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|
| | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>U e D</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>U e D</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>U e D</i> |
| | <i>media (in euro)</i> | | | | | | | | |
| Emilia-Romagna | 19.158 | 14.032 | 16.604 | 19.851 | 13.653 | 17.758 | 20.618 | 14.124 | 17.647 |
| Nord-est | 18.689 | 13.593 | 16.310 | 19.674 | 13.582 | 17.683 | 19.790 | 13.585 | 17.074 |
| Italia | 18.015 | 13.842 | 16.216 | 18.596 | 13.602 | 17.006 | 18.854 | 13.671 | 16.722 |
| | <i>mediana (in euro)</i> | | | | | | | | |
| Emilia-Romagna | 17.144 | 14.048 | 15.565 | 15.000 | 11.895 | 13.407 | 17.264 | 13.989 | 15.456 |
| Nord-est | 17.000 | 13.572 | 15.500 | 15.394 | 11.029 | 13.800 | 17.124 | 13.214 | 15.400 |
| Italia | 16.440 | 13.439 | 15.232 | 14.000 | 10.195 | 12.787 | 16.387 | 13.000 | 15.000 |

Fra i percettori di redditi da lavoro dipendente, le donne guadagnano in media il **26,8% in meno degli uomini** in Emilia-Romagna (per un importo assoluto di 5.126 euro). Il differenziale di genere è un po' più sostenuto nel Nord-est (27,3%) ma meno a livello nazionale (23,2%). Fra i **percettori autonomi** si riscontra un differenziale superiore: **il reddito da lavoro autonomo delle donne è inferiore in media di quasi un terzo (31,2%) rispetto a quello degli uomini** (per un importo pari a 6.198 euro); in linea con il dato del Nord-est (31%), mentre in Italia si registra un differenziale di genere più contenuto (26,9%).

Nel 2005, in regione, 1 milione 857 mila persone **hanno beneficiato di trasferimenti pubblici**, pensionistici e non. In particolare, gli individui che ricevono una pensione sono 1 milione 298 mila (con una quota di donne del 53,8%), 754 mila individui (di cui il 44,2% donne) percepiscono trasferimenti pubblici di altra natura e, infine, 195 mila persone, di cui poco più di un quarto (26,2%) sono donne, hanno beneficiato di entrambi i tipi di trasferimenti. Fra i percettori di trasferimenti pubblici, sia considerati nel complesso sia con riferimento alla suddivisione per tipologia di trasferimento percepito, la quota di donne in Emilia-Romagna è più consistente di quella sia del Nord-est sia dell'Italia nel suo complesso.

Percettori di redditi da trasferimenti pubblici per tipologia della fonte di reddito e genere - Anno 2005

| | Pensioni | | | Trasferimenti non pensionistici | | | Trasferimenti pubblici ¹² | | |
|---------------------------------------|-------------|-------------|--------------|---------------------------------|-------------|-------------|--------------------------------------|-------------|--------------|
| | Uomini | Donne | U e D | Uomini | Donne | U e D | Uomini | Donne | U e D |
| <i>Valori assoluti (migliaia)</i> | | | | | | | | | |
| Emilia-Romagna | 600 | 698 | 1.298 | 421 | 333 | 754 | 877 | 980 | 1.857 |
| Nord-est | 1.501 | 1.675 | 3.176 | 1.294 | 807 | 2.101 | 2.402 | 2.389 | 4.791 |
| Italia | 7.397 | 8.247 | 15.644 | 7.032 | 3.415 | 10.447 | 12.131 | 11.095 | 23.226 |
| <i>Incidenza su pop 15 anni + (%)</i> | | | | | | | | | |
| Emilia-Romagna | 34,2 | 37,2 | 35,7 | 24,0 | 17,8 | 20,8 | 50,0 | 52,2 | 51,1 |
| Nord-est | 32,4 | 34,1 | 33,3 | 28,0 | 16,5 | 22,0 | 51,9 | 48,7 | 50,3 |
| Italia | 30,7 | 31,8 | 31,2 | 29,2 | 13,2 | 20,9 | 50,3 | 42,8 | 46,4 |

¹² La somma dei percettori di redditi da pensione e da trasferimenti non pensionistici non coincide con i percettori di trasferimenti pubblici in quanto vi sono individui che percepiscono entrambe le tipologie di reddito

Rispetto alla popolazione in età adulta, in Emilia-Romagna l'incidenza di coloro che sono titolari di trasferimenti pubblici è pari al 51,1%, mentre riceve prestazioni pensionistiche il 35,7% degli adulti, senza differenze di genere troppo marcate. Tali valori sono più alti di quelli registrati a livello ripartizionale e nazionale. La quota di titolari di trasferimenti pubblici non pensionistici in regione, invece, è in linea col dato nazionale, ma si riscontra una prevalenza degli uomini (24% contro il 17,8% di donne) molto meno marcata di quella dell'intero territorio nazionale.

Nel 2005, in Emilia-Romagna, l'importo medio dei redditi da pensione è pari a 11.966 euro, un valore superiore alla media nazionale e dell'Italia nord-orientale, ma con uno scarto che tende a ridursi rispetto all'anno precedente. Invece, l'importo medio dei trasferimenti pubblici non pensionistici, pari a 2.017 euro, supera la media nazionale, mentre si mantiene, seppur di poco, al di sotto del valor medio ripartizionale. La media regionale delle entrate complessive da trasferimenti pubblici (9.175 euro) si mantiene comunque più elevata dei valori sia relativi all'Italia sia al Nord-est.

Per i redditi da pensione lo scostamento fra quanto mediamente percepito da uomini e donne si attesta sul 24,5%, un valore non troppo difforme da quello osservato per i lavoratori dipendenti: gli uomini percepiscono un reddito medio da pensione di 13.778 euro e le donne di 10.408 euro. Scarti più sostenuti si registrano sia nel Nord-est (28,5%) sia in Italia (29,4%).

Di segno opposto, invece, è lo scostamento relativo all'importo medio dei trasferimenti non pensionistici, che fa registrare una differenza di oltre un terzo (37,5%) a vantaggio delle donne, differenza in forte aumento rispetto al 2004, così come accade sia livello nazionale (22,2%) sia nel Nord-est (39,9%), dove addirittura nel 2004 si registrava una sostanziale parità tra i sessi.

Le distribuzioni dei redditi presentano di solito una forma asimmetrica a sinistra, con il valore medio generalmente superiore a quello mediano¹³, mentre nel caso di simmetria media e mediana coincidono. Se la presenza di un numero ridotto di percettori con redditi particolarmente elevati ha una forte influenza sul valor medio, ciò non si verifica per il valore mediano. Così, ad esempio, in Emilia-Romagna nel 2005 il valore medio dei redditi da lavoro autonomo supera di ben 4.351 euro il reddito medio, mentre nel caso dei redditi da lavoro dipendente tale scarto risulta di poco superiore ai 1.000 e ai 750 euro per i redditi da pensione. La distribuzione del reddito da lavoro autonomo, quindi, è molto più asimmetrica di quelle relative al lavoro dipendente e ai trasferimenti pensionistici.

¹³ Il valore mediano suddivide la distribuzione ordinata dei redditi individuali in due parti eguali, in modo tale che il 50% degli individui abbia un reddito inferiore al reddito mediano e il 50% superiore.

Redditi individuali netti da trasferimenti pubblici per tipologia della fonte di reddito e genere. Anno 2005 (in euro)

| | Pensioni | | | Trasferimenti non pensionistici | | | Trasferimenti pubblici | | |
|--------------------------|---------------|---------------|---------------|---------------------------------|--------------|--------------|------------------------|--------------|--------------|
| | Uomini | Donne | U e D | Uomini | Donne | U e D | Uomini | Donne | U e D |
| <i>media (in euro)</i> | | | | | | | | | |
| Emilia-Romagna | 13.778 | 10.408 | 11.966 | 1.730 | 2.378 | 2.017 | 10.252 | 8.213 | 9.175 |
| Nord-est | 13.619 | 9.743 | 11.575 | 1.834 | 2.566 | 2.115 | 9.495 | 7.696 | 8.598 |
| Italia | 13.642 | 9.637 | 11.531 | 1.753 | 2.142 | 1.880 | 9.332 | 7.821 | 8.610 |
| <i>mediana (in euro)</i> | | | | | | | | | |
| Emilia-Romagna | 12.439 | 9.334 | 10.816 | 521 | 848 | 609 | 9.750 | 7.267 | 8.242 |
| Nord-est | 12.519 | 8.463 | 10.543 | 518 | 1.000 | 658 | 8.840 | 6.880 | 7.423 |
| Italia | 12.272 | 8.138 | 10.114 | 576 | 808 | 648 | 7.777 | 6.903 | 7.072 |

In Emilia-Romagna nel 2005, il 50% dei lavoratori dipendenti ha percepito un reddito inferiore ai 15.565 euro, mentre il reddito mediano da lavoro autonomo supera i 13.400 euro, poco al di sopra dei 10.800 euro la mediana dei trattamenti pensionistici e pari a 610 euro circa quella dei restanti trasferimenti.

L'analisi dei valori mediani conferma l'esistenza di differenze di trattamento economico tra i due sessi a sfavore delle donne, già emersa dalla comparazione dei valori medi. In Emilia-Romagna, tra gli autonomi, l'importo mediano percepito dalle donne è di circa un quinto inferiore rispetto a quello degli uomini (che sale al 27,2% a livello nazionale e al 28,4% a livello di ripartizione), mentre nel caso del lavoro dipendente lo scostamento relativo tra i sessi è pari al 18,1% in regione, in linea con il dato italiano (18,3%) e di poco inferiore a quello del Nord-est (20,2%). Da notare che, tra i dipendenti e gli autonomi, le disparità retributive di genere in termini di valori mediani sono meno accentuate di quanto rilevato con riferimento ai valori medi. Ciò è dovuto al fatto che la distribuzione del reddito da lavoro è più simmetrica con riferimento al genere femminile rispetto a quello maschile. Infine, nel caso dei redditi da pensione, lo scostamento relativo tra i sessi, in regione, ammonta esattamente a un quarto ed è più contenuto di quanto si riscontra nel Nord-est (32,4%) e in Italia (33,7%).

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

Un approfondimento sulle prestazioni pensionistiche e assistenziali: i dati INPS¹⁴ nel 2005

Nel 2005, in Emilia-Romagna, gli enti previdenziali, sia pubblici che privati, hanno erogato prestazioni pensionistiche e/o assistenziali a un totale di 1 milione e 329 mila individui. Di questi, gli individui che ricevono una singola prestazione sono 867 mila (il 65,2% del totale dei beneficiari). Più specificatamente, 806 mila individui, (il 61% circa) percepiscono un singolo trattamento di tipo pensionistico (vale a dire una pensione di vecchiaia o di invalidità o ai superstiti, con una netta prevalenza delle pensioni di vecchiaia, erogate a 685 mila individui); mentre oltre 61 mila individui (il 4,6% del totale) ricevono un singolo trattamento di tipo assistenziale¹⁵. I restanti 462 mila individui (il 34,8%) sono beneficiari di più di un trattamento: di tipo pensionistico o assistenziale o di una combinazione dei due.

Beneficiari di prestazioni previdenziali e assistenziali per tipologia e genere. Anno 2005

| | Emilia-Romagna | | | Nord-est | | | Italia | | |
|-----------------------------------|----------------|------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|---------------|
| | Uomini | Donne | U e D | Uomini | Donne | U e D | Uomini | Donne | U e D |
| <i>Valori assoluti (migliaia)</i> | | | | | | | | | |
| 1 Vecchiaia | 384 | 301 | 685 | 985 | 700 | 1.685 | 4.684 | 3.033 | 7.717 |
| 1 Invalidità | 27 | 30 | 56 | 59 | 54 | 113 | 498 | 400 | 898 |
| 1 Superstite | 7 | 57 | 64 | 18 | 201 | 220 | 112 | 1.333 | 1.445 |
| Totale 1 IVS¹⁶ | 418 | 388 | 806 | 1.061 | 956 | 2.018 | 5.294 | 4.767 | 10.061 |
| Più di 1 IVS | 66 | 183 | 249 | 143 | 412 | 554 | 645 | 1.828 | 2.473 |
| 1 Assistenziale | 31 | 31 | 61 | 80 | 85 | 165 | 552 | 724 | 1.276 |
| Più di 1 Assistenziale | 7 | 9 | 16 | 19 | 25 | 44 | 152 | 199 | 351 |
| IVS + Assistenziale (solo 2) | 65 | 38 | 103 | 155 | 96 | 252 | 824 | 540 | 1.363 |
| IVS + Assistenziale (più di 2) | 26 | 69 | 95 | 57 | 152 | 209 | 309 | 727 | 1.036 |
| Totale | 612 | 717 | 1.329 | 1.515 | 1.727 | 3.242 | 7.777 | 8.784 | 16.561 |

¹⁴ Fonte: INPS Casellario centrale dei pensionati.

¹⁵ Nelle analisi, i trattamenti di tipo assistenziale includono le pensioni indennitarie.

¹⁶ IVS indica la somma delle pensioni di Invalidità, Vecchiaia e delle pensioni ai Supertiti

Le distribuzioni dei beneficiari per tipologie di prestazione ricevuta nel Nord-est e in Italia non sono troppo difformi da quella rilevata in regione, fatta eccezione per una maggiore quota di beneficiari di un singolo trattamento di tipo assistenziale (7,7% del totale in Italia e 5,1% nel Nord-est), a discapito della quota di beneficiari di più di un trattamento di tipo pensionistico (circa il 15% in Italia e il 17% nel Nord-est, contro il 19% rilevato in regione).

Se si considera il totale dei beneficiari di trattamenti pensionistici e/o assistenziali, in Emilia-Romagna, nel 2005, le donne sono in prevalenza rispetto agli uomini (717 mila unità, pari al 54% del totale). La quota di donne sale al 64,6% tra i percettori di più di una tipologia di prestazione, mentre tra coloro che beneficiano di un singolo trattamento, le donne sono in lieve minoranza rispetto agli uomini (48,3%). Tali dati sono in linea con quanto si riscontra a livello nazionale e ripartizionale.

Esaminando più nel dettaglio la composizione dei sessi tra quanti percepiscono un singolo trattamento, le donne che ricevono solo una pensione di vecchiaia, in regione, sono 301 mila, il 44% circa del totale, percentuale che scende al 41,6% nel Nord-est e al 39% circa in Italia. Tra i beneficiari di una singola pensione di invalidità, la quota di donne sul totale è pari al 53% circa in regione, mentre a livello nazionale e ripartizionale si registra una prevalenza di uomini rispetto alle donne. Tra i percettori di una pensione ai superstiti – come è lecito attendersi, data la maggiore longevità delle donne rispetto agli uomini – circa 9 individui su 10 sono donne. Infine, tra i beneficiari di una singola prestazione assistenziale si riscontra una sostanziale parità tra i sessi in regione, mentre a livello di ripartizione si registra una lieve prevalenza di donne (51,1%), che aumenta con riferimento all'Italia nel suo complesso (56,8%).

Tra quanti percepiscono più di un trattamento, si registra, in regione, una quota di donne non inferiore al 73%, sia nel caso di 2 o più trattamenti di tipo pensionistico sia tra i beneficiari di 3 o più prestazioni (di tipo pensionistico e assistenziale), in linea con i dati del Nord-est e nazionali.

Nel 2005, l'importo medio lordo dei redditi da pensione e/o di tipo assistenziale erogati in Emilia-Romagna è pari a 13.736 euro. Tale importo si riduce in media di circa 1.000 euro l'anno per i beneficiari di un singolo trattamento pensionistico; raggiunge il valore minimo di 3.809 euro annui in media, con riferimento a una singola prestazione assistenziale, mentre, come ovvio, aumenta di valore al crescere del numero di prestazioni erogate: di fatti, i beneficiari di più di una prestazione di tipo pensionistico ricevono 17.200 euro circa in media l'anno, mentre per i percettori di 3 o più pensioni, l'importo medio annuo sale a 18.787 euro. Tali valori medi non si discostano dai corrispondenti valori riscontrati nel Nord-est, e differiscono dai valori medi riferiti all'intero territorio nazionale di un importo sempre inferiore al 7%.

Redditi annui lordi da prestazioni previdenziali e assistenziali per tipologia e genere. Anno 2005

| | Emilia-Romagna | | | Nord-est | | | Italia | | |
|-----------------------------------|----------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|
| | Uomini | Donne | U e D | Uomini | Donne | U e D | Uomini | Donne | U e D |
| <i>Valori assoluti (migliaia)</i> | | | | | | | | | |
| 1 Vecchiaia | 16.304 | 9.978 | 13.525 | 16.475 | 9.528 | 13.588 | 16.412 | 9.800 | 13.813 |
| 1 Invalidità | 9.588 | 6.627 | 8.024 | 9.245 | 6.529 | 7.938 | 8.245 | 6.358 | 7.405 |
| 1 Superstite | 4.303 | 8.911 | 8.412 | 4.174 | 8.683 | 8.309 | 4.255 | 8.117 | 7.818 |
| Totale 1 IVS | 15.678 | 9.564 | 12.734 | 15.865 | 9.179 | 12.696 | 15.387 | 9.040 | 12.380 |
| Più di 1 IVS | 23.392 | 14.967 | 17.206 | 23.822 | 14.433 | 16.850 | 24.473 | 14.828 | 17.345 |
| 1 Assistenziale | 3.693 | 3.925 | 3.809 | 3.810 | 3.982 | 3.899 | 3.967 | 4.086 | 4.035 |
| Più di 1 Assistenziale | 7.279 | 8.114 | 7.749 | 7.395 | 8.291 | 7.906 | 7.258 | 8.237 | 7.812 |
| IVS + Assistenziale (solo 2) | 16.769 | 13.004 | 15.378 | 16.764 | 13.058 | 15.345 | 16.356 | 13.074 | 15.057 |
| IVS + Assistenziale (più di 2) | 20.618 | 18.112 | 18.787 | 20.319 | 17.762 | 18.457 | 19.841 | 17.710 | 18.346 |
| Totale | 16.139 | 11.686 | 13.736 | 16.130 | 11.137 | 13.471 | 15.451 | 10.783 | 12.975 |

Da un esame della distribuzione dei redditi per genere si evidenziano delle forti disparità tra i due sessi: mediamente le donne che beneficiano di trattamenti pensionistici e/o assistenziali in Emilia-Romagna guadagnano un reddito annuo di 11.686 euro, circa il 27% in meno rispetto agli uomini (per un importo assoluto di circa 4.500 euro). Il differenziale di genere è ancora più sostenuto sia nel Nord-est (31%) sia in Italia (30,2%). Il divario cresce ulteriormente tra i percettori di una singola pensione di vecchiaia (la categoria più numerosa): in regione le donne appartenenti a questa categoria percepiscono un reddito medio di circa 9.980 euro l'anno, un importo di 6.300 euro circa inferiore rispetto a quanto percepito in media dagli uomini (con un divario relativo del 38,8%, che supera il 42% a livello ripartizionale e il 40% a livello nazionale). Di segno opposto, invece, è lo scostamento relativo all'importo medio dei trattamenti di tipo assistenziale, che fa registrare una seppur lieve differenza a vantaggio delle donne sia nel caso di una prestazione singola (6,3%) sia nel caso di più di una prestazione (11,5%), mentre tra i beneficiari di una pensione ai superstiti, le donne percepiscono in media un importo più che doppio rispetto agli uomini (8.911 euro contro 4.303 euro annui).

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

L'imprenditoria femminile

Il rapporto "Impresa in genere 2003-2007" dell'Osservatorio sull'imprenditoria femminile di Unioncamere-Infocamere aggiorna alla fine del 2007 la situazione delle imprese a conduzione femminile. Dalla fotografia al 2007 e dalle tendenze del quinquennio emergono conferme ed elementi di novità.

In primo luogo va sottolineata la crescita, anche se ancora insoddisfacente, del peso delle donne nei luoghi decisionali delle aziende. A livello nazionale, oltre 2 milioni di donne rivestono cariche nelle posizioni di vertice e rappresentano più di un quarto (26,6%) del complesso delle persone che detengono incarichi aziendali. Rispetto al 2003, l'incremento delle donne al vertice d'impresa è stato superiore al valore medio (+2,7% a fronte dell'1,8% complessivo). Nella cabina di regia delle aziende italiane siedono 140.118 donne (pari a un quinto del totale) chiamate ad assolvere diversificate funzioni: amministratori delegati, amministratori unici, consiglieri delegati, presidenti di consiglio di amministrazione e presidenti di consorzio.

Procede in parallelo anche l'incremento delle donne nelle cariche gestionali: dei 37.000 incarichi d'impresa a fine dell'anno scorso, 5.300 sono stati affidati a donne manager (il 6% dei direttori generali, il 18% dei direttori e oltre il 15% dei direttori tecnici). Resta ancora irrisolta la contraddizione tra la crescente presenza di donne competenti nelle diverse attività lavorative e il permanere di un insufficiente riconoscimento nei luoghi decisionali.

L'Emilia-Romagna vanta a livello nazionale una delle più elevate partecipazioni femminili al mercato del lavoro, al punto da aver già raggiunto gli obiettivi fissati per il 2010 dalla strategia di Lisbona. Nell'ambito dell'imprenditoria femminile alla fine del 2007 si continua a registrare, invece, un'incidenza sul totale delle imprese attive più contenuta rispetto a quella media del Paese (20,3% a fronte della media nazionale del 24,0%). Questo diverso posizionamento si può correlare alla diversa (e minore) incidenza dell'autoimpiego a livello regionale. Il fenomeno dell'autoimpiego tende ad essere più consistente nelle aree nelle quali il mercato stenta ad assorbire l'offerta di lavoro. L'Emilia-Romagna, invece, si caratterizza per una situazione prossima alla piena occupazione e le decisioni di aprire un'attività imprenditoriale sono, quindi, meno influenzate dallo stato di necessità.

A dicembre 2007 risultano attive in Emilia-Romagna 87.090 imprese femminili (l'1,3 per cento in più rispetto ai precedenti 12 mesi, mentre a livello nazionale l'incremento si è fermato allo 0,7 per cento).

Dal 2003 al 2007 il numero delle imprese femminili attive in regione è aumentato di 4.395 unità in valore assoluto (e del 5,3 in termini percentuali) rispetto alle 82.695 del 31 dicembre 2003.

Nello stesso arco di tempo, il complesso delle imprese attive in Emilia-Romagna è cresciuto del 3,5 per cento. Restringendo il campo di osservazione e passando agli ambiti provinciali, l'incidenza più alta di imprese femminili si riscontra a Piacenza (22,2%), seguita da Rimini (22,1%). Al di sopra del valore medio regionale (20,3%) si situano anche Ferrara (21,3%), Forlì-Cesena (21%) e Bologna (20,6%). La quota più bassa (17,3%) si registra a Reggio Emilia.

Passando ad analizzare i tassi di femminilizzazione per tipologia di attività (misurati dall'incidenza delle imprese "rosa" sul totale), quelli più elevati continuano a concentrarsi in settori tradizionalmente caratterizzati dalla presenza delle donne. Le imprese femminili in Emilia-Romagna si concentrano nei settori del commercio, in agricoltura e in quello dei servizi alle imprese ma con forti differenziazioni provinciali. La presenza di imprese femminili prevale in tutte le province nel settore del commercio. A Bologna il secondo settore di attività è quello manifatturiero, mentre a Rimini è quello della ricettività e della ristorazione. Nelle altre province il secondo settore di maggiore frequentazione dell'imprenditorialità femminile è l'agricoltura.

All'interno del Commercio il tasso più elevato di imprenditoria femminile (62,1%) si riscontra nelle "altre attività dei servizi" a conferma della concentrazione dell'attività femminile in un settore che include attività come parrucchiere, estetista, esercizio delle imprese di lavanderia, storicamente svolte dalla componente femminile della società ed ancora considerate appannaggio delle donne. Alle spalle dei servizi si collocano alcuni comparti del manifatturiero orientati alla moda: confezioni di vestiario, abbigliamento (48,3%) e tessili (42,3%).

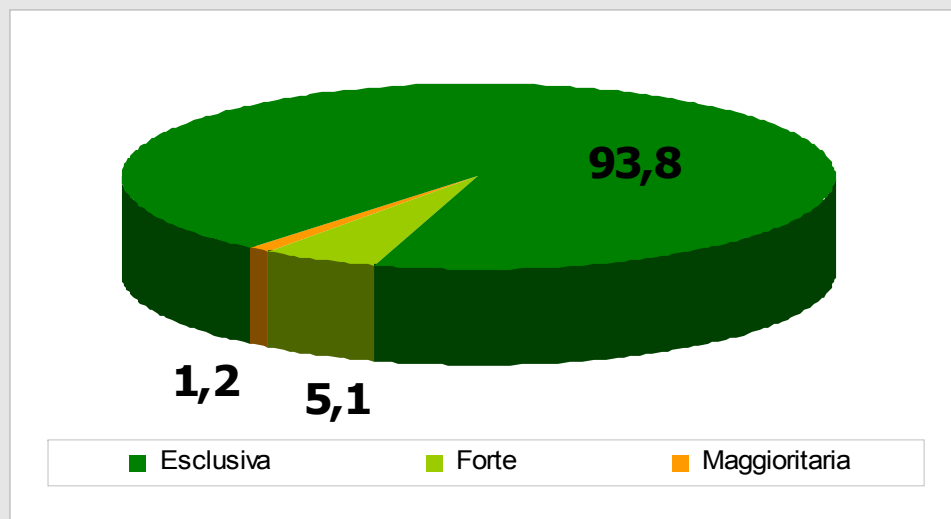
Si conferma dunque il fenomeno della segregazione orizzontale, vale a dire la preclusione di fatto dell'accesso alle donne in molti settori di attività. Al tale fenomeno si accompagna, come abbiamo visto, quello della segregazione verticale, in base al quale a una forte incidenza femminile nelle qualifiche inferiori corrisponde un'altrettanto accentuata incidenza maschile nelle posizioni apicali. Inizia a delinarsi, tuttavia, l'orientamento recente, da parte delle imprenditrici, a inserirsi in ambiti tradizionalmente appannaggio degli uomini. Gli incrementi più elevati si registrano nella produzione di energia e nelle costruzioni (+34,5% a livello nazionale e 51,7% in Emilia-Romagna).

Altro aspetto da evidenziare riguarda l'intensità della presenza femminile nelle imprese. Un'impresa può essere definita femminile se si caratterizza per una presenza delle donne maggioritaria, forte o esclusiva. Prendendo come universo di riferimento le imprese attive iscritte al Registro camerale, si delinea una prevalenza della presenza femminile di carattere esclusivo.

Nei mesi di luglio e agosto 2008 si è svolta via web l'**Indagine esplorativa sulle imprese femminili**, come azione prevista dal Programma Regionale Imprenditoria femminile. I risultati sono consultabili nel **Rapporto sull'imprenditorialità femminile in Emilia-Romagna - Focus sulle imprese femminili, Anno 2008**.

Da quest'indagine emerge che la struttura e la dimensione economica delle imprese femminili si sintetizza in "microimpresa", le imprese con meno di 20 addetti, e "piccola impresa", le imprese con oltre 20 addetti. In termini di fatturato il 45% delle imprese con meno di 20 addetti si colloca su valori compresi tra 300 mila e 5 milioni di euro. Il numero medio di addetti nelle imprese con meno di 20 addetti risulta di appena 4 unità, e in quelle con oltre 20 addetti di ben 44. Le imprese femminili sono quindi sostanzialmente "piccole" e soddisfatte della propria dimensione.

Composizione delle imprese femminili per tipo di presenza (valori %)



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Registro Imprese

Elementi che non favoriscono una propensione all'aumento della dimensione sono le difficoltà incontrate nella fase di avvio dell'impresa, in particolare, indipendentemente dalla dimensione, il reperimento di capitale e la complessità degli adempimenti burocratici.

Le principali difficoltà incontrate nella fase di avvio delle imprese femminili (valori %)

| | <i>Meno di 20 addetti</i> | <i>20 o più addetti</i> |
|---|-------------------------------|-----------------------------|
| Reperimento del capitale | 11,3 | 16,1 |
| Reperimento di personale qualificato | 5,4 | 28,0 |
| Conciliazione del lavoro con le esigenze familiari | 18,1 | 0,0 |
| Acquisizione di clienti | 20,5 | 0,0 |
| Conoscenze di elementi di gestione aziendale e di tecniche produttive | 8,2 | 0,0 |
| Disponibilità di spazi/locali per lo svolgimento dell'attività | 3,8 | 16,1 |
| Qualità delle infrastrutture (collegamenti, servizi pubblici, strutture ricettive, telecomunicazioni) | 3,2 | 0,0 |
| Complessità degli adempimenti burocratici | 27,4 | 16,1 |
| Mancanza dei servizi alle persone e alle famiglie | 1,3 | 11,8 |
| Nessuna | 0,7 | 11,8 |
| Totale | 100 | 100 |

Fonte: RER, Rapporto sull'imprenditorialità femminile in Emilia-Romagna, 2008

Le imprese femminili fanno ricorso in gran parte il capitale proprio come modalità di finanziamento per l'avvio dell'attività; un'altra modalità di finanziamento ampiamente utilizzata è quella del credito bancario e, solo per le microimprese, l'uso di capitali di familiari e amici. Il 31,6% delle imprese femminili del settore della sanità e dell'istruzione hanno avuto agevolazioni pubbliche.

I consulenti e i professionisti insieme alle associazioni di categoria e alle organizzazioni sindacali sono in stragrande maggioranza il riferimento per le imprese femminili in termini assistenza nella fase di avvio, congiuntamente superano il 50%. Quasi il 90% delle imprese con oltre 20 addetti e circa il 60% di quelle con meno di 20 addetti è iscritta ad associazioni di categoria. Un ruolo importante soprattutto nelle imprese di minore dimensione, in termini di assistenza, (27%) è rivestito dalla rete familiare, che resta rilevante anche nelle imprese con più di 20 addetti (18%).

Le tipologie di finanziamento utilizzate per l'avvio dell'attività (valori %)

| | <i>Meno di 20 addetti</i> | <i>20 o più addetti</i> |
|---------------------------------|-------------------------------|-----------------------------|
| Capitale proprio | 48,5 | 81,8 |
| Capitale di familiari/amici | 11,8 | 0,0 |
| Credito Bancario | 27,5 | 18,2 |
| Prestiti di Società finanziarie | 2,8 | 0,0 |
| Accesso a fondi di garanzia | 3,7 | 0,0 |
| Finanziamento ex. l.215/92 | 4,0 | 0,0 |
| Altre agevolazioni pubbliche | 1,5 | 0,0 |
| Totale | 100 | 100 |

Fonte: RER, Rapporto sull'imprenditorialità femminile in Emilia-Romagna, 2008

Ambito II: equilibrio tra attività professionale e vita familiare

La necessità di conciliare il lavoro con le cure familiari impone alle donne di mettere in atto strategie di conciliazione attraverso il ricorso al part-time, alla rete informale di aiuti ed ai servizi pubblici o privati.

Nel delineare il quadro dell'Emilia-Romagna rispetto alla tematica dell'equilibrio tra attività professionale e vita familiare l'attenzione si concentrerà quindi su quattro aspetti:

- il lavoro part-time,
- i servizi di custodia per l'infanzia,
- i congedi parentali,
- le famiglie e l'assistenza agli anziani e alle persone disabili, e le reti informali di aiuti.

Lavoro part-time

“La possibilità di accedere ad un’occupazione a tempo parziale costituisce uno dei principali strumenti che permettono di ridurre le difficoltà nel conciliare il carico familiare con gli impegni di lavoro e sembra essere una determinante importante per la partecipazione e per l’occupazione femminile: nei paesi nei quali l’occupazione part-time è più sviluppata risulta anche più elevata l’occupazione; mentre dove l’occupazione a tempo parziale è meno diffusa risultano inferiori tanto la partecipazione quanto l’occupazione femminile.”¹⁷

In Emilia-Romagna, analogamente a quanto avviene in Italia e negli altri paesi europei, **l’occupazione part-time presenta una componente di genere molto marcata**: come si può osservare dalle tavole 2.1 e 2.2 il part-time è per l’81,4% femminile e il 24,2% delle occupate ha un lavoro a tempo parziale, di contro ad un 4,2% degli uomini.

Il numero di lavoratrici a tempo parziale in E-R, in modo analogo alla tendenza che si registra in Italia nel complesso, è in continuo aumento: erano 129.882 (17,5% delle occupate) nel 2001, 147.468 (18,6%) nel 2003, 194.562 (24,1%) nel 2005, per raggiungere le 204.948 (24,2%) unità nel 2007.

La diffusione del part-time fra le donne dell’Emilia-Romagna e dell’Italia rimane però al di sotto della media europea (31,2%) e molto lontano dal picco rappresentato dall’Olanda (74,7% nel 2006); in tutti i paesi dell’Unione europea la percentuale di occupati a tempo parziale tra le donne è più alta che tra gli uomini.

¹⁷ ISTAT, Linda Laura Sabbadini, Come cambia la vita delle donne, 2004 pagg. 109-110

Tavola 2.1 - Occupati part-time in Emilia-Romagna per provincia e genere, media anno 2007. Valori assoluti e percentuale per genere

| <i>Province</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Totale</i> |
|-----------------------|---------------|----------------|----------------|
| Piacenza | 1.753 | 12.856 | 14.609 |
| Parma | 5.192 | 21.187 | 26.379 |
| Reggio Emilia | 4.675 | 24.238 | 28.913 |
| Modena | 8.731 | 35.194 | 43.925 |
| Bologna | 10.880 | 46.900 | 57.780 |
| Ferrara | 3.499 | 12.661 | 16.160 |
| Ravenna | 3.522 | 18.592 | 22.114 |
| Forlì-Cesena | 5.006 | 16.503 | 21.509 |
| Rimini | 3.594 | 16.817 | 20.411 |
| Emilia-Romagna | 46.852 | 204.948 | 251.800 |
| % RER | 18,6% | 81,4% | 100% |
| % Italia | 22,1% | 77,9% | 100% |

Tavola 2.2 – Occupati part-time in Emilia-Romagna per provincia e genere, media anno 2007. Valori percentuali sul totale degli occupati

| <i>Province</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Totale</i> |
|-----------------------|---------------|--------------|---------------|
| Piacenza | 2,4 | 26,4 | 12,0 |
| Parma | 4,6 | 24,6 | 13,2 |
| Reggio-Emilia | 3,4 | 24,7 | 12,3 |
| Modena | 4,9 | 25,7 | 13,9 |
| Bologna | 4,5 | 23,4 | 13,0 |
| Ferrara | 3,9 | 18,1 | 10,1 |
| Ravenna | 3,7 | 23,3 | 12,6 |
| Forlì-Cesena | 5,0 | 24,0 | 12,7 |
| Rimini | 5,0 | 29,5 | 15,8 |
| Emilia-Romagna | 4,2 | 24,2 | 12,9 |
| Italia | 4,7 | 26,5 | 13,3 |
| Europa | 7,7 | 31,2 | 18,1 |

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL); Eurostat, Labour force survey (LFS)

Se da un lato il ricorso al part-time può essere visto come un'opportunità che favorisce l'entrata e la permanenza nel mercato del lavoro, dall'altro non bisogna trascurare il fatto che questa modalità di lavoro può ripercuotersi negativamente nei percorsi di carriera e sulla possibilità di indipendenza economica.

L'indagine ISTAT sulle Forze di lavoro consente, inoltre, di approfondire le **motivazioni del ricorso al part-time**: la maggioranza delle lavoratrici (70,2%) ricorre a questo tipo di contratto per prendersi cura dei figli o di altri familiari o per altri motivi familiari, il 17,3% per poter disporre di più tempo libero e solo il 8,1% per motivi di studio o perché ha un altro lavoro. Al contrario fra gli uomini il ricorso al tempo parziale è motivato per il 31,8 % dall'acquisizione di più tempo libero e soltanto per l'11,4% dal lavoro di cura.

Tavola 2.3 – Occupati dipendenti part-time in Emilia-Romagna nel 2007 per genere e motivo del lavoro part-time. Valori percentuali per motivo

| <i>Motivo del part-time</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> |
|--|---------------|--------------|
| Studia o segue corsi di formazione professionale | 23,9 | 6,1 |
| Malattia, problemi di salute personali | 12,9 | 2,9 |
| Cura dei figli e/o altre persone non autosufficienti | 5,8 | 51,5 |
| Svolge un secondo lavoro | 13,0 | 2,0 |
| Altri motivi familiari | 5,6 | 18,7 |
| Avere a disposizione più tempo libero | 31,8 | 17,3 |
| Altri motivi | 7,0 | 1,5 |
| Totale | 100 | 100 |

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

L'analisi del lavoro part-time a tempo indeterminato per classi di età consente di mettere in luce alcune differenze significative che sembrano confermare il ruolo diverso che il tempo parziale gioca nella vita di uomini e donne.

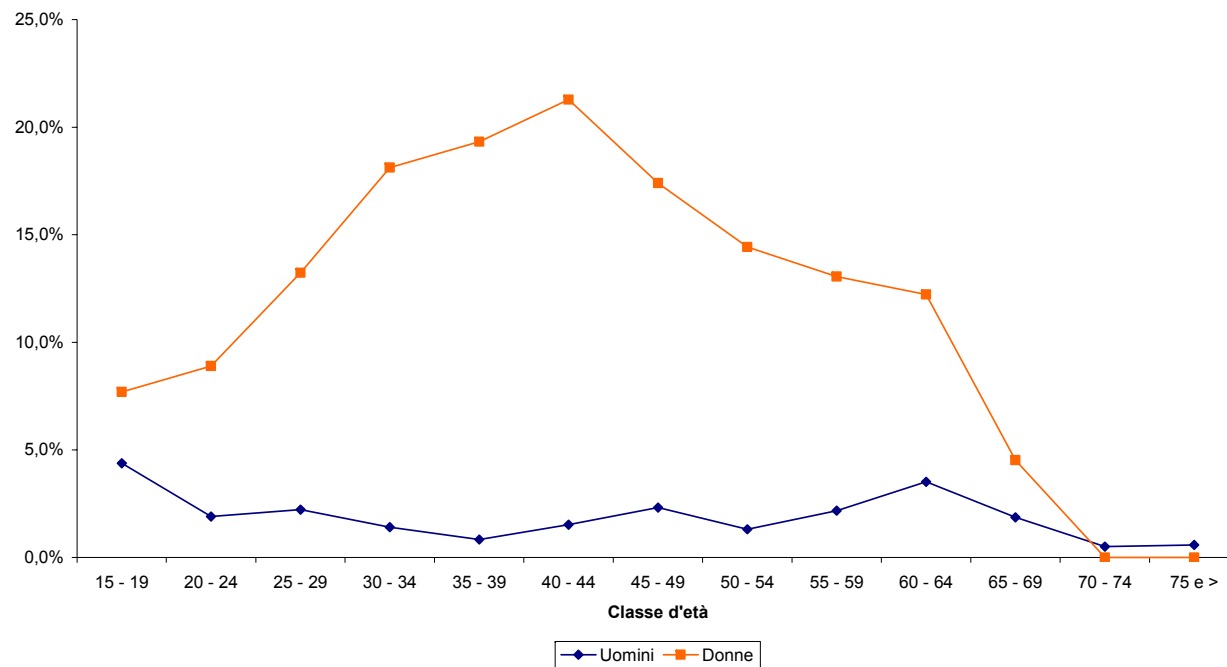
Per i maschi la quota di lavoro part-time rimane sempre al di sotto di quella delle donne e si verifica in maggior misura nelle prime e nelle ultime fasi della vita lavorativa (dopo i 65 anni), per le donne, al contrario, il maggior ricorso al part-time si riscontra nelle fasce centrali di età: soprattutto a partire da 24 anni fino a 39 registra un aumento costante e cospicuo, per iniziare a calare a partire dalla classe 40-44.

Per gli uomini quindi il part-time è legato, da un lato, alla difficoltà di inserimento iniziale nel mondo del lavoro (sperimentata anche dalle coetanee) e, dall'altro, ad una gradualità nel processo di uscita, quando ormai hanno raggiunto l'età della pensione, per le donne al contrario l'utilizzo del tempo parziale è maggiormente legato all'aumento degli impegni familiari.

In sintesi il part-time per le donne costituisce una strategia per affrontare il carico di lavoro familiare, soprattutto nelle fasce di età successive alle scelte procreative.

Figura 2.1

% occupati part-time a tempo indeterminato sul totale occupati, per genere in Emilia-Romagna nel 2007



Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

Servizi per l'infanzia

I risultati dell'indagine campionaria promossa da ISTAT sulle nascite¹⁸ offrono interessanti spunti di approfondimento sulle

¹⁸ ISTAT, Indagine campionaria sulle nascite, 2005

strategie messe in atto dalle donne lavoratrici per conciliare gli impegni professionali con il lavoro di cura dei bambini nei primi due anni di vita.

Rispetto alla cura dei figli nella fascia di età 1-2 anni a scala nazionale **continua a essere prevalente il ricorso alla rete di aiuti informali** e alla solidarietà intergenerazionale.

Nel nostro paese, infatti, il 52,3% dei bambini nella fascia d'età 1-2 anni, quando la madre lavora, viene affidato alle cure dei nonni, il 13,5% frequenta un asilo pubblico, il 14,3% un asilo privato, il 9,2% è affidato ad una baby-sitter e il 7,3% è accudito dagli stessi genitori.

Tavola 2.4 - Bambini nella fascia d'età 1-2 anni, per persone o servizi a cui sono affidati prevalentemente quando la madre è al lavoro, per ripartizione geografica di residenza, anno 2005 (valori percentuali)

| <i>Persone o servizi che si occupano del bambino quando la madre lavora</i> | | | | | | | |
|---|-------------------|----------------|-----------------------|------------------------------|-----------------------------|------------------------------|---------------|
| <i>Ripartizione geografica</i> | <i>I genitori</i> | <i>I nonni</i> | <i>La baby-sitter</i> | <i>L'asilo nido pubblico</i> | <i>L'asilo nido privato</i> | <i>Altri parenti o amici</i> | <i>Totale</i> |
| Nord-ovest | 6,5 | 56,9 | 8,7 | 12,9 | 12,1 | 2,8 | 100 |
| Nord-est | 6,4 | 53,1 | 7,2 | 18,6 | 12,6 | 2,1 | 100 |
| Centro | 7,3 | 50,5 | 8,8 | 16,7 | 13,6 | 2,9 | 100 |
| Sud | 9,5 | 49,2 | 12,2 | 5,4 | 17,5 | 6,2 | 100 |
| Isole | 8,0 | 44,3 | 10,2 | 11,8 | 21,4 | 0,1 | 100 |
| Italia | 7,3 | 52,3 | 9,2 | 13,5 | 14,3 | 3,4 | 100 |

Fonte: ISTAT, Indagine campionaria sulle nascite, 2005

Analizzando la dimensione territoriale emerge che anche nella ripartizione nord-orientale il modello di riferimento è rappresentato dai nonni, ma al contempo si riscontra la più elevata percentuale di bambini che frequentano nidi pubblici (18,6%). Le punte più avanzate di frequenza degli asili pubblici sono Trento dove si raggiunge il 28,9% e l'Emilia-Romagna con il 26%, cui seguono Toscana (21,1%), Marche (17,5%), Liguria (17,3%). Al contrario i livelli più bassi si registrano in Campania (2,2%) e in Calabria (3,2%).¹⁹

¹⁹ ISTAT, Essere madri in Italia. Anno 2005, gennaio 2007

Considerando invece la frequenza ad un asilo nido privato, si riscontrano valori percentuali più elevati nelle Isole (21,4%) e nel Mezzogiorno (18,7%)

Tavola 2.5 - Bambini che non frequentano l'asilo nido e motivi per cui non hanno potuto farlo, per regione di residenza – Anno 2005 (valori percentuali)

| Regioni | Bambini le cui matri avrebbero voluto che frequentassero l'asilo nido | Mancanza di asili nel comune o asili troppo distanti | Motivi della mancata frequenza | | | | Totale |
|-----------------------|---|--|--------------------------------|-------------------------|---|-----------------|------------|
| | | | Mancanza di posti | Retta troppo cara | Orari inconciliabili/ l'ho ritirato | Altri motivi | |
| Piemonte | 30,8 | 20,9 | 27,0 | 28,4 | 9,7 | 14,1 | 100 |
| Valle d'Aosta | 23,0 | 36,0 | 19,3 | 18,4 | 14,0 | 12,3 | 100 |
| Lombardia | 25,0 | 17,4 | 11,1 | 43,9 | 17,5 | 10,0 | 100 |
| Trentino-Alto Adige | 26,9 | 45,2 | 10,1 | 28,0 | 5,4 | 11,3 | 100 |
| <i>Bolzano</i> | 23,4 | 54,2 | 9,2 | 23,7 | 2,3 | 10,7 | 100 |
| <i>Trento</i> | 30,2 | 38,9 | 10,7 | 31,1 | 7,5 | 11,8 | 100 |
| Veneto | 28,6 | 12,5 | 8,1 | 45,0 | 24,9 | 9,5 | 100 |
| Friuli-Venezia Giulia | 27,5 | 8,1 | 18,4 | 44,6 | 10,3 | 18,7 | 100 |
| Liguria | 29,4 | 18,3 | 28,1 | 13,7 | 28,6 | 11,3 | 100 |
| Emilia-Romagna | 31,7 | 8,5 | 41,8 | 30,1 | 11,5 | 8,1 | 100 |
| Toscana | 32,6 | 12,3 | 34,4 | 32,9 | 13,1 | 7,3 | 100 |
| Umbria | 32,4 | 22,2 | 15,7 | 30,9 | 17,0 | 14,2 | 100 |
| Marche | 28,2 | 8,0 | 34,8 | 27,1 | 15,3 | 14,8 | 100 |
| Lazio | 31,4 | 24,3 | 26,8 | 18,1 | 11,0 | 19,8 | 100 |
| Abruzzo | 29,3 | 36,5 | 13,1 | 12,7 | 19,1 | 18,6 | 100 |
| Molise | 33,6 | 66,1 | 2,1 | 9,1 | 12,7 | 10,0 | 100 |
| Campania | 27,1 | 41,7 | 4,3 | 15,3 | 17,3 | 21,5 | 100 |
| Puglia | 27,4 | 29,0 | 5,7 | 17,6 | 14,6 | 33,1 | 100 |
| Basilicata | 36,2 | 59,3 | 10,3 | 14,3 | 8,3 | 7,8 | 100 |
| Calabria | 27,6 | 52,0 | 4,2 | 13,3 | 20,8 | 9,8 | 100 |
| Sicilia | 22,6 | 23,7 | 28,3 | 10,5 | 15,8 | 21,6 | 100 |
| Sardegna | 32,7 | 48,6 | 11,8 | 15,4 | 14,6 | 9,6 | 100 |
| Italia | 28,3 | 22,3 | 19,6 | 28,5 | 15,5 | 14,2 | 100 |

Fonte: ISTAT, Indagine campionaria sulle nascite, 2005

L'indagine permette anche di ottenere indicazioni circa la **domanda potenziale di servizi** socio-educativi per la prima infanzia espressa dalle madri lavoratrici, con riferimento ai bambini di 1-2 anni. Viene infatti chiesto alle madri dei bambini che non frequentano un asilo, se avrebbero preferito questa soluzione e, in caso affermativo, perché non l'hanno utilizzata.

In Emilia-Romagna il 31,7% delle madri che non si avvalgono di un nido dichiara che avrebbe voluto questa opportunità; i motivi indicati per spiegare la mancata frequenza sono soprattutto la mancanza di posti (41,8%) e l'elevato costo della retta (30,1%), mentre una parte minore della domanda rimane non soddisfatta a causa di problemi legati all'organizzazione e alla funzionalità del servizio (11,5%), o alla mancanza/distanza delle strutture (8,5%).

I nidi d'infanzia in Emilia-Romagna hanno conosciuto un notevole sviluppo nell'ultimo decennio: nell'anno scolastico 1995/96 vi erano 403 servizi, con 16.200 iscritti ed una copertura del 19,5% dell'utenza potenziale (bambini tra gli 0 e 2 anni); nell'anno scolastico 2006/07 il numero degli iscritti cresce del 79% (pari a più di 12.700 unità) giungendo a coprire il 25% dell'utenza potenziale.

Tavola 2.6 - Nidi d'infanzia in Emilia-Romagna per provincia nell'anno scolastico 2006/2007

| Province | Servizi | | | | Sezioni | | | Iscritti | |
|-----------------------|------------|------------|-------------------|------------|--------------|------------|--------------|---------------|----------------|
| | Nidi | Micro-nidi | Sezioni aggregate | Totale | Tempo pieno | Part time | Totale | Numero | %sulla pop 0-2 |
| Piacenza | 28 | 11 | 6 | 45 | 103 | 2 | 105 | 1.310 | 18,7 |
| Parma | 48 | 7 | 2 | 57 | 124 | 20 | 144 | 2.464 | 22 |
| Reggio Emilia | 69 | 8 | 31 | 108 | 215 | 38 | 253 | 4.198 | 26,1 |
| Modena | 113 | 4 | 15 | 132 | 265 | 41 | 306 | 5.040 | 25,4 |
| Bologna | 163 | 10 | 22 | 195 | 420 | 48 | 468 | 7.696 | 30,1 |
| Ferrara | 40 | 3 | 19 | 62 | 132 | 10 | 142 | 2.005 | 26,1 |
| Ravenna | 43 | 7 | 25 | 75 | 155 | 13 | 168 | 2.542 | 26 |
| Forlì-Cesena | 43 | 12 | 24 | 79 | 114 | 31 | 145 | 2.358 | 22,5 |
| Rimini | 26 | 4 | 5 | 35 | 64 | 22 | 86 | 1.384 | 16,7 |
| Emilia-Romagna | 573 | 66 | 149 | 788 | 1.592 | 225 | 1.817 | 28.997 | 25 |

Fonte: RER, Rilevazione dei servizi educativi

Come si vede dunque per le famiglie con bambini fino a due anni gli asili, insieme alla rete informale, svolgono una funzione importante, destinata a divenire sempre più rilevante per la crescente partecipazione delle donne al mercato del lavoro, ma non riescono ancora a soddisfare a pieno la domanda potenziale.

I congedi parentali

La legge 53 del 2000 nasce per attuare le istanze della Comunità Europea che, con la direttiva n. 96/34 CE del Consiglio dell'Unione Europea del 3 giugno 1996, sollecitava gli stati membri a darsi una normativa che promuovesse una migliore redistribuzione dei carichi di lavoro di cura all'interno della struttura familiare e, più in generale, andasse nella direzione di una più compiuta conciliazione del lavoro retribuito con le responsabilità familiari e di una migliore armonizzazione dei tempi nella vita degli individui.

Nella legge 53 infatti trovano posto non solo norme che regolano i congedi parentali, quelli per eventi e cause particolari, per accudimento dei congiunti e per la formazione, ma anche indirizzi per misure a sostegno della flessibilità degli orari di lavoro nelle aziende e per la programmazione da parte degli EELL di tempi della città più vicini alle esigenze dei fruitori dei servizi.

Per ciò che attiene al congedo parentale la normativa prevede un periodo, complessivamente per entrambi i genitori, di assenza massima di 10 mesi. Per i lavoratori del settore pubblico i giorni di congedo sono retribuiti al 100% nel primo mese, il 30% i successivi mesi fino al compimento del terzo anno di età del figlio, mentre il congedo non viene retribuito dal quarto all'ottavo anno. Nel settore privato non esiste lo scarto del primo mese e fino al terzo anno di vita del figlio i giorni di congedo parentale sono retribuiti al 30% dello stipendio, mentre quelli fruiti dal quarto all'ottavo anno non sono retribuiti.

I dati relativi alla fruizione dei congedi parentali per il 2005 sono desumibili da due fonti ISTAT: l'Indagine campionaria sulle nascite e la Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL) che per il secondo trimestre del 2005 ha inserito una sezione ad hoc "lavoro e famiglia".

I risultati della prima sono pubblicati in forma sintetica e permettono una disamina del fenomeno soltanto per l'Italia e le grandi ripartizioni geografiche, con riferimento ai primi 2 anni di vita del figlio, mentre la seconda consente un'analisi più puntuale della situazione in Emilia-Romagna e per un'età dei figli che va da 0 a 8 anni.

Entrambe confermano che la responsabilità del lavoro di cura rimane quasi esclusivamente a carico delle donne e **il differenziale fra i generi nella fruizione dei congedi parentali è ancora troppo ampio.**

"In Italia la cura dei figli continua ad essere un compito quasi esclusivo della madre, non solo per la fruizione di forme di astensione strettamente collegate alla gravidanza o al legame biologico madre-figlio, ma anche per le forme di astensione che prescindono da tale legame (astensione facoltativa, malattia del bambino²⁰)".

²⁰ ISTAT - Ministero pari opportunità, Linda Laura Sabbadini, Conciliazione dei tempi di vita e denatalità, dicembre 2005

Se in Italia la proporzione di lavoratori dipendenti con figli fra gli 0 e 8 anni che hanno fruito del congedo parentale è del 14% di padri contro l'86% di madri¹⁸, in Emilia Romagna la situazione è leggermente migliore con un 19,7% di padri e un 80% di madri.

Tavola 2.7 - Occupati dipendenti con figli di età 0-8 anni che vivono in casa in Emilia-Romagna. Risposta alla domanda se hanno usufruito negli ultimi 12 mesi almeno una volta dell'assenza facoltativa per maternità/paternità. Anno 2005. Valori percentuali per genere

| | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Totale</i> |
|-----------|---------------|--------------|---------------|
| Sì | 19,7 | 80,3 | 100 |
| No | 54,5 | 45,5 | 100 |
| Non sa | 32,3 | 67,7 | 100 |
| Totale | 49,1 | 50,9 | 100 |

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

Se però si esamina l'incidenza delle madri lavoratrici che hanno usufruito del congedo parentale (31.851) sul totale delle lavoratrici dipendenti con figli in età 0-8 (137.614), soltanto il 23,1% risulta aver usufruito di questa opportunità: meno di una donna su quattro fra le potenziali utilizzatrici.

Tavola 2.8 - Occupati dipendenti che in Emilia-Romagna hanno usufruito negli ultimi 12 mesi almeno una volta dell'assenza facoltativa per maternità/paternità. Anno 2005. Valori percentuali su occupati dipendenti con figli di età 0-8 anni, su occupati dipendenti e su totale occupati

| | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Totale</i> |
|---|---------------|--------------|---------------|
| % su occupati dipendenti con figli 0-8 anni | 5,9 | 23,1 | 14,7 |
| % su occupati dipendenti | 1,1 | 5,0 | 3,0 |
| % su occupati | 0,7 | 4,0 | 2,1 |

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

Quanto alle **ragioni della mancata utilizzazione** da parte dei genitori degli strumenti normativi previsti dalla l. 53/2000, il 53,1% degli emiliano-romagnoli dichiara di non averne avuto bisogno, il 20% di preferire lavorare (con 7,2 punti di differenza fra uomini e donne) e il 7,4% di non essere al corrente dell'esistenza del congedo parentale. Differenze marcate di comportamento fra i generi emergono anche dall'affermazione del 7,5% delle donne, contro lo 0,5 degli uomini di aver già utilizzato tutto il periodo a

disposizione, a riprova del fatto che, nonostante le intenzioni del legislatore per una più equa ripartizione tra i sessi del lavoro di cura, i congedi parentali sono un'opportunità utilizzata in prevalenza dalle donne.

Tavola 2.9 - Occupati dipendenti con figli di 0-8 anni che non hanno usufruito del congedo parentale in Emilia-Romagna: motivi del mancato utilizzo per genere. Anno 2005 valori percentuali per motivo

| <i>Motivo del mancato utilizzo del congedo parentale</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Totale</i> |
|--|---------------|--------------|---------------|
| Riduzione dello stipendio | 1,4 | 2,6 | 1,9 |
| Poca flessibilità nella scelta del periodo | 4,1 | 2,9 | 3,5 |
| Effetti negativi sulle ferie, l'anzianità, la previdenza | 0,5 | 1,0 | 0,7 |
| Effetti negativi sulla carriera | 0,9 | 2,0 | 1,4 |
| Ha già utilizzato tutto il periodo a disposizione | 0,5 | 7,5 | 3,7 |
| E' in assenza obbligatoria per maternità | 0,1 | 4,0 | 1,9 |
| Non è informato dell'esistenza del congedo parentale | 6,8 | 8,2 | 7,4 |
| Preferisce lavorare per scelta personale | 23,1 | 16,3 | 20,0 |
| Non ne ha avuto bisogno | 54,0 | 52,1 | 53,1 |
| Altro | 8,6 | 3,5 | 6,3 |
| Totale | 100 | 100 | 100 |

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

Le famiglie e l'assistenza agli anziani e alle persone disabili, e le reti informali di aiuti

Il lavoro di accudimento non si limita alla cura della prole: il dossier statistico "La famiglia in Italia" presentato da ISTAT e del Ministero delle Politiche per la famiglia alla Conferenza Nazionale della famiglia di Firenze nel maggio 2007²¹ contiene numerosi spunti di riflessione che meritano di essere sviluppati e approfonditi per la realtà regionale.

²¹ ISTAT - Ministero delle politiche per la famiglia, La famiglia in Italia – Dossier statistico, Conferenza nazionale della famiglia Firenze 24-25-26 maggio 2007

Tavola 2.10 - Famiglie con anziani, famiglie con bambini per alcune tipologie e regione. Media 2005-2006 (per 100 famiglie)

| Regioni / Province | Con almeno un anziano (65 anni e più) | Con almeno un anziano (75 anni e più) | Con tutti anziani (65 anni e più) | Con tutti anziani (75 anni e più) | Con almeno un minore | Con almeno un minore e un anziano (65 anni e più) | Senza minori e anziani (65 anni e più) |
|-----------------------|---------------------------------------|---------------------------------------|-----------------------------------|-----------------------------------|----------------------|---|--|
| Piemonte | 36,8 | 17,7 | 25,0 | 10,9 | 24,0 | 0,8 | 40,0 |
| Valle d'Aosta | 34,5 | 16,0 | 22,7 | 10,5 | 23,5 | 0,4 | 42,4 |
| Lombardia | 34,5 | 18,0 | 22,7 | 11,6 | 26,4 | 0,8 | 40,0 |
| Trentino-Alto Adige | 32,0 | 15,6 | 20,3 | 9,8 | 29,6 | 1,2 | 39,6 |
| <i>Bozano - Bozen</i> | 30,7 | 15,1 | 17,1 | 7,5 | 31,0 | 1,9 | 40,2 |
| <i>Trento</i> | 33,2 | 16,1 | 23,3 | 11,9 | 28,3 | 0,4 | 38,9 |
| Veneto | 35,4 | 18,2 | 20,1 | 10,7 | 29,1 | 2,5 | 38,0 |
| Friuli-Venezia Giulia | 37,9 | 18,3 | 24,9 | 11,6 | 23,2 | 1,4 | 40,4 |
| Liguria | 42,7 | 21,5 | 29,8 | 14,2 | 20,1 | 1,2 | 38,3 |
| Emilia-Romagna | 38,7 | 21,0 | 24,2 | 11,9 | 24,8 | 1,4 | 37,9 |
| Toscana | 40,7 | 21,8 | 24,5 | 11,6 | 24,5 | 2,9 | 37,7 |
| Umbria | 43,2 | 23,1 | 24,7 | 12,2 | 26,1 | 2,9 | 33,6 |
| Marche | 41,7 | 21,8 | 23,7 | 11,1 | 26,5 | 2,6 | 34,4 |
| Lazio | 34,6 | 16,4 | 20,9 | 9,8 | 27,9 | 1,7 | 39,2 |
| Abruzzo | 40,1 | 22,7 | 23,5 | 12,5 | 28,4 | 2,3 | 33,8 |
| Molise | 42,3 | 23,6 | 26,9 | 14,9 | 27,4 | 1,1 | 31,5 |
| Campania | 33,6 | 16,8 | 18,3 | 9,4 | 37,9 | 2,3 | 30,8 |
| Puglia | 34,2 | 17,7 | 21,5 | 10,5 | 33,4 | 1,1 | 33,4 |
| Basilicata | 37,7 | 21,0 | 24,0 | 12,6 | 30,8 | 1,0 | 32,5 |
| Calabria | 36,3 | 18,7 | 22,8 | 12,0 | 32,6 | 1,1 | 32,2 |
| Sicilia | 36,1 | 17,3 | 22,1 | 10,8 | 32,2 | 1,5 | 33,2 |
| Sardegna | 35,2 | 18,1 | 18,5 | 9,1 | 29,0 | 1,4 | 37,2 |
| Italia | 36,4 | 18,6 | 22,5 | 11,0 | 28,3 | 1,6 | 36,9 |

Fonte: ISTAT, Indagine Multiscopo 'Aspetti della vita quotidiana', Media 2005-2006

In Emilia-Romagna, come nel resto dell'Italia, le famiglie con anziani sono più di quelle con minori. Le famiglie con almeno un sessantacinquenne sono il 38,7% di contro al 24,8% di famiglie con almeno un minore. Le famiglie con tutti anziani di

settantacinque anni e più sono l'11,9%, mentre quelle con almeno un settantacinquenne sono il 21% (Tavola 2.10).

Un'analisi delle tipologie delle famiglie con almeno un anziano di 75 anni al Censimento del 2001 può fornire utili indicazioni sulla composizione del tessuto familiare dove vivono gli ultra settantacinquenni, dal momento che la proporzione fra il 2001 e il 2005 non è cambiata (21 famiglie con almeno un ultra 75enne per 100 famiglie).

Tavola 2.11 - Famiglie con almeno un 75enne in Emilia-Romagna, per tipologia e numero di componenti. 2001. Valori percentuali

| Tipologia familiare | Numero di componenti | | | | | | | Totale |
|----------------------------------|----------------------|-------------|-------------|------------|------------|------------|------------|-------------|
| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 o più | |
| Famiglie senza nucleo | 42,4 | 4,9 | 0,5 | 0,1 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 48,0 |
| Coppie senza figli (senza altri) | - | 25,1 | - | - | - | - | - | 25,1 |
| Coppie con figli (senza altri) | - | - | 3,7 | 0,5 | 0,0 | 0,0 | - | 4,3 |
| Padre con figli (senza altri) | - | 1,0 | 0,1 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | - | 1,1 |
| Madre con figli (senza altri) | - | 5,0 | 0,5 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | - | 5,5 |
| Coppie senza figli (con altri) | - | - | 4,9 | 0,3 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 5,2 |
| Coppie con figli (con altri) | - | - | - | 3,8 | 2,3 | 0,4 | 0,1 | 6,5 |
| Madre con figli (con altri) | - | - | 1,1 | 0,4 | 0,1 | 0,0 | 0,0 | 1,5 |
| Padre con figli (con altri) | - | - | 0,3 | 0,1 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,4 |
| Famiglie con due o più nuclei | - | - | - | 0,6 | 0,9 | 0,6 | 0,3 | 2,3 |
| Totale | 42,4 | 36,0 | 11,0 | 5,9 | 3,4 | 3,4 | 1,0 | 100 |

ISTAT – XIV Censimento della popolazione e delle abitazioni 2001

L'indicazione 0,0 significa che vi è un numero esiguo di famiglie con almeno un ultra75enne, a differenza del segno - che indica che non ne esistono.

Come si può notare la grande maggioranza delle famiglie di anziani al di sopra dei 75 anni è costituita da una sola persona (42,4%) oppure da una coppia (25,1%).

Tavola 2.12 - Famiglie con almeno una persona disabile di 6 anni e più per regione. Anno 2005

| Regioni / Province | Famiglie con almeno una persona disabile (dati in migliaia) | Famiglie con almeno una persona disabile (per 100 famiglie) | Famiglie con disabili anziani (per 100 famiglie con disabili) | Famiglie con confinati a letto (dati in migliaia) | Famiglie con confinati (per 100 famiglie con disabili) | Famiglie con disabili che si avvalgono di assistenza sanitaria a domicilio erogata da servizi pubblici (per 100 famiglie con disabili) | Famiglie con disabili che si avvalgono di assistenza NON sanitaria a domicilio erogata da servizi pubblici (per 100 famiglie con disabili) | Famiglie con disabili che si avvalgono di assistenza a pagamento (per 100 famiglie con disabili) | Famiglie con disabili assistite da servizi pubblici o a pagamento (per 100 famiglie con disabili) | Famiglie con disabili che avrebbero bisogno di assistenza sanitaria a domicilio (per 100 famiglie con disabili) |
|------------------------|---|---|---|---|--|--|--|--|---|---|
| Piemonte | 172 | 9,2 | 84,2 | 70 | 40,9 | 18,4 | 9,0 | 11,6 | 27,5 | 24,1 |
| Valle d'Aosta | 4 | 7,4 | 86,2 | 1 | 35,9 | 15,9 | 19,9 | 22,9 | 36,3 | 18,8 |
| Lombardia | 307 | 7,8 | 82,1 | 135 | 44,1 | 14,4 | 14,3 | 10,2 | 27,1 | 24 |
| Trentino - Alto Adige | 23 | 5,9 | 86,8 | 8 | 33,9 | 27,9 | 11,8 | 9,7 | 32,2 | 16,4 |
| <i>Bolzano - Bozen</i> | 10 | 5,4 | 85,8 | 3 | 30,6 | 31,2 | 18,7 | 5,4 | 34,4 | 16,8 |
| <i>Trento</i> | 13 | 6,4 | 87,6 | 5 | 36,5 | 25,3 | 6,6 | 13,1 | 30,6 | 16,1 |
| Veneto | 169 | 9,3 | 83,2 | 79 | 47 | 15,5 | 13,8 | 12,9 | 30,7 | 29,5 |
| Friuli-Venezia Giulia | 48 | 9,3 | 81,7 | 23 | 47,8 | 18,1 | 15,5 | 12,2 | 33,6 | 29,4 |
| Liguria | 78 | 10,6 | 90,4 | 37 | 47,1 | 17,4 | 5,6 | 15,9 | 31,6 | 30 |
| Emilia-Romagna | 157 | 9 | 85,8 | 69 | 43,7 | 18,9 | 11,3 | 17,6 | 32,6 | 23,8 |
| Toscana | 165 | 11,5 | 84,2 | 78 | 47,5 | 19,3 | 11,3 | 14,8 | 30,6 | 28,8 |
| Umbria | 43 | 12,7 | 87,6 | 22 | 50,6 | 21,5 | 13,6 | 16,5 | 37,5 | 29,7 |
| Marche | 69 | 12 | 86,2 | 37 | 53 | 17,9 | 8,7 | 14,6 | 31,2 | 21,6 |
| Lazio | 188 | 8,9 | 80,5 | 84 | 44,4 | 20,5 | 9,3 | 13,7 | 32,7 | 38,4 |
| Abruzzo | 59 | 11,8 | 84,4 | 25 | 43,4 | 15,2 | 7,3 | 8,5 | 24,1 | 39,4 |
| Molise | 16 | 13,4 | 88,6 | 7 | 43,6 | 16,8 | 14,2 | 11,4 | 30,4 | 34,1 |
| Campania | 223 | 11,5 | 69,1 | 97 | 43,5 | 12,3 | 8,9 | 12,6 | 24,8 | 41 |
| Puglia | 186 | 12,7 | 80,4 | 87 | 46,8 | 12,9 | 6,2 | 12,4 | 24,7 | 41,6 |
| Basilicata | 29 | 13,1 | 81,2 | 14 | 49,8 | 17,8 | 6,7 | 15,2 | 29,7 | 35,5 |
| Calabria | 95 | 12,9 | 80,4 | 49 | 51,3 | 9,5 | 5,3 | 12,8 | 20,3 | 44,9 |
| Sicilia | 260 | 13,9 | 81,3 | 124 | 47,5 | 12 | 9,3 | 9,3 | 26 | 36,8 |
| Sardegna | 65 | 10,9 | 79,5 | 27 | 41,3 | 13,9 | 10,4 | 7,6 | 25,6 | 35,1 |
| Italia | 2.356 | 10,3 | 81,6 | 1.073 | 45,5 | 15,7 | 10,2 | 12,5 | 28,3 | 32,3 |

Fonte ISTAT, Indagine Multiscopo 'Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari', Anno 2005

Le famiglie con disabili nel 2005 in Emilia-Romagna sono 157 mila, pari al 9% del totale. L'85,8% delle famiglie con disabili è rappresentato da famiglie con disabili anziani. Nonostante la situazione emiliano-romagnola sia migliore della media italiana, sia per quanto riguarda le famiglie con disabili che si avvalgono dell'assistenza a domicilio erogata dai servizi pubblici (sanitaria: 18,9% RER, 15,7% Italia; non sanitaria: 11,3% RER, 10,2% Italia), che per le famiglie che si avvalgono di assistenza a pagamento (17,8% RER, 12,5% Italia), tuttavia la quota di famiglie con disabili assistite rimane esigua e il 23,8% delle famiglie dichiara che avrebbe bisogno di assistenza sanitaria a domicilio (32,3% Italia). (Tavola 2.12)

Nel 2004 l'Italia ha avuto una spesa pro capite dedicata alla protezione sociale di 6.042,9 euro, contro alla media dell'Ue (Ue15) di 6.969,9 con un'incidenza sul PIL del 26,10% (UE15 27,60%) che la colloca all'undicesimo posto fra i paesi dell'Europa a 15. Il 25,9% della spesa sociale italiana è dedicato alla salute, il 6,1% alla disabilità, il 51,3% agli anziani e il 7,8% a famiglia, maternità e infanzia.

Il dossier statistico sulla famiglia²² consente anche uno sguardo d'insieme alla spesa sociale erogata dai Comuni e un esame degli indicatori di copertura territoriale per servizio, in appendice alcune tavole (tavole A 2.8 – A 2.10) forniscono l'indicazione di come l'Emilia-Romagna si collochi rispetto ai servizi che maggiormente supportano il lavoro di cura.

Nell'ampio spazio di bisogni lasciato libero dai servizi, le reti informali continuano a rappresentare un supporto fondamentale per il lavoro di cura, d'altra parte i mutamenti demografici e sociali degli ultimi decenni in Italia hanno profondamente trasformato le reti di parentela e solidarietà all'interno delle quali vivono gli individui.

Linda Laura Sabbadini²³ fornisce una interessante chiave di lettura del fenomeno, sottolineando come l'invecchiamento della popolazione, la progressiva diminuzione del numero di adulti (figli, generi e nuore) in grado di sostenere gli anziani e il crescente inserimento delle donne nel mercato del lavoro incidono profondamente sulla capacità di tenuta delle reti di sostegno. Da un lato **augmenta fra le donne** delle classi di età centrali, cui tradizionalmente era demandato il ruolo di cura degli individui più deboli, **l'impegno lavorativo extradomestico**, dall'altro l'incremento della speranza di vita determina la presenza di un maggior numero di persone in età molto avanzata con problemi di autosufficienza ed un conseguente **maggiore carico per il lavoro di cura**.

Nello stesso tempo le migliori condizioni di salute degli anziani più giovani permettono loro di farsi carico dell'accudimento dei figli piccoli delle famiglie dove la madre è occupata *“La crescente necessità di intervento a sostegno delle famiglie di nuova costituzione, accanto al progressivo invecchiamento della popolazione fa sì che, analogamente a quanto si osserva nelle reti di*

²² ISTAT, Ministero delle politiche per la famiglia, La famiglia in Italia – Dossier statistico, Conferenza nazionale della famiglia Firenze 24-25-26 maggio 2007

²³ ISTAT, Ministero per le pari opportunità, Conciliazione dei tempi di vita e denatalità – Relazione di Linda Laura Sabbadini,, Roma 13 dicembre 2005

parentela, anche la struttura per età dei care giver mostrò un progressivo invecchiamento (in media, da 43,2 anni nel 1983 a 48,4 anni nel 2003) che risulta anche più accentuato rispetto a quello relativo al complesso della popolazione.²⁴

Le donne delle classi di età intorno ai 50 anni si trovano quindi a fronteggiare un maggior carico di lavoro di cura: da un lato i nipoti (anche se in numero minore che in passato), dall'altro spesso genitori anziani da assistere e talvolta figli adulti che rimangono più a lungo in famiglia.

“Ciò ha provocato una vera e propria ristrutturazione della rete di aiuti informali.

Questa nuova situazione non si è accompagnata ad un'adeguata risposta in termini di politiche sociali per la famiglia, e le reti di aiuto informale, che pur hanno mostrato una forte capacità di adattamento alle esigenze emergenti, si vedono costrette a selezionare le aree di bisogno più critiche, stentando a compensare le carenze di un modello di welfare che continua a basarsi sulla disponibilità delle reti di solidarietà nel farsi carico del lavoro di cura e assistenza²⁵.”

“In altri termini, le trasformazioni demografiche e quelle legate al mercato del lavoro tendono a sovraccaricare sia le donne con figli piccoli, sia le nonne. Madri e figlie si sostengono vicendevolmente con maggiore difficoltà rispetto alle generazioni precedenti.

La situazione si aggraverà in futuro per le tendenze in atto nel mercato del lavoro, il cambiamento del modello di partecipazione al lavoro delle donne, e per l'aumento continuo della speranza di vita. Le nonne di domani, poi, saranno molto più istruite e probabilmente avranno ancora un lavoro quando i nipotini saranno piccoli, le loro figlie e nuore lavoreranno, e i loro genitori saranno ancora in vita seppur in gran parte con problemi di autosufficienza. Il tempo a loro disposizione sarà sempre più ridotto in presenza di bisogni crescenti e non potranno rispondere a tali bisogni come oggi o nel passato. L'evoluzione del settore socio-assistenziale diviene, quindi, strategica per soddisfare le esigenze delle famiglie, non solo nelle situazioni di difficoltà (disagio economico, malattia, handicap, tossicodipendenza, etc.), ma anche nell'ambito della vita quotidiana in cui i tradizionali equilibri tra le generazioni si sono modificati e le “rigidità incrociate”, sul piano familiare, lavorativo e sociale, pongono nuove domande al sistema di welfare che ha, a sua volta, necessità di ristrutturarsi.²⁶”

Da questo quadro emerge chiaramente come l'obiettivo di Lisbona (50% di occupati nella fascia di età 55-64) sia difficilmente perseguibile, per quanto riguarda le donne, se la generazione delle ultracinquantenni, gravata da un fardello eccessivo di responsabilità familiari, si trova nell'impossibilità di cogliere le opportunità formative ed occupazionali delle politiche di genere.

²⁴ Idem pag. 32

²⁵ Idem pag. 36

²⁶ ISTAT, Ministero per le pari opportunità, Conciliazione dei tempi di vita e denatalità – Relazione di Linda Laura Sabbadini,, Roma 13 dicembre 2005 pag. 36

Ambito III: pari rappresentanza nel processo decisionale

Nel delineare il quadro della situazione delle donne della Regione rispetto alla partecipazione al processo decisionale sono stati presi in esame gli ambiti di ricerca suggeriti dalla Road Map:

- la partecipazione delle donne alla politica, ed in particolare il notevole gap che ancora esiste fra i due generi nell'esercizio di **cariche politiche** ai diversi livelli **dell'Amministrazione locale** (Regione, Province e Comuni);
- la partecipazione delle donne al **processo decisionale economico** nelle istituzioni sociali ed economiche;
- il peso delle donne nella scienza e nella tecnologia, misurato dalla consistenza quantitativa dei **docenti di ruolo negli atenei** della Regione (Bologna, Ferrara, Modena e Reggio, Parma) per qualifica e settore disciplinare.

Infine viene presentato un approfondimento sulla composizione del **personale regionale**.

Donne e amministrazione locale

L'Italia ha una percentuale di donne parlamentari piuttosto bassa: 18% al Senato e 21,3% alla Camera comprendendo nel calcolo della percentuale anche i rappresentanti eletti nella circoscrizione estero ed i senatori a vita. Le deputate italiane elette al Parlamento europeo sono il 19,2% (di contro ad una media Ue del 30,3%).

La rappresentanza femminile della XVI legislatura, seppure modesta, è però la più elevata della nostra storia parlamentare.

**Tavola 3.1 - Eletti al Parlamento italiano, per genere, legislatura e camera di appartenenza.
Anni 1994, 1996, 2001, 2006 e 2008 (valori percentuali)**

| | XII legislatura 1994 | | XIII legislatura 1996 | | XIV legislatura 2001 | | XV legislatura 2006 | | XVI legislatura 2008 | |
|--------|----------------------|--------|-----------------------|--------|----------------------|--------|---------------------|--------|----------------------|--------|
| | Senato | Camera | Senato | Camera | Senato | Camera | Senato | Camera | Senato | Camera |
| Donne | 9,2 | 14,7 | 8,2 | 10,6 | 8,1 | 11,5 | 14,0 | 17,1 | 18,0 | 21,3 |
| Uomini | 90,8 | 85,3 | 91,8 | 89,4 | 92,1 | 88,5 | 86,0 | 82,9 | 82,0 | 78,7 |

Fonte: Dati del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati

Analogamente a quanto avviene a livello nazionale, anche in Emilia-Romagna la situazione della rappresentanza femminile nei diversi livelli dell'Amministrazione locale non è confortante; il differenziale più alto si registra in Regione dove la rappresentanza femminile è del solo 13,3%, calcolato comprendendo sia i Consiglieri che le altre cariche (quando la stessa persona ricopre

contemporaneamente entrambe le posizioni viene conteggiata in una sola occorrenza). Ad ogni livello di rappresentanza tuttavia le percentuali di donne in carica in Emilia-Romagna sono superiori a quelle della media nazionale.

Tavola 3.2 - Amministratori regionali in carica in Emilia-Romagna al 17 X 2008 per carica e genere. Valori assoluti e percentuale per genere

| <i>Carica</i> | <i>Donne</i> | <i>Uomini</i> | <i>TOTALE</i> |
|------------------------------|--------------|---------------|---------------|
| Presidente della Giunta | | 1 | 1 |
| Vicepresidente della Giunta | | 1 | 1 |
| Assessore | 2 | 9 | 11 |
| Presidente del Consiglio | 1 | | 1 |
| Vicepresidente del Consiglio | | 2 | 2 |
| Segretario del Consiglio | | 2 | 2 |
| Consigliere | 5 | 35 | 40 |
| Questore | | 2 | 2 |
| Totale | 8 | 52 | 60 |
| % RER | 13,3 | 86,7 | 100 |
| % Italia | 12,8 | 87,2 | 100 |

Fonte: Anagrafe amministratori locali e regionali Ministero dell'Interno

Tavola 3.3 - Amministratori provinciali in carica in Emilia-Romagna al 17 X 2008 per carica e genere. Valori assoluti

| <i>Carica</i> | <i>Donne</i> | <i>Uomini</i> | <i>TOTALE</i> |
|-----------------------------|--------------|---------------|---------------|
| Presidente della Giunta | 2 | 7 | 9 |
| Vicepresidente della Giunta | 0 | 9 | 9 |
| Assessore | 22 | 52 | 74 |
| Presidente Consiglio | 2 | 7 | 9 |
| Vicepresidente Consiglio | 2 | 4 | 6 |
| Consigliere | 56 | 195 | 251 |
| Totale | 84 | 274 | 358 |

Fonte: Anagrafe amministratori locali e regionali Ministero dell'Interno

Fra gli amministratori provinciali la situazione migliora leggermente con un 23,5% di presenze femminili, anche se si deve notare che soltanto 2 Province (Bologna e Reggio Emilia) su 9 sono governate da donne.

Tavola 3.4 - Amministratori provinciali in carica in Emilia-Romagna al 17 X 2008 per carica e genere. Valori percentuali per genere

| <i>Carica</i> | <i>Donne</i> % | <i>Uomini</i> % | <i>TOTALE</i> % |
|-----------------------------|-------------------|--------------------|--------------------|
| Presidente della Giunta | 22,2 | 77,8 | 100 |
| Vicepresidente della Giunta | 0,0 | 100 | 100 |
| Assessore | 29,7 | 70,3 | 100 |
| Presidente Consiglio | 22,2 | 77,8 | 100 |
| Vicepresidente Consiglio | 33,3 | 66,7 | 100 |
| Consigliere | 22,3 | 77,7 | 100 |
| Totale | 23,5 | 76,5 | 100 |
| % Italia | 14,7 | 85,3 | 100 |

Fonte: Anagrafe amministratori locali e regionali Ministero dell'Interno

Tavola 3.5 - Amministratori comunali in carica in Emilia-Romagna al 17 X 2008 per carica e genere. Valori assoluti

| <i>Carica</i> | <i>Donne</i> | <i>Uomini</i> | <i>TOTALE</i> |
|--------------------------|--------------|---------------|---------------|
| Sindaco | 64 | 277 | 341 |
| Vicesindaco | 47 | 229 | 276 |
| Assessore | 394 | 1.099 | 1.493 |
| Presidente Consiglio | 12 | 40 | 52 |
| Vicepresidente Consiglio | 1 | 4 | 5 |
| Consigliere | 1.251 | 4.134 | 5.385 |
| Totale | 1.769 | 5.783 | 7.552 |

Fonte: Anagrafe amministratori locali e regionali Ministero dell'Interno

Tavola 3.6 - Amministratori comunali in carica in Emilia-Romagna al 17 X 2008 per carica e genere. Valori percentuali

| Carica | Donne | Uomini | TOTALE |
|--------------------------|-------------|-------------|------------|
| | % | % | % |
| Sindaco | 18,8 | 81,2 | 100 |
| Vicesindaco | 17,0 | 83,0 | 100 |
| Assessore | 26,4 | 73,6 | 100 |
| Presidente Consiglio | 23,1 | 76,9 | 100 |
| Vicepresidente Consiglio | 20,0 | 80,0 | 100 |
| Consigliere | 23,2 | 76,8 | 100 |
| Totale | 23,4 | 76,6 | 100 |

Fonte: Anagrafe amministratori locali e regionali Ministero dell'Interno

Tavola 3.7 - Amministratori comunali in carica in Emilia-Romagna al 17 X 2008 per provincia e genere. Valori percentuali per genere

| Provincia | Donne | Uomini | TOTALE |
|-----------------------|-------------|-------------|------------|
| | % | % | % |
| Bologna | 27,6 | 72,4 | 100 |
| Ferrara | 24,7 | 75,3 | 100 |
| Forlì-Cesena | 21,4 | 78,6 | 100 |
| Modena | 23,6 | 76,4 | 100 |
| Parma | 19,2 | 80,8 | 100 |
| Piacenza | 20,4 | 79,6 | 100 |
| Ravenna | 24,0 | 76,0 | 100 |
| Reggio Emilia | 25,2 | 74,8 | 100 |
| Rimini | 23,2 | 76,8 | 100 |
| Emilia-Romagna | 23,4 | 76,6 | 100 |
| % Italia | 17,5 | 82,5 | 100 |

Tavola 3.8 - Sindaci in carica in Emilia-Romagna al 17 X 2008 per genere e classe di ampiezza demografica del Comune. Valori percentuali per genere

| Classi di ampiezza demografica | Donne | Uomini | TOTALE |
|--------------------------------|-------------|-------------|------------|
| | % | % | % |
| Fino a 2.000 | 14,6 | 85,4 | 100 |
| 2.001 - 3.000 | 22,5 | 77,5 | 100 |
| 3.001 - 5.000 | 13,2 | 86,8 | 100 |
| 5.001 - 10.000 | 21,5 | 78,5 | 100 |
| 10.001 - 20.000 | 27,1 | 72,9 | 100 |
| 20.001 - 50.000 | 10,0 | 90,0 | 100 |
| Oltre 50.000 | 7,7 | 92,3 | 100 |
| Totale | 18,8 | 81,2 | 100 |
| % Italia | 9,8 | 90,2 | 100 |

Fonte: Anagrafe amministratori locali e regionali Ministero dell'Interno

Infine fra gli amministratori comunali le donne sono rappresentate per il 23,4%, le province con differenziali più bassi sono Bologna (27,6%) e Reggio Emilia (25,2%), fanalini di coda Parma (19,2%) e Piacenza (20,4%).

La percentuale di rappresentanza femminile per i Sindaci scende al 18,8%; con valori molto modesti nei comuni con ampiezza demografica al di sopra dei 20.000 abitanti. Fra i Comuni capoluogo di provincia la sola Forlì ha come Sindaco una donna.

Donne e processo economico

Fra gli obiettivi della road map della Commissione delle comunità europee vi è quello che le donne partecipino in modo equilibrato al processo decisionale economico al fine di promuovere lo sviluppo ed incoraggiare un ambiente e una cultura del lavoro più produttivi e innovativi. Purtroppo, come si è evidenziato nell'analisi dell'Ambito I, nonostante un miglioramento della posizione professionale, con l'aumento di imprenditrici, occupate come dirigenti o quadro, libere professioniste, le donne continuano ad essere sottorappresentate in tutte le posizioni apicali.

La presenza delle donne nei luoghi decisionali alti presenta ancora forti criticità.

Dai dati emerge che fra i direttori delle **Ragionerie Territoriali dello Stato** presenti in Emilia-Romagna ci sono 6 uomini e 3 donne.

A livello centrale la **Banca D'Italia**, oltre ad avere come Governatore un uomo, non ha neppure una donna nel direttorio.

Pur rilevando che alla presidenza nazionale della più rappresentativa organizzazione di imprenditori siede una donna, tuttavia notiamo che la situazione negli organi decisionali regionali delle **organizzazioni imprenditoriali** rimane critica: solo l'8,7% di donne considerando insieme Confindustria, Confcommercio, Confagricoltura, Confartigianato.

Tra i sindacati la situazione non è migliore: non ci sono donne nelle segreterie regionali di **Cisl e Uil**. Sono 3 su 7 nella segreteria regionale della **Cigl**.

Sono uomini il procuratore regionale della **Corte dei Conti** e i presidenti delle sezioni regionali giurisdizionali e di controllo.

Solo fra i **dirigenti scolastici** le donne superano gli uomini: nell'anno accademico 2008/09 i dirigenti scolastici donne in Emilia-Romagna sono il 51,5%.

Le carriere accademiche

Nelle Università degli studi dell'Emilia-Romagna un docente di ruolo su tre è donna. Il tasso di femminilizzazione del corpo docente aumenta al diminuire della qualifica: più alto fra le ricercatrici, dove registra valori pari al 46,8%, più basso fra i professori ordinari dove si attesta attorno al 18%.

Tavola 3.9 - Docenti di ruolo presso le Università degli studi in Emilia-Romagna per genere e qualifica al 31.12.2007

| Università | Qualifica | Valori assoluti | | | Valori % | | |
|------------------------|--------------------|-----------------|---------------|---------------|-------------|-------------|------------|
| | | Uomini | Donne | Totale | Uomini | Donne | Totale |
| Bologna | Ordinari | 818 | 195 | 1.013 | 80,8 | 19,2 | 100 |
| | Associati | 623 | 339 | 962 | 64,8 | 35,2 | 100 |
| | Ricercatori | 628 | 585 | 1.213 | 51,8 | 48,2 | 100 |
| | TOTALE | 2.069 | 1.119 | 3.188 | 64,9 | 35,1 | 100 |
| Ferrara | Ordinari | 180 | 29 | 209 | 86,1 | 13,9 | 100 |
| | Associati | 153 | 70 | 223 | 68,6 | 31,4 | 100 |
| | Ricercatori | 135 | 103 | 238 | 56,7 | 43,3 | 100 |
| | TOTALE | 468 | 202 | 670 | 69,9 | 30,1 | 100 |
| Modena e Reggio Emilia | Ordinari | 218 | 69 | 287 | 76,0 | 24,0 | 100 |
| | Associati | 198 | 100 | 298 | 66,4 | 33,6 | 100 |
| | Ricercatori | 151 | 131 | 282 | 53,5 | 46,5 | 100 |
| | TOTALE | 567 | 300 | 867 | 65,4 | 34,6 | 100 |
| Parma | Ordinari | 297 | 40 | 337 | 88,1 | 11,9 | 100 |
| | Associati | 214 | 116 | 330 | 64,8 | 35,2 | 100 |
| | Ricercatori | 241 | 196 | 437 | 55,1 | 44,9 | 100 |
| | TOTALE | 752 | 352 | 1.104 | 68,1 | 31,9 | 100 |
| Emilia-Romagna | Ordinari | 1.513 | 333 | 1.846 | 82,0 | 18,0 | 100 |
| | Associati | 1.188 | 625 | 1.813 | 65,5 | 34,5 | 100 |
| | Ricercatori | 1.155 | 1.015 | 2.170 | 53,2 | 46,8 | 100 |
| | TOTALE | 3.856 | 1.973 | 5.829 | 66,2 | 33,8 | 100 |
| Italia | Ordinari | 15.994 | 3.631 | 19.625 | 81,5 | 18,5 | 100 |
| | Associati | 12.453 | 6.280 | 18.733 | 66,5 | 33,5 | 100 |
| | Ricercatori | 12.913 | 10.658 | 23.571 | 54,8 | 45,2 | 100 |
| | TOTALE | 41.360 | 20.569 | 61.929 | 66,8 | 33,2 | 100 |

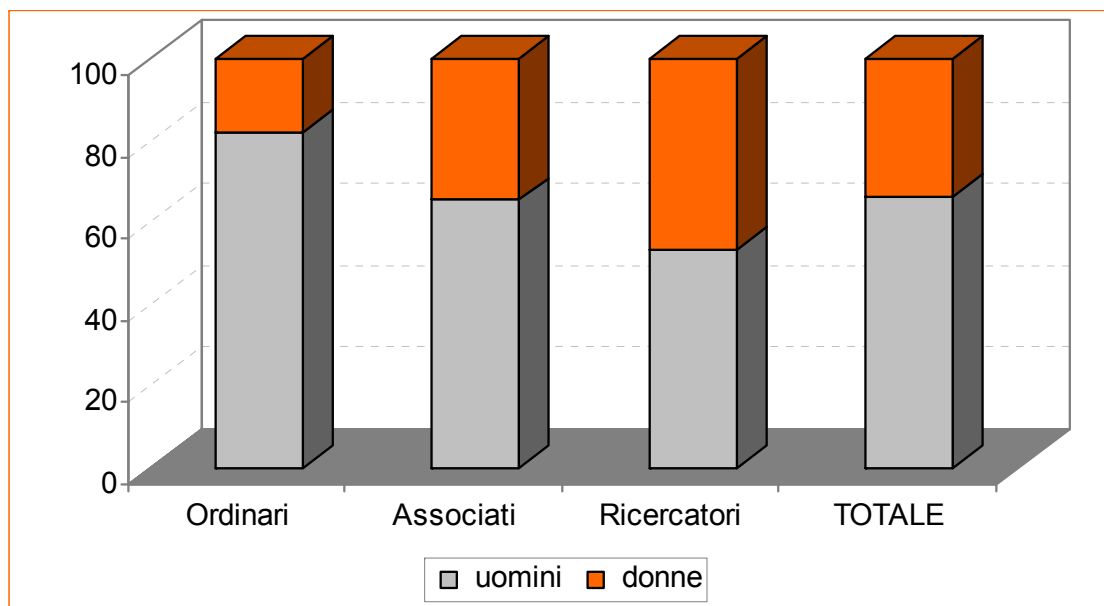
Fonte: MUR Ministero dell'Università e della Ricerca

Fra le 4 Università emiliano-romagnole non si evidenziano sostanziali differenze ad esclusione di quelle di Ferrara e Parma dove il tasso raggiunge i valori più bassi, così come mostra la Tavola 3.9.

L'analisi per settore disciplinare evidenzia una presenza significativa delle donne negli ambiti di Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico artistiche (53,4%), Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche (46,5%) e Scienze biologiche (43,7%).

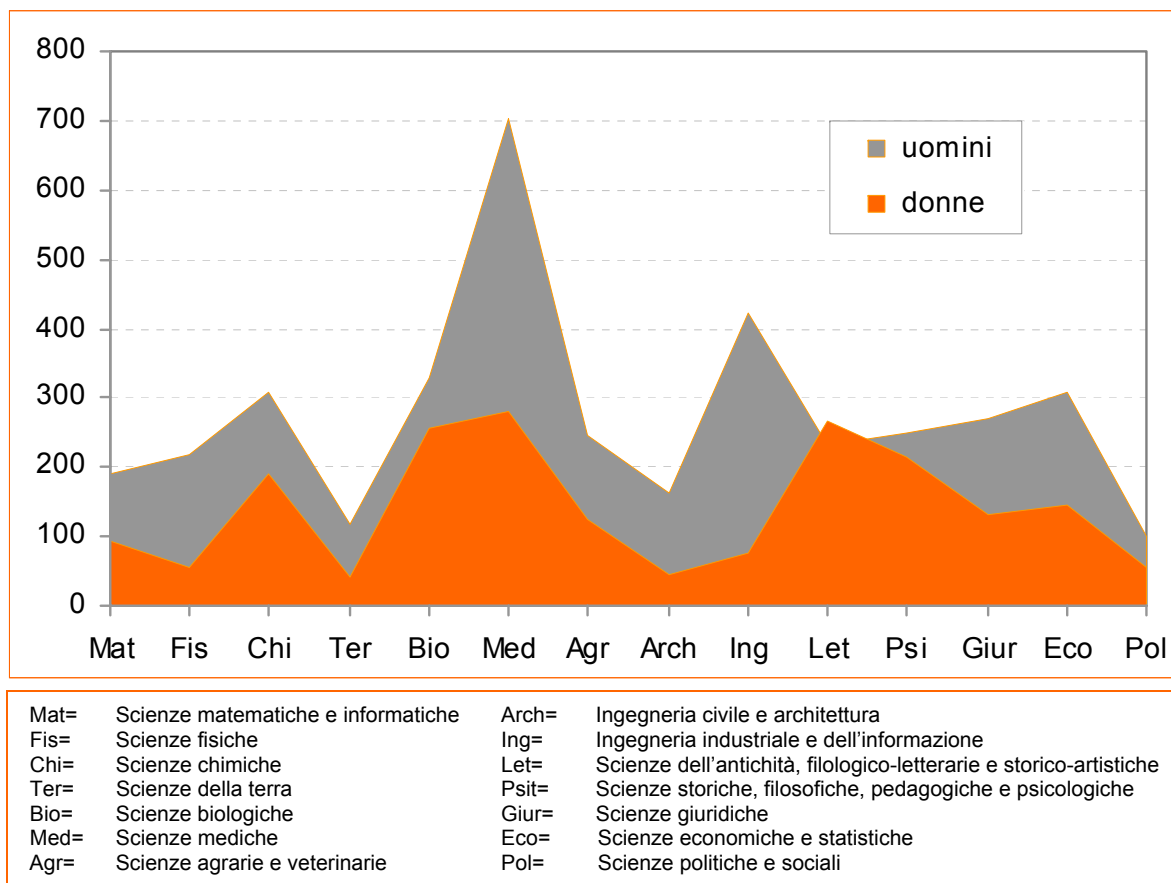
Nei settori disciplinari scientifici e tecnici il divario è invece molto marcato: si va infatti dal 15,5% di Ingegneria industriale e dell'informazione, al 19,9% di Scienze fisiche, al 21,4% di Ingegneria civile ed architettura.

Figura 3.1- Docenti di ruolo presso le Università dell'Emilia-Romagna per qualifica al 31-12-2007



Fonte: MUR Ministero dell'Università e della Ricerca

Figura 3.2 - Docenti di ruolo nelle Università dell'Emilia-Romagna al 31.12.2007



Fonte: MUR Ministero dell'Università e della Ricerca

Tavola 3.10 - Docenti di ruolo delle Università degli studi dell'Emilia-Romagna per settore disciplinare al 31.12.2007

| Facoltà | Valori assoluti | | | Valori % | | |
|--|-----------------|--------------|--------------|-------------|-------------|------------|
| | Uomini | Donne | Totale | Uomini | Donne | Totale |
| Scienze matematiche e informatiche | 192 | 94 | 286 | 67,1 | 32,9 | 100 |
| Scienze fisiche | 218 | 54 | 272 | 80,1 | 19,9 | 100 |
| Scienze chimiche | 307 | 189 | 496 | 61,9 | 38,1 | 100 |
| Scienze della terra | 119 | 42 | 161 | 73,9 | 26,1 | 100 |
| Scienze biologiche | 328 | 255 | 583 | 56,3 | 43,7 | 100 |
| Scienze mediche | 703 | 280 | 983 | 71,5 | 28,5 | 100 |
| Scienze agrarie e veterinarie | 247 | 123 | 370 | 66,8 | 33,2 | 100 |
| Ingegneria civile e Architettura | 162 | 44 | 206 | 78,6 | 21,4 | 100 |
| Ingegneria industriale e dell'informazione | 421 | 77 | 498 | 84,5 | 15,5 | 100 |
| Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche | 232 | 266 | 498 | 46,6 | 53,4 | 100 |
| Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche | 249 | 216 | 465 | 53,5 | 46,5 | 100 |
| Scienze giuridiche | 269 | 132 | 401 | 67,1 | 32,9 | 100 |
| Scienze economiche e statistiche | 307 | 145 | 452 | 67,9 | 32,1 | 100 |
| Scienze politiche e sociali | 101 | 55 | 156 | 64,7 | 35,3 | 100 |
| TOTALE | 3.855 | 1.972 | 5.827 | 66,2 | 33,8 | 100 |

Fonte: MUR Ministero dell'Università e della Ricerca

Il personale della Regione Emilia-Romagna

Nell'Amministrazione regionale al 31 dicembre 2007 prestavano la propria attività 3.078 dipendenti, di cui 1.888 donne. Sono compresi coloro che lavorano nelle strutture organizzative della Giunta regionale, dell'Assemblea legislativa, delle Agenzie e degli Istituti regionali, inclusi i collaboratori dipendenti da altri enti che prestano la loro attività in Regione, esclusi invece i dipendenti regionali che lavorano altrove.

L'Emilia-Romagna nel 2007 ha un rapporto di 7,2 dipendenti ogni 10mila residenti, con una diminuzione rispetto al 2005 (7,7) che per il numero di dirigenti raggiunge quasi il 17% (Tavola 3.12).

Tavola 3.11 - Personale della Regione Emilia-Romagna per tipo di rapporto di lavoro e genere al 31 dicembre

| Rapporto di lavoro | 2005 | | | 2006 | | | 2007 | | |
|--|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| | Uomini | Donne | Totale | Uomini | Donne | Totale | Uomini | Donne | Totale |
| Dipendenti di ruolo | 1.042 | 1.589 | 2.631 | 1.002 | 1.570 | 2.572 | 1.036 | 1.649 | 2.685 |
| Direttori generali | 8 | 3 | 11 | 6 | 3 | 9 | 8 | 3 | 11 |
| Dipendenti assunti art. 63 dello Statuto | 48 | 56 | 104 | 50 | 58 | 108 | 55 | 61 | 116 |
| Dirigenti a contratto | 26 | 10 | 36 | 25 | 10 | 35 | 21 | 13 | 34 |
| Comandati in entrata | 22 | 34 | 56 | 20 | 27 | 47 | 18 | 32 | 50 |
| Personale assunto tempo determinato | 68 | 188 | 256 | 48 | 140 | 188 | 32 | 109 | 141 |
| Lavoratori interinali | 28 | 27 | 55 | 25 | 32 | 57 | 20 | 21 | 41 |
| Contratti formazione lavoro | 17 | 42 | 59 | 12 | 31 | 43 | | | |
| Totale | 1.259 | 1.949 | 3.208 | 1.188 | 1.871 | 3.059 | 1.190 | 1.888 | 3.078 |

Fonte: RER, Sistema informativo delle risorse umane

La consistenza del personale regionale nel triennio considerato ha subito una flessione del 4% ed è cambiata la sua composizione rispetto al tipo di rapporto di lavoro. Sono aumentati sia fra gli uomini che fra le donne i dipendenti di ruolo e gli assunti per l'articolo 63 dello Statuto; diminuisce invece il ricorso al lavoro flessibile, con il quale erano assunte soprattutto donne.

Tavola 3.12 - Personale regionale per categoria economica e genere al 31 dicembre, valori assoluti

| | 2005 | | | 2006 | | | 2007 | | |
|------------------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| | Uomini | Donne | Totale | Uomini | Donne | Totale | Uomini | Donne | Totale |
| Categorie A - B | 188 | 330 | 518 | 177 | 316 | 493 | 169 | 292 | 461 |
| Categoria C | 318 | 795 | 1.113 | 297 | 730 | 1.027 | 294 | 695 | 989 |
| Categoria D | 596 | 721 | 1.317 | 578 | 730 | 1.308 | 596 | 803 | 1.399 |
| <i>di cui con P.O.</i> | 220 | 248 | 468 | 219 | 271 | 490 | 210 | 264 | 474 |
| Giornalisti | 8 | 16 | 24 | 9 | 19 | 28 | 11 | 20 | 31 |
| Dirigenti | 141 | 84 | 225 | 121 | 73 | 194 | 112 | 75 | 187 |
| Direttori generali | 8 | 3 | 11 | 6 | 3 | 9 | 8 | 3 | 11 |
| Totale | 1.259 | 1.949 | 3.208 | 1.188 | 1.871 | 3.059 | 1.190 | 1.888 | 3.078 |

Fonte: RER, Sistema informativo delle risorse umane

Tavola 3.13 - Personale regionale per categoria economica e genere al 31 dicembre, valori percentuali per genere

| | 2005 | | | 2006 | | | 2007 | | |
|------------------------|-------------|-------------|------------|-------------|-------------|------------|-------------|-------------|------------|
| | Uomini | Donne | Totale | Uomini | Donne | Totale | Uomini | Donne | Totale |
| Categorie A - B | 36,3 | 63,7 | 100 | 35,9 | 64,1 | 100 | 36,7 | 63,3 | 100 |
| Categoria C | 28,6 | 71,4 | 100 | 28,9 | 71,1 | 100 | 29,7 | 70,3 | 100 |
| Categoria D | 45,3 | 54,7 | 100 | 44,2 | 55,8 | 100 | 42,6 | 57,4 | 100 |
| <i>di cui con P.O.</i> | 47,0 | 53,0 | 100 | 44,7 | 55,3 | 100 | 44,3 | 55,7 | 100 |
| Giornalisti | 33,3 | 66,7 | 100 | 32,1 | 67,9 | 100 | 35,5 | 64,5 | 100 |
| Dirigenti | 62,7 | 37,3 | 100 | 62,4 | 37,6 | 100 | 59,9 | 40,1 | 100 |
| Direttori generali | 72,7 | 27,3 | 100 | 66,7 | 33,3 | 100 | 72,7 | 27,3 | 100 |
| Totale | 39,2 | 60,8 | 100 | 38,8 | 61,2 | 100 | 38,7 | 61,3 | 100 |

Fonte: RER, Sistema informativo delle risorse umane

Il personale regionale è, nel suo complesso, prevalentemente femminile (61,3%) e questa percentuale è in crescita, ma uomini e donne sono distribuiti diversamente nelle differenti categorie. Le donne sono più rappresentate nelle categorie basse, la A-B (63,3%) e la C (70,3%); continuano ad essere la maggioranza, anche se in misura minore, nella categoria D (57,4%), mentre ai livelli più alti la proporzione si inverte e i dirigenti uomini (59,9%) sorpassano le donne; infine su 11 direttori generali solo 3 sono donne.

Quasi l'80% del personale che fruisce di lavoro part-time è donna anche se le dipendenti in part-time usufruiscono di percentuali di lavoro più alte di quelle degli uomini. Le richieste di part-time per le donne nel quinquennio 2003-2007 sono aumentate del 2%, dopo una flessione verificatasi fra anni 2003-2005.

Tavola 3.14 - Dipendenti regionali che hanno un rapporto di lavoro part-time, anni 2003-2007

| | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 |
|---------------|------------|------------|------------|------------|------------|
| Uomini | 44 | 42 | 35 | 36 | 36 |
| Donne | 138 | 132 | 121 | 141 | 141 |
| Totale | 182 | 174 | 156 | 177 | 177 |

Fonte: RER, Sistema informativo delle risorse umane

Ambito IV: sradicamento di tutte le forme di violenza basate sul genere

La conferenza mondiale della Nazioni Unite (Vienna, 1993) **definisce la violenza contro le donne** come:

“...qualsiasi atto di violenza di genere che comporta, o è probabile che comporti, una sofferenza fisica, sessuale o psicologica o una qualsiasi forma di sofferenza alla donna, comprese le minacce di tali violenze, forme di coercizione o forme arbitrarie di privazione della libertà personale sia che si verifichino nel contesto della vita privata che di quella pubblica”.

La **misurazione del fenomeno della violenza di genere** è resa particolarmente **difficile** dal fatto che le denunce presentate all'autorità di pubblica sicurezza non rappresentano un'indicazione attendibile: il sommerso è infatti elevatissimo, persino per quanto riguarda le forme di violenza più gravi perpetrate da soggetti conosciuti o molto vicini alla vittima.

Fino dagli inizi degli anni '90, per fare luce sui reati non denunciati, ISTAT ha predisposto indagini sulla vittimizzazione: le multiscope “Sicurezza dei cittadini” e in questo ambito nelle edizioni del 1997-98 e del 2002 sono state inserite alcune domande sulle molestie e le violenze sessuali.

Queste indagini però, pur rappresentando strumenti utili nello studio del sommerso della criminalità, non sono sufficienti per indagare a fondo le forme di violenza contro le donne, in particolare quelle consumate nella sfera più privata dei rapporti domestici.

A questo scopo ISTAT ha realizzato, in convenzione con il Ministero per i Diritti e le Pari Opportunità, nel 2006 **l'indagine telefonica**, finanziata dal Fondo Sociale Europeo, **“La violenza e i maltrattamenti contro le donne”** che utilizziamo come fonte per descrivere il fenomeno della violenza di genere in Emilia-Romagna.

Il campione in Italia comprende 25 mila donne tra i 16 e i 70 anni (poco meno di 1.000 in Emilia-Romagna) intervistate telefonicamente da gennaio a ottobre 2006.

Nell'indagine vengono misurati tre tipi di violenza contro le donne:

1. la **violenza fisica**, dalle forme più lievi fino alle più gravi:
 - spingere, afferrare, stratonare, storcere un braccio, tirare i capelli;
 - minacciare di colpire fisicamente;
 - schiaffeggiare, prendere a calci, a pugni o mordere;
 - colpire con un oggetto o tirare qualcosa;
 - usare o minacciare di usare una pistola o un coltello;
 - tentare di strangolare, soffocare, ustionare;

- usare violenza fisica in modo diverso;
- ad opera di diversi possibili attori (non partner, partner, ex partner):
2. la **violenza sessuale**, cioè la costrizione a fare o subire contro la propria volontà atti sessuali nelle forme:
 - molestie fisiche sessuali (solo in riferimento a non partner);
 - attività sessuale considerata degradante (solo in riferimento a partner o ex);
 - rapporti sessuali indesiderati subiti per paura delle conseguenze;
 - forzata attività sessuale con altre persone;
 - tentato stupro;
 - stupro;
 - violenza sessuale diversa.
 3. la **violenza psicologica** da parte del partner, come il controllo dei comportamenti, le strategie di isolamento, le intimidazioni o le limitazioni economiche.

Uno **sguardo d'insieme** sulla violenza contro le donne rilevata nel nostro paese è allarmante: sono 6 milioni 743 mila le donne tra i 16 e i 70 anni che hanno subito almeno una volta nella vita una violenza fisica o sessuale (31,9%), in Emilia-Romagna quasi 580 mila (38,9%).

Circa 1 milione di italiane (4,8%), di cui più di 100 mila emiliano-romagnole (6,9%), nella stessa fascia di età ha subito stupri o tentati stupri.

Il 94,9% delle violenze fisiche o sessuali subite dal partner (o ex) in Emilia-Romagna non viene denunciato (92,5% in Italia), così come il 97% di quelle subite da parte di non partner (Italia 95,6%).

Dall'esame della tavola 4.1 emerge inoltre che **la nostra regione presenta in ogni tipologia di violenza valori più alti della media nazionale. Tale dato può essere posto in relazione con una maggiore propensione delle emiliano-romagnole a parlare della violenza subita o alla loro maggiore consapevolezza nel riconoscerne la gravità.**

Dal momento che le **definizioni ampie di violenza fisica e sessuale** rischiano di offuscare i contorni reali di un fenomeno che ha molte sfaccettature e di appiattire le differenze fra comportamenti deprecabili, ma di minore pericolosità, come le molestie, e azioni da perseguire penalmente, entriamo nel dettaglio della rilevazione.

Tavola 4.1 - Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un uomo qualsiasi per tipo di violenza subita, periodo in cui si è verificata e regione di residenza della donna. Anno 2006 (per 100 donne della stessa regione)

| Regioni / Province | Violenza fisica o sessuale* nel corso della vita | Violenza fisica o sessuale* negli ultimi 12 mesi | Violenza fisica | Violenza sessuale* | Stupro o tentato stupro |
|------------------------|--|--|-----------------|--------------------|-------------------------|
| Piemonte | 33,6 | 5,4 | 18,3 | 26,5 | 5,2 |
| Valle d'Aosta | 34,6 | 3,6 | 20,1 | 24,3 | 5,9 |
| Lombardia | 34,8 | 5,2 | 20,1 | 25,6 | 4,7 |
| Trentino Alto Adige | 32,2 | 4,2 | 19,0 | 24,4 | 5,8 |
| <i>Bolzano - Bozen</i> | 31,1 | 4,8 | 19,9 | 22,7 | 7,1 |
| <i>Trento</i> | 33,1 | 3,6 | 18,1 | 26,0 | 4,6 |
| Veneto | 34,3 | 5,7 | 19,6 | 26,0 | 5,7 |
| Friuli Venezia Giulia | 33,9 | 6,1 | 20,1 | 24,7 | 4,7 |
| Liguria | 35,4 | 4,1 | 19,9 | 26,6 | 6,4 |
| Emilia Romagna | 38,2 | 7,0 | 23,1 | 29,6 | 6,9 |
| Toscana | 34,7 | 5,6 | 20,8 | 26,4 | 5,8 |
| Umbria | 28,6 | 6,4 | 17,3 | 21,8 | 4,9 |
| Marche | 34,4 | 7,5 | 20,1 | 25,2 | 4,7 |
| Lazio | 38,1 | 5,8 | 21,3 | 29,8 | 4,8 |
| Abruzzo | 27,6 | 6,0 | 15,6 | 21,6 | 4,0 |
| Molise | 24,8 | 5,9 | 14,1 | 19,3 | 4,3 |
| Campania | 29,8 | 5,8 | 18,6 | 20,0 | 3,7 |
| Puglia | 24,9 | 5,0 | 15,8 | 17,6 | 4,3 |
| Basilicata | 23,6 | 4,8 | 14,4 | 16,2 | 3,3 |
| Calabria | 22,5 | 3,1 | 13,6 | 15,4 | 2,7 |
| Sicilia | 23,3 | 4,8 | 14,2 | 16,5 | 3,3 |
| Sardegna | 27,1 | 4,1 | 15,3 | 20,3 | 4,4 |
| Italia | 31,9 | 5,4 | 18,8 | 23,7 | 4,8 |

Fonte: ISTAT, Indagine 'La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia', 2006

* La definizione di violenza sessuale è comprensiva delle molestie fisiche.

Da un lato infatti lo sradicamento di qualunque violenza basata sul genere implica una politica che promuova a medio e lungo termine un mutamento culturale in grado di scoraggiare anche le forme più lievi di prepotenza, dall'altro però esistono, dentro e fuori dalla famiglia, manifestazioni di grave violenza ancora sottostimate e poco conosciute che necessitano di interventi urgenti. La conoscenza, depurata dai "rumori", delle reali dimensioni del fenomeno nella sue forme più dolorose costituisce quindi il presupposto necessario per una azione incisiva in grado di contrastarlo.

Tavola 4.2 - Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale per tipo di violenza subita e tipo di autore Emilia-Romagna e Italia. Anno 2006 (per 100 donne)

| | <i>Partner</i> | | <i>Ex partner</i> | | <i>Non partner</i> | |
|---|----------------|---------------|-------------------|---------------|--------------------|---------------|
| | <i>E-R</i> | <i>Italia</i> | <i>E-R</i> | <i>Italia</i> | <i>E-R</i> | <i>Italia</i> |
| Violenza fisica o sessuale | 7,3 | 7,2 | 21,7 | 17,4 | 30,5* | 24,7* |
| Violenza fisica o sessuale senza molestie | | | | | 14 | 11,6 |
| Molestia fisica | | | | | 24,4 | 18,9 |
| Violenza fisica | 5,9 | 5,9 | 19,3 | 14,6 | 11,6 | 9,8 |
| Violenza sessuale | 2,5 | 2,5 | 9,6 | 8,1 | 26,6* | 20,4* |
| Stupro o tentato stupro | 0,5 | 0,5 | 5,4 | 3,7 | 4,3 | 2,9 |

Fonte: ISTAT, Indagine 'La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia', 2006

* Compresa le molestie fisiche.

Se passiamo ad esaminare le relazioni all'interno delle quali si manifestano questi comportamenti, il 21,7% delle emiliano-romagnole (17,4% in Italia) dichiara di aver subito violenze fisiche o sessuali da parte di ex partner, mentre per i non partner la percentuale di vittime viene molto innalzata dall'incidenza delle molestie, e depurata da queste scende al 14% (11,6% in Italia). Mentre le violenze agite dai partner segnano una percentuale di vittime del 7,3% (7,2% Italia).

Per violenza subita da un ex partner si intende sia quella perpetrata durante la relazione ora terminata, sia quella verificatasi dopo la conclusione del rapporto di coppia, in molti casi quindi l'ex partner era partner al momento della violenza.

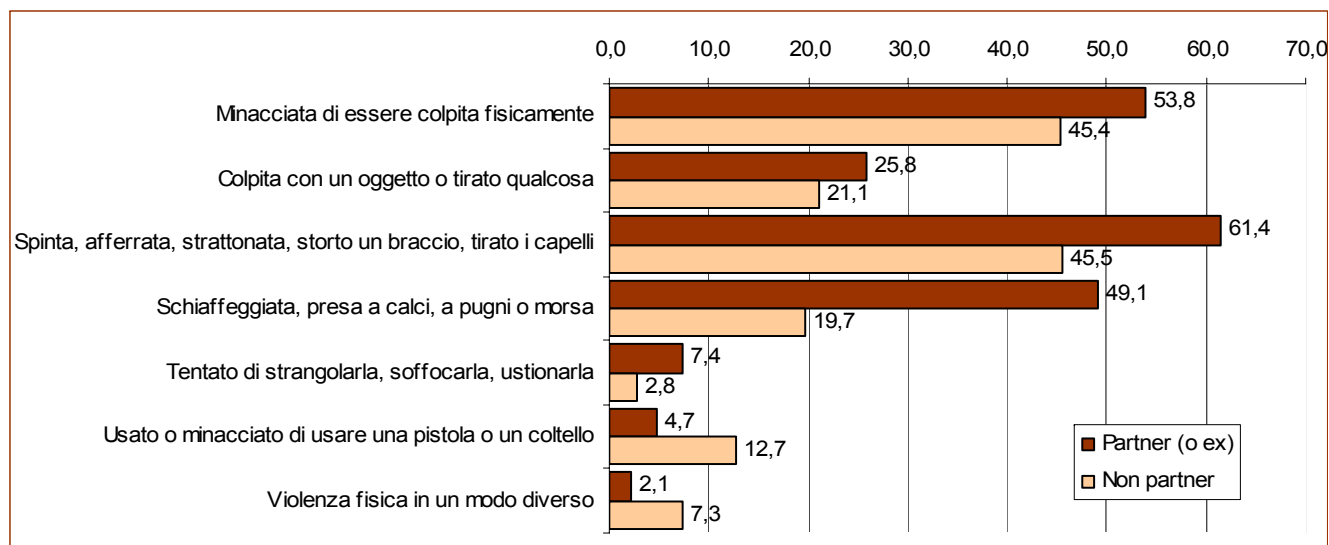
Le donne subiscono forme di violenza sia dai partner (o ex tali) che da altri uomini e nella maggioranza dei casi le vittime hanno subito più di un episodio di violenza.

Più in dettaglio notiamo che le modalità di **violenza fisica** più diffuse sono:

- l'essere spinta, stratonata, afferrata, l'aver avuto storto un braccio o i capelli tirati, seguono
- la minaccia di essere colpita fisicamente e
- l'essere schiaffeggiata, presa a calci, pugni o morsi.

Tutte le forme di violenza fisica, all'infuori delle minacce con le armi, sono esercitate in maggior numero da partner o ex partner piuttosto che da altri uomini.

Figura 4.1 – Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica per forme di violenza subita e autore in Emilia-Romagna. Anno 2006 (per 100 vittime di violenza fisica)

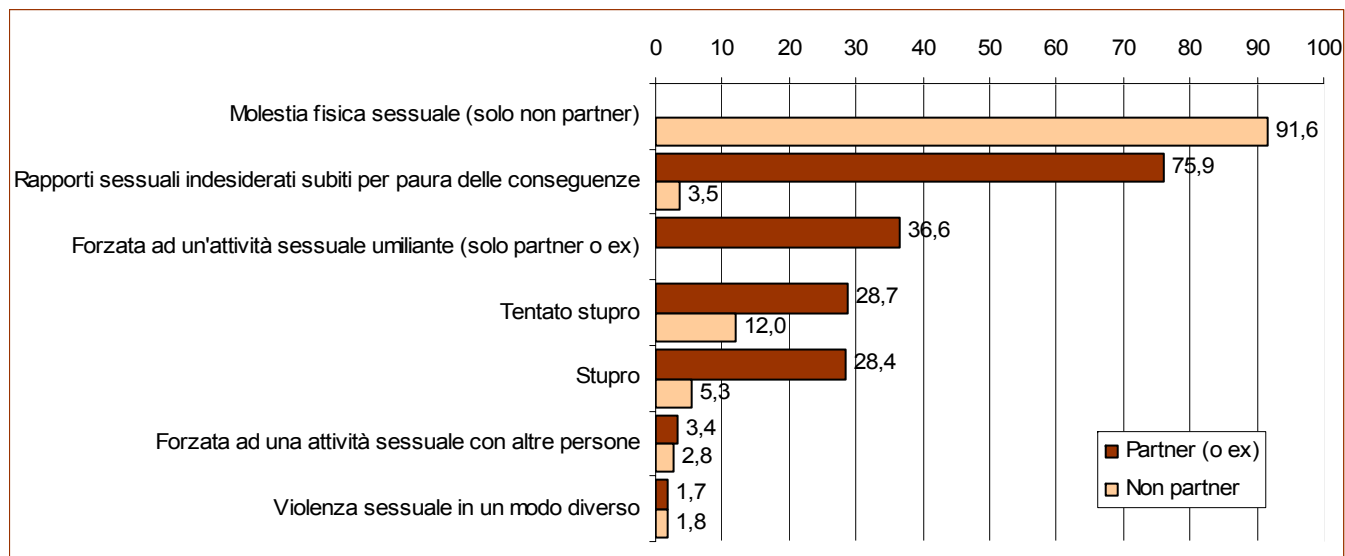


Fonte: ISTAT, Indagine 'La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia', 2006

Se invece esaminiamo le **violenze** con uno specifico contenuto **sessuale**, le più diffuse sono di gran lunga

- le molestie (rilevate solo in relazione a non partner), seguite
- dai rapporti sessuali non desiderati,
- dalle attività sessuali umilianti e
- dai tentativi di stupro.

Figura 4.2 – Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza sessuale per forme di violenza subita e autore in Emilia-Romagna. Anno 2006 (per 100 vittime di violenza sessuale)



Fonte: ISTAT, Indagine 'La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia', 2006

Bisogna notare che sia i tentativi di stupro che gli stupri sono per lo più opera di partner e soprattutto ex partner, più in generale il rischio di subire uno stupro o un tentativo di stupro è tanto più elevato quanto più stretta è la relazione fra autore e vittima. Gli sconosciuti commettono soprattutto molestie, seguiti da conoscenti, colleghi ed amici.

La violenza subita dalle donne è **in prevalenza domestica**: i quozienti degli ex partner e dei partner infatti sono quasi sempre più elevati di quelli dei non partner; gli ex partner sopravanzano sempre i partner attuali, ad indicare una capacità delle donne di uscire da situazioni di coercizione violenta (va ricordato infatti che gli ex partner spesso erano partner al momento della violenza).

Le **violenze nell'ambito di rapporti di coppia** in Emilia-Romagna **appaiono essere più gravi** di quelle perpetrate da non partner: poco meno di un quarto delle violenze da parte del partner (o ex) ha avuto come conseguenze ferite (Tavola 4.3). I dati nazionali ci dicono che nel 24,1% le ferite sono state talmente gravi da richiedere il ricorso a cure mediche, percentuale che aumenta al 41,6% nel caso delle ferite inflitte da ex mariti o ex conviventi.

Tavola 4.3 - Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale per ferite subite, e tipologia di autore in Emilia-Romagna e Italia. Anno 2006 (per 100 vittime della stessa tipologia di autore)

| | Ha riportato ferite | | | Totale |
|-----------------------|---------------------|-------------|----------------------|------------|
| | Sì | No | Non sa /non risponde | |
| <i>Partner o ex</i> | | | | |
| Emilia-Romagna | 23,1 | 76,6 | 0,3 | 100 |
| Italia | 27,1 | 72,0 | 0,9 | 100 |
| <i>Non partner</i> | | | | |
| Emilia-Romagna | 20,2 | 77,8 | 2,0 | 100 |
| Italia | 15,0 | 81,2 | 3,9 | 100 |

Fonte: ISTAT, Indagine 'La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia', 2006

Nonostante la gravità delle conseguenze, soltanto il 15,3% delle donne considera la violenza subita in ambito domestico un reato: per il 45,8% si tratta soltanto di qualcosa di sbagliato e per il 38,1% di qualcosa che è semplicemente accaduto (Tavola 4.4); più chiara sembra la percezione della rilevanza penale nel caso di violenze subite da uomini non partner (28,2%). A fronte quindi di **violenze** talvolta anche **gravi**, soprattutto in ambito domestico, si ha una sistematica **sottovalutazione da parte delle donne** che faticano a percepirle come reati.

Tavola 4.4 - Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale per valutazione dell'episodio e autore in Emilia-Romagna e Italia. Anno 2006 (per 100 vittime della stessa tipologia di autore)

| | Come considera il fatto * | | | | Totale |
|-----------------------|---------------------------|------------------------------------|-----------------------------------|-----------------------|------------|
| | Un reato | Qualcosa di sbagliato non un reato | Solamente qualcosa che è accaduto | Non sa / non risponde | |
| <i>Partner o ex</i> | | | | | |
| Emilia-Romagna | 15,3 | 45,8 | 38,1 | 0,8 | 100 |
| Italia | 18,2 | 44,0 | 36,0 | 1,8 | 100 |
| <i>Non partner</i> | | | | | |
| Emilia-Romagna | 28,2 | 49,3 | 21,8 | 0,7 | 100 |
| Italia | 24,6 | 48,6 | 25,3 | 1,4 | 100 |

Fonte: ISTAT, Indagine 'La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia', 2006

*Il dato si riferisce all'ultimo episodio subito

I dati a livello nazionale ci dicono che **più di un terzo** (33,9%) **delle donne** che hanno subito violenza in ambito domestico **non ne ha parlato con nessuno**, mentre nel caso delle donne vittimizzate da non partner la percentuale scende a poco meno di un quarto (24%). Nel caso di violenze da parte del partner attuale la percentuale di silenzio raggiunge il 45,2%.

Le donne parlano delle violenze subite di preferenza con amici, familiari, parenti, e meno con gli estranei, siano pure magistrati, avvocati, forze dell'ordine, operatori sanitari o sociali.

Fra coloro che hanno subito più di un episodio di violenza domestica, soltanto il 2,8% si è rivolto ai centri antiviolenza o alle associazioni di sostegno alle donne.

Come si diceva poco sopra, oggetto di questa indagine sono anche le violenze psicologiche e, mantenendoci nella prospettiva nazionale, verifichiamo come **la violenza fisica e sessuale da parte del partner (o ex tale) è frequentemente associata alla violenza psicologica**: il 90,5% di donne che hanno subito violenza domestica fisica o sessuale ha subito anche violenza psicologica.

Le forme di coercizione psicologica esaminate sono nell'ordine:

- isolamento (46,7%): limitazioni nel rapporto con la famiglia di origine o gli amici, impedimento o tentativo di impedimento di lavorare o studiare;

- controllo (40,7%): il partner le ha imposto come vestirsi o pettinarsi o l'ha seguita e spiata o si è arrabbiato nel caso abbia parlato con un altro uomo;
- violenza economica (30,7%): impedimento di conoscere il reddito familiare, di usare il denaro e il costante controllo su quanto e come spende;
- svalorizzazione (23,8%): situazioni di umiliazioni, offese e denigrazioni anche in pubblico;
- intimidazione (7,8%): minacce di distruggere oggetti di proprietà della donna, di fare del male ai figli, alle persone care o agli animali, minacce di suicidio.

Per ultimo esaminiamo un dato nel quale la nostra regione riporta valori più elevati di quelli nazionali: in Emilia-Romagna l'11,5% delle donne, più di 171 mila, dichiara nel corso del rilevamento telefonico di aver subito **violenza sessuale prima dei 16 anni**, fra queste una su cinque da parte di un parente e più di un quarto ad opera di un conoscente.

Tavola 4.5 - Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza sessuale prima dei 16 anni per autore in Emilia-Romagna e in Italia. Anno 2006 (per 100 vittime*)

| | Totale vittime | Ad opera di: | | | |
|-----------------------|----------------|--------------|-------------|-------------|-------------|
| | | Parente | Conoscente | Sconosciuto | Altro |
| Emilia Romagna | 11,5 | 20,8 | 26,7 | 21,0 | 33,4 |
| Italia | 6,6 | 23,8 | 24,7 | 24,8 | 29,4 |

Fonte: ISTAT, Indagine 'La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia', 2006

*La somma può essere superiore a 100 perché la donna può aver subito più episodi da autori diversi

Ulteriore elemento di indagine è dato dalle percentuali nazionali di donne vittime di violenza che **hanno assistito** da piccole **ad episodi di violenza** tra i propri genitori. L'indagine rileva che fra le donne che dichiarano di aver subito violenza, il 58,5% di loro ha assistito ad atti di violenza del proprio padre nei confronti della madre, mentre il 29,6% non ne è stata testimone. **Per** quanto riguarda invece **gli autori**, la quota di uomini che hanno agito violenze contro la propria compagna segnala che per il 30% essi hanno assistito a violenze familiari, per il 34,8 % l'hanno subita dal padre, per il 42,4% dalla madre mentre **solo il 6% non ha assistito a violenze nella famiglia di origine.**

Questi ultimi dati rilevano come la violenza agita e subita siano legate tanto agli stili relazionali e ai modelli educativi parentali quanto alle esperienze che un uomo ed una donna maturano in seguito; la violenza contro le donne si connota quindi come un fenomeno ampio e complesso che arriva a coinvolgere più generazioni e più fasi di vita.

La Regione e il contrasto alla violenza

Nell'area del contrasto alla violenza, in attuazione al quadro normativo nazionale e regionale sono state messe in campo azioni precise al fine di perseguire obiettivi di sostegno e tutela delle donne vittime di violenza. La Regione Emilia-Romagna finanzia la realizzazione di corsi di formazione rivolti ad operatori sanitari e sociali (medici di pronto soccorso, ginecologi, ostetriche, volontari, assistenti sociali) e forze dell'ordine che impattano donne che hanno subito violenza e che si rivolgono ai presidi sanitari e sociali, attivati dalle Az. USL del territorio. Tale formazione permette agli operatori di acquisire conoscenze e competenze adeguate per: rilevare i segnali indiretti di una violenza, fare connessioni sulla relazione tra lo stato di salute psico fisico della donna e la violenza subita e per attivare raccordi interistituzionali e tra le diverse figure professionali che entrano a contatto con il problema. Nel corso degli anni 2006 e 2007 si è realizzata un'ampia campagna regionale di contrasto alla violenza e di conoscenza delle case e dei centri antiviolenza regionali. L'Assessorato alla promozione delle politiche sociali, in accordo con il Coordinamento dei centri antiviolenza della Regione Emilia-Romagna, ha prodotto e diffuso locandine, poster e depliant, tradotti in sette lingue diverse che informano e sensibilizzano rispetto al fenomeno della violenza e alla presenza dei centri e delle case sul nostro territorio. Per quanto riguarda invece la gestione delle case e dei centri essi svolgono un ruolo fondamentale nel sistema integrato dei servizi locali, anche alla luce della L.R. 2/2003 all'art. 5, comma 4, lett. f). Infine è stata pubblicata la terza indagine che rileva i dati di accoglienza regionale nell'anno 2005 di donne che hanno subito violenza.

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

I dati delle Case delle donne e dei Centri antiviolenza. I dati di altri soggetti pubblici e privati che hanno contatto con donne che subiscono violenza in Emilia-Romagna, anno 2005

Nel corso del 2005 si è svolta la **terza indagine diretta a rilevare i dati dei Centri antiviolenza della regione Emilia-Romagna**. La ricerca è stata promossa dal coordinamento regionale delle Case e dei Centri in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna. Rispetto agli anni precedenti, l'indagine attuale vede l'ampliamento del rilevamento, al quale hanno preso parte soggetti del privato sociale che si caratterizzano come strutture di accoglienza e di ospitalità per donne che si trovano in situazioni di difficoltà, ed il Centro donna del Comune di Forlì, che accoglie ed ospita esclusivamente donne che hanno subito violenza. I Centri antiviolenza regionali che hanno promosso e partecipato all'indagine sono dieci, mentre sei sono gli altri soggetti. La raccolta dei dati riguarda tutte le donne che hanno subito violenza e che si sono rivolte ai soggetti indicati per chiedere aiuto, dal 1° gennaio al 31 dicembre 2005.

Nel corso del 2005 **sono state accolte e/o ospitate in totale 1419 donne**, di cui: 1271 dai Centri antiviolenza e 148 dagli altri soggetti. Le donne che sono state ospitate perché si sono trovate in una situazione di pericolo sono state in totale 109, di cui 78 dai Centri antiviolenza, e 31 dagli Altri soggetti. Fra le donne accolte vi sono complessivamente 531 straniere, pari al 37% .

Le **donne straniere** provengono prevalentemente dai paesi dell'Europa dell'Est, dell'Africa maghrebina e centrale. Fra le donne straniere, 87 hanno chiesto aiuto perché costrette a prostituirsi.

Considerando i dati di tutti i soggetti che hanno partecipato alla ricerca, vediamo che la larga maggioranza delle donne accolte, pari a circa il 60%, è coniugata o convivente; le separate o divorziate sono circa il 17%. La fascia di età prevalente è compresa fra i 30 e i 39 anni, nel caso degli altri soggetti è prevalente la fascia di età 18-29 anni.

Nel caso delle Case e dei Centri antiviolenza, le violenze subite dalle donne accolte sono prevalentemente maltrattamenti agiti da **partner e da ex partner che costituiscono circa l'80% di tutti gli aggressori** (gli ex partner da soli sono il 14%). Fra le altre tipologie di autori di violenze abbiamo amici e conoscenti (10%); familiari e parenti (7%); sconosciuti (2%); altri autori (1%). Molto spesso nel maltrattamento intervengono diverse forme di violenza: circa il 90% delle donne ha subito violenze di carattere psicologico, come insulti denigrazioni e varie forme di limitazione della libertà personale; il 70% ha subito violenza fisica, come schiaffi, pugni, calci e tentativi di omicidio; il 50% violenza economica, come controllo del salario e/o impedimento a cercare un lavoro; il 25% ha subito aggressioni o molestie sessuali fino allo stupro.

I percorsi di uscita dalla violenza sono spesso difficili, sia a causa dei comportamenti persecutori del partner/ex partner, sia a causa delle difficoltà materiali in cui versano spesso le donne, che rispetto al 2000 presentano un livello più alto di impoverimento:

- Il 68% delle donne dichiara di avere un reddito insufficiente al proprio mantenimento o del tutto insistente, nel 2000 era il 61%.
- Il 26% delle donne è disoccupata o in cerca di prima occupazione, nel 2000 era il 21%. Le donne che sono costrette a cercarsi un lavoro a causa della violenza sono il 24% di tutte le donne accolte, nel 2000 erano il 20%.

Prima che una donna chieda aiuto ad un soggetto esterno possono passare diversi anni. Rispetto al 2000 si è verificato un aumento della percentuale delle donne che chiedono aiuto in un arco di tempo più breve in relazione all'inizio delle violenze: le donne che subiscono violenza per più di 6 anni prima di rivolgersi ad un Centro sono passate dal 51% al 44%, proporzionalmente sono aumentate le donne che chiedono aiuto entro i primi 5 anni dall'inizio delle violenze, che passano dal 49% al 56%.

Secondo quanto risulta dai dati delle Case e dei Centri antiviolenza i figli/e che subiscono violenza direttamente o che assistono alle violenze agite contro la madre sono in totale 1102, pari al 70% di tutti i figli/e delle donne accolte (in totale 1567). Secondo i dati raccolti dagli Altri soggetti **i figli/e che subiscono violenza diretta o assistita sono** in totale 94, **pari all'85%** di tutti i figli/e (in totale 111). Le violenze sono comportamenti che molto spesso si ripetono nel tempo.

Secondo i risultati dell'indagine presso le Case e i Centri anti violenza: nel 48% dei casi tendono ad essere continue e a verificarsi quotidianamente; nel 15% dei casi si verificano una o più volte la settimana; il 13% si verifica una o più volte al mese; il 10% si verifica in modo discontinuo. Sono al di sotto del 10% le violenze che si verificano qualche volta l'anno (6%) o che si risolvono in un episodio unico (8%).

Le violenze producono effetti molto seri sulla salute psicofisica delle donne. In base ai dati raccolti dalle Case e dai Centri anti violenza risulta che: 1 donna su 2 vive nella paura (46%), 1 donna su 3 ha subito una perdita significativa di autostima (28%), 1 donna su 3 vive nella disperazione, nell'impotenza (27%), 1 donna su 5 ha sofferto ematomi e/o tagli e/o bruciature (21%), 1 donna su 5 vive stati di ansia, fobie (21%), 1 donna su 6 circa vive stati di depressione (16%); e/o ha difficoltà di concentrazione (15%) e/o a gestire i figli/e; e/o soffrono di disturbi del sonno o dell'alimentazione (14%); e/o sono in una situazione di isolamento familiare e sociale (13%).

Le donne che hanno sporto denuncia/querela nel corso del 2005 **sono** in totale 266, **pari al 19%**. In totale 23 donne che si sono rivolte ai Centri anti violenza hanno utilizzato un ordine di protezione, pari al 2% e 9 donne che si sono rivolte ad altri soggetti, pari al 6%. In base ai dati dei Centri anti violenza, le donne che si rivolgono ad altri interlocutori prima di rivolgersi al centro, sono aumentate.

Tuttavia, **rimane molto bassa la percentuale di coloro che vengono a sapere dell'esistenza di un centro anti violenza da soggetti istituzionali** come Forze dell'ordine o Pronto Soccorso, un segnale che il lavoro in rete nel nostro territorio deve essere ancora curato e potenziato.

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

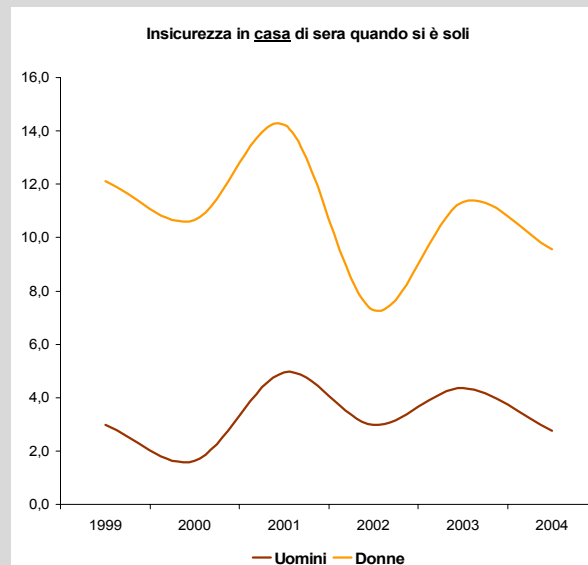
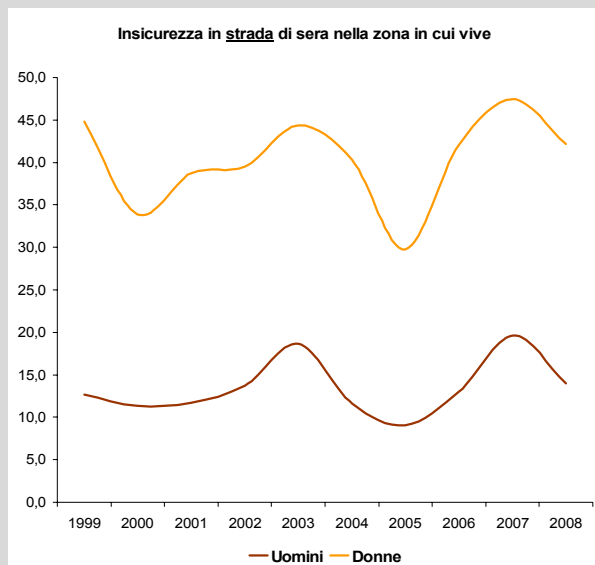
Insicurezza e differenza di genere

L'insicurezza dovuta al rischio di subire un reato riguarda tutti, uomini e donne, anche se, fra gli uni e le altre, esiste una profonda differenza, sia nel modo di viverla sia nell'affrontarla. Tale diversità non si giustifica solo con il rischio di vittimizzazione — che solo per certi reati è maggiore fra le donne, mentre in genere è simile o addirittura inferiore di quello degli uomini — ma anche con i modi diversi con cui uomini e donne sono socializzati fin da piccoli rispetto al rapporto con il proprio corpo e, quindi, anche alla maniera di percepirlo. L'introiezione da parte delle bambine dell'importanza di dover difendere il proprio corpo, perché più esposto di quello maschile all'osservazione, all'oggettivazione e, quindi, anche ad una

possibile violazione, comporta, infatti, inevitabilmente maggiore insicurezza, che molto spesso si traduce in una vera e propria limitazione della propria autonomia, in comportamenti di autodifesa o nel timore per cui si pensa che ogni atto criminale, predatorio o aggressivo, possa trasformarsi in aggressione sessuale.

Misurare l'insicurezza non è un'operazione facile, sia perché non dipende mai da una sola causa, ma da una concatenazione di cause sia perché, avendo a che fare con le emozioni, è un fatto soggettivo e, quindi, con tratti distintivi da un individuo all'altro, tali da essere difficilmente quantificabili in modo univoco. Esistono, tuttavia, alcuni indicatori, su cui la letteratura ormai concorda ampiamente, che cercano in qualche misura di rilevare questo sentimento. L'indagine sui temi della sicurezza che la Regione Emilia-Romagna conduce periodicamente su un campione di cittadini rileva molti di questi indicatori, alcuni dei quali sono adatti a misurare l'insicurezza nello spazio pubblico mentre altri sono rivolti agli spazi di vita più intimi e privati quali la casa.

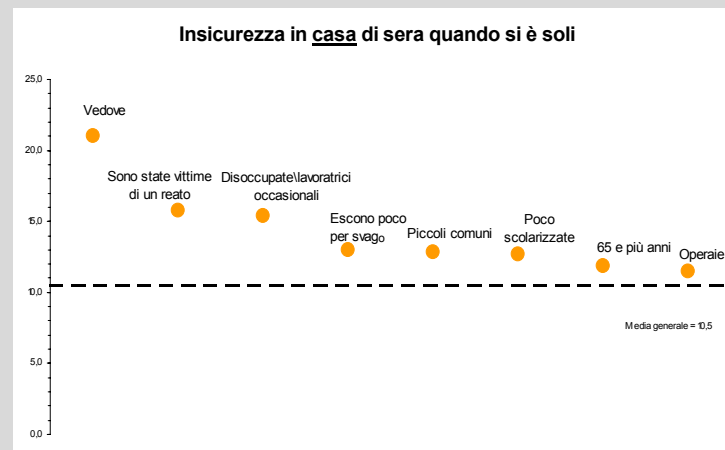
L'insicurezza dei cittadini residenti in Emilia-Romagna nello spazio pubblico e nello spazio privato. Distinzione tra uomini e donne. Vari anni (per cento persone)



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Servizio politiche per la sicurezza e la polizia locale, Sondaggio annuale sulla sicurezza, vari anni.

Uno sguardo d'insieme sull'insicurezza dei cittadini rilevata con questa indagine conferma pienamente quanto si va dicendo: le donne sono molto più insicure degli uomini, sia nel vivere lo spazio pubblico sia nei contesti di vita privati. Indipendentemente dall'andamento che l'insicurezza ha registrato nel corso del tempo, le donne che in media dichiarano di sentirsi insicure per strada nella zona in cui vivono quando escono di sera sono quattro su dieci mentre i maschi sono appena più di uno su dieci. Per quanto riguarda invece l'insicurezza in casa quando si è soli, anche se è solo una parte minima di cittadini a dichiararsi insicuri, tuttavia, anche in questi contesti di vita, l'indagine ci dice che le donne lo sono molto più degli uomini.

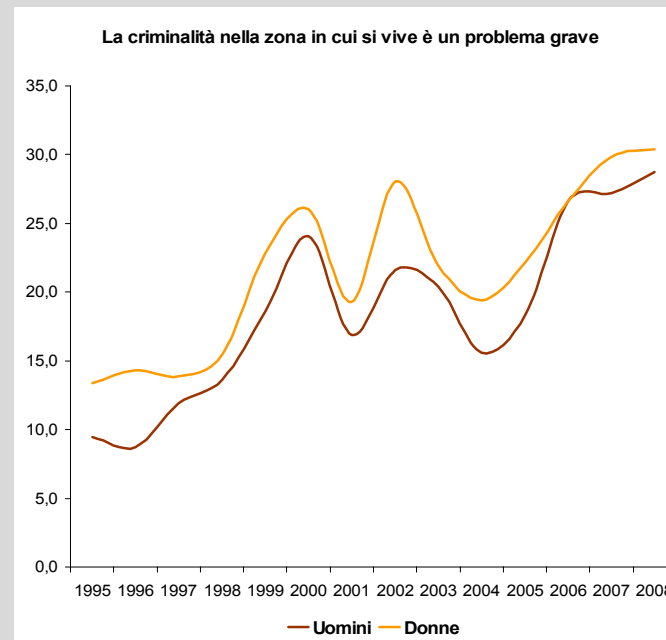
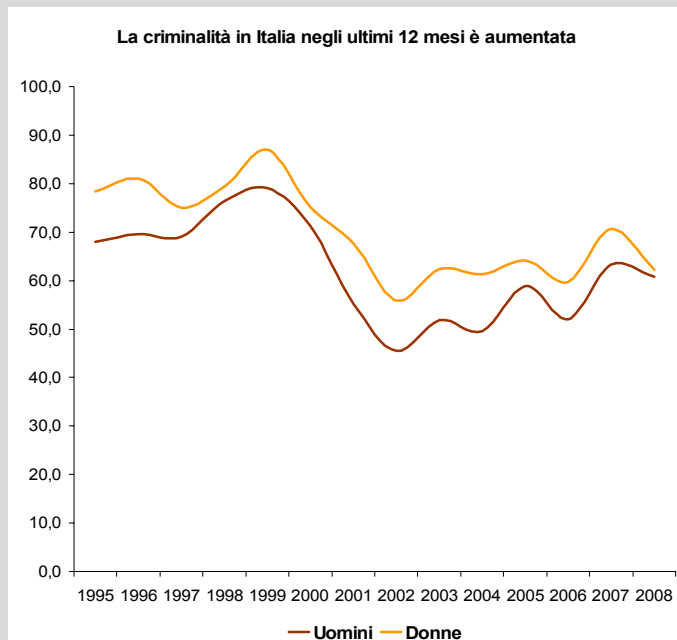
Le categorie sociali di donne più insicure. Vari anni (per cento donne)



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Servizio politiche per la sicurezza e la polizia locale, Sondaggio annuale sulla sicurezza, vari anni.

L'insicurezza poi si accentua in modo particolare fra le categorie sociali più deboli, rispetto alle quali probabilmente hanno un ruolo determinante situazioni di privazione economica, di debolezza sociale o di vulnerabilità fisica che caratterizzano questa fascia di popolazione, le quali vanno ad aggiungersi alla condizione di essere donna. Le donne più insicure, infatti, sono anziane e, quindi, vedove o pensionate, poco scolarizzate, scarsamente orientate allo svago fuori casa e, naturalmente, vittime di qualche reato.

**Valutazione della criminalità, in Italia e nella zona di residenza, dei cittadini residenti in Emilia-Romagna.
Distinzione tra uomini e donne. Vari anni (per cento persone)**

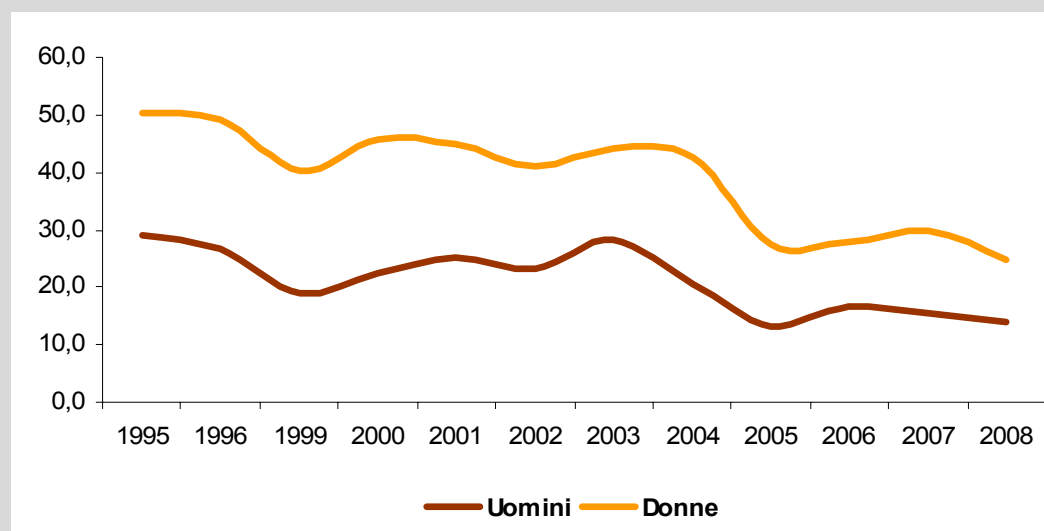


Fonte: Regione Emilia-Romagna, Servizio politiche per la sicurezza e la polizia locale, Sondaggio annuale sulla sicurezza, vari anni.

La maggiore insicurezza che caratterizza l'universo femminile così come è stato descritto fin qui ha naturalmente un riflesso, oltre che sulla percezione di pericolosità della criminalità che è maggiore per le donne, anche sui comportamenti concreti, cosa che per le donne, molte volte, può significare una riduzione di libertà (per esempio quando si evita di uscire) o la pratica continua di strategie di prevenzione per evitare situazioni di pericolo (per esempio quando si evitano certe strade, si porta con sé qualcosa per difendersi e così via). Ciò si può dedurre anche dai risultati delle indagini citate.

Le donne che non escono di casa per svago, per esempio per andare al cinema, al teatro o in pizzeria, sono infatti molte di più dei maschi e questo non solo perché sono più impegnate nel lavoro di cura e della famiglia ma anche perché hanno più paura di muoversi da sole e, quindi, di utilizzare la città. Lo stesso vale per le precauzioni che utilizzano quando escono. L'indagine di vittimizzazione dell'Istat ci dice, infatti, che più di una donna su due è influenzata dalla criminalità nelle proprie abitudini, mentre i maschi sono uno su tre, inoltre, una su quattro evita certe strade o evita addirittura di uscire di casa, mentre i maschi sono solo due su cento, e, infine, circa la metà porta qualcosa con sé per difendersi da eventuali pericoli, mentre i maschi sono uno su quattro.

**Persone in Emilia-Romagna che non escono mai di casa per motivi di svago.
Distinzione tra uomini e donne. Vari anni (per cento persone)**



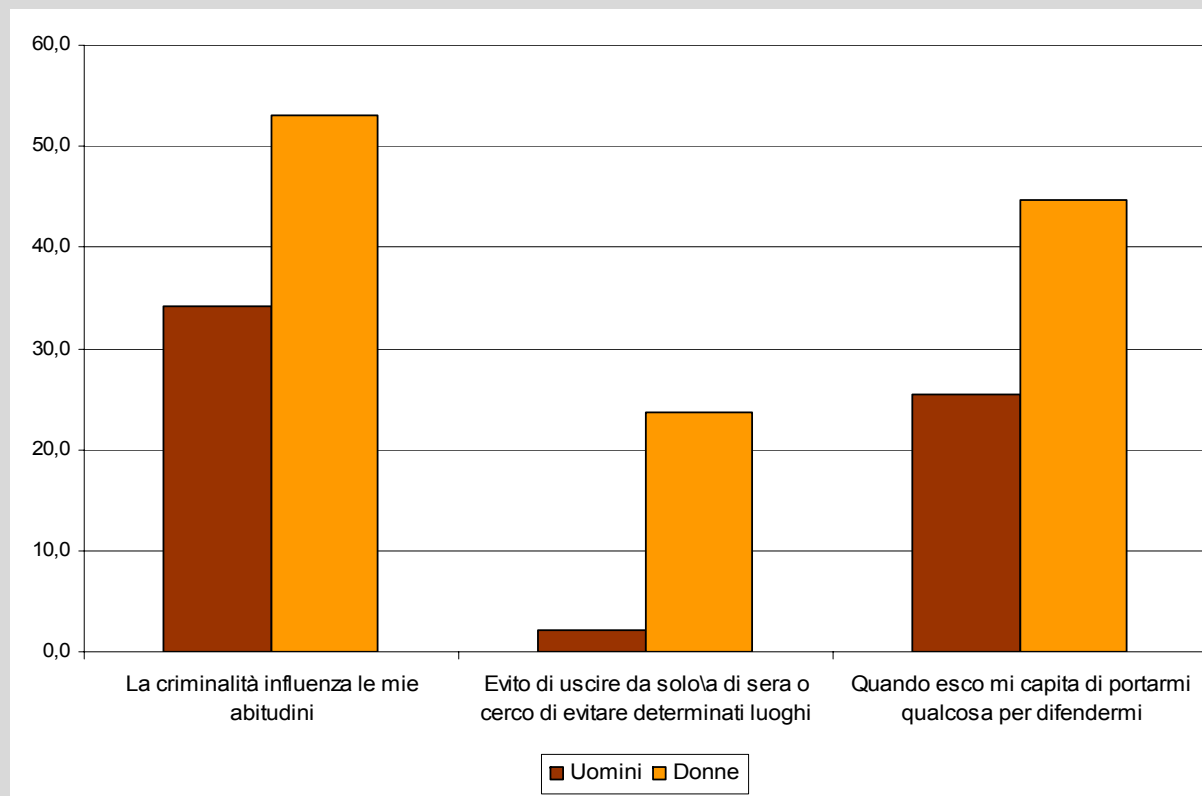
Fonte: Regione Emilia-Romagna, Servizio politiche per la sicurezza e la polizia locale, Sondaggio annuale sulla sicurezza, vari anni.

**Motivi per cui non si esce di casa per svago. Distinzione tra uomini e donne.
Vari anni (per cento persone – risposta multipla)**

| | <i>Anno dell'indagine</i> | | | | | |
|-----------------------------|---------------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| | <i>1999</i> | <i>2000</i> | <i>2001</i> | <i>2002</i> | <i>2003</i> | <i>2004</i> |
| <i>Uomini</i> | | | | | | |
| Pigrizia | 30,5 | 21,1 | 19,5 | 28,8 | 17,8 | 21,5 |
| Mancanza di compagnia | 3,8 | 3,0 | 3,0 | 5,1 | 3,5 | 3,0 |
| Paura di muoversi | 4,8 | 5,3 | 8,6 | 5,7 | 8,5 | 4,2 |
| Motivi familiari | 23,8 | 27,1 | 19,9 | 21,6 | 26,0 | 17,0 |
| Motivi legati alla stagione | 1,0 | 0,8 | 1,2 | 1,2 | 3,4 | - |
| Perché sta bene in casa | - | 28,6 | 28,2 | 30,0 | 34,1 | 36,4 |
| Altri motivi | 40,0 | 20,3 | 23,6 | 14,7 | 18,5 | 28,0 |
| <i>Donne</i> | | | | | | |
| Pigrizia | 24,3 | 23,0 | 22,0 | 26,4 | 17,6 | 16,5 |
| Mancanza di compagnia | 6,6 | 5,6 | 2,6 | 6,9 | 6,6 | 4,4 |
| Paura di muoversi | 13,5 | 12,2 | 14,9 | 12,9 | 15,7 | 12,7 |
| Motivi familiari | 25,5 | 26,5 | 19,3 | 21,4 | 26,0 | 21,5 |
| Motivi legati alla stagione | 0,4 | - | 0,1 | 1,6 | 3,4 | 0,4 |
| Perché sta bene in casa | - | 27,2 | 21,6 | 29,5 | 26,3 | 27,0 |
| Altri motivi | 34,4 | 13,9 | 27,4 | 14,0 | 18,0 | 31,6 |

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Servizio politiche per la sicurezza e la polizia locale, Sondaggio annuale sulla sicurezza, vari anni.

**L'influenza della criminalità sui comportamenti in Emilia-Romagna.
Distinzione tra uomini e donne. Anno 2002 (per cento persone)**



Fonte: ISTAT, Indagine sulla sicurezza dei cittadini. Anno 2002

Ambito V: eliminazione degli stereotipi di genere

La Road Map si propone l'eliminazione di stereotipi di genere nei campi dell'istruzione, della formazione e della cultura, nel mercato del lavoro, nei mezzi di comunicazione.

Gli **stereotipi** sono un insieme rigido di credenze, rappresentazioni semplificate, condivise da un gruppo e trasmesse socialmente, sulle caratteristiche di uno o più soggetti. Si tratta di aspettative consolidate che permettono di categorizzare la realtà ed orientarsi rapidamente nella complessità dell'ambiente. A causa del loro carattere di costruzione mediata socialmente gli stereotipi rivestono una funzione difensiva dell'identità del gruppo che li ha originati e concorrono al mantenimento del sistema sociale che li ha generati, contenendo in sé elementi di tendenziale rigidità.

Gli stereotipi di genere consistono nella generalizzazione delle differenze che sussistono fra donne e uomini e riguardano i ruoli che i due generi dovrebbero assumere. Nonostante i progressi compiuti dalle donne in gran parte delle società avanzate, la trasmissione degli stereotipi di genere continua a influenzare pesantemente le scelte di uomini e donne, contribuendo alle disuguaglianze tanto in ambito lavorativo, quanto in quello politico e domestico.

Una ricerca condotta nel 2005 negli Stati Uniti, dal titolo "Women take care, men take charge" elenca un insieme di aggettivi comunemente associati agli uomini e alle donne. Le donne vengono definite come affettuose, apprensive, emotive, piacevoli, sensibili, sentimentali, calorose, lamentose, mentre gli uomini dominatori, orientati al successo, ambiziosi, energici, sicuri di sé, razionali, riservati.²⁷

Per affrontare il tema degli stereotipi di genere focalizzeremo l'attenzione su alcune tematiche che si raccordano con gli argomenti sviluppati nei capitoli precedenti:

- le donne nell'**istruzione** e l'orientamento nelle **discipline universitarie**,
- la **divisione dei ruoli** in famiglia rispetto alla distribuzione dei carichi di lavoro,
- l'**uso del tempo libero** di uomini e donne in Emilia-Romagna.

Gli stereotipi sui generi oltrepassano il confine della nostra regione, si sono sedimentati storicamente, talvolta rappresentano le tracce di una società più arcaica dal carattere prevalentemente rurale/patriarcale, talvolta sono nuovi modelli di donna e uomo proposti quotidianamente dai mezzi di comunicazione.

La trattazione di questi aspetti esula dagli obiettivi del presente lavoro che tenta di dare un quadro della realtà locale: le tematiche sopra indicate vengono quindi sviluppate in questa prospettiva, focalizzando l'attenzione su alcune differenze misurabili di comportamento fra uomini e donne.

²⁷ Catalyst, Women "Take Care", Men "Take Charge", Catalyst publication, 2005

Il settore dell'istruzione

Nella Road Map si legge: "L'istruzione, la formazione e la cultura continuano a trasmettere stereotipi di genere. Le donne e gli uomini seguono spesso percorsi educativi e formativi tradizionali, che portano le donne a posti di lavoro meno valutati e remunerati."²⁸ Mostriamo come ad oggi la formazione delle donne in Emilia-Romagna è superiore a quella degli uomini, ma le donne sono ancora scarsamente rappresentate in alcuni ambiti disciplinari universitari a prevalenza maschile.

A partire dagli anni sessanta il nostro Paese è stato interessato da una crescita notevolissima della scolarità che ha contribuito al recupero dello storico ritardo che caratterizzava l'Italia rispetto agli altri Paesi sviluppati. Le donne hanno beneficiato in particolare modo della più ampia diffusione della scolarità, al punto di superare nelle giovani generazioni il livello di istruzione maschile.

Se consideriamo il totale della popolazione dell'Emilia-Romagna con più di 15 anni, il livello di istruzione di donne e uomini è ad oggi pressoché equivalente.

Tavola 5.1 – Popolazione residente di 15 anni e oltre per titolo di studio e genere, 2006.
Valori percentuali per titolo di studio

| | <i>Emilia-Romagna</i> | | <i>Italia</i> | |
|--|-----------------------|--------------|---------------|--------------|
| | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> |
| Dottorato, laurea, diploma universitario | 10,3 | 10,6 | 9,6 | 9,8 |
| Maturità | 27,0 | 26,0 | 28,2 | 25,7 |
| Qualifica professionale | 6,7 | 6,3 | 5,5 | 5,1 |
| Licenza media | 32,3 | 24,6 | 35,3 | 27,9 |
| Licenza elementare, nessun titolo | 23,6 | 32,4 | 21,5 | 31,4 |

Fonte: ISTAT, Annuario statistico 2007

La maggiore partecipazione delle donne al sistema d'istruzione si evidenzia soprattutto nei cicli formativi successivi all'obbligo scolastico. Se il tasso di scolarità fra i 14 e i 18 anni è maggiore per le donne ma è estremamente elevato per entrambi i sessi, a partire dai 18 anni infatti i tassi di partecipazione agli studi mostrano un vantaggio per le donne che si fa particolarmente forte

²⁸ Comunicazione della commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico sociale europeo e al comitato delle Regioni – Una tabella di marcia per la parità tra donne e uomini 2006-2010. Bruxelles 1.3.2006 COM(2006) 92 definitivo – SEC(2006) 275

proprio in corrispondenza dell'età teorica di iscrizione all'università. Quest'ultima rappresenta in effetti insieme alla scuola secondaria superiore il segmento formativo maggiormente investito dall'espansione di partecipazione femminile.

Tavola 5.2 – Indicatori di scolarizzazione della scuola e dell'università. 2005/2006

| | <i>Emilia-Romagna</i> | | <i>Italia</i> | |
|---|-----------------------|--------------|---------------|--------------|
| | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> |
| Tasso di scolarità (14-18 anni) | 94,9 | 97,7 | 91,6 | 93,2 |
| Tasso di diploma (per 100 diciannovenni) | 72,1 | 82,9 | 73,5 | 81,3 |
| Tasso di passaggio fra scuola secondaria di 2° grado e università | 66,0 | 76,5 | 63,5 | 75,7 |
| Tasso di iscrizione universitaria per regione di residenza (sui 19-25 anni) | 32,5 | 42,5 | 34,0 | 45,7 |
| Tasso di laurea (sui 25 anni) | 17,7 | 25,2 | 19,1 | 27,2 |

Fonte: ISTAT

Tavola 5.3 – Diplomati delle scuola secondaria di 2° grado per tipo di istruzione, genere e provincia. Emilia-Romagna, anno scolastico 2006/2007

| <i>Provincia</i> | <i>Licei</i> | | <i>Istituti tecnici</i> | | <i>Istituti professionali</i> | | <i>Istituti artistici</i> | | <i>Totale</i> | |
|-----------------------|---------------|--------------|-------------------------|--------------|-------------------------------|--------------|---------------------------|--------------|---------------|--------------|
| | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> |
| Bologna | 38,4 | 61,6 | 64,6 | 35,4 | 48,6 | 51,4 | 22,2 | 77,8 | 47,8 | 52,2 |
| Ferrara | 32,8 | 67,2 | 65,0 | 35,0 | 51,2 | 48,8 | 36,5 | 63,5 | 47,8 | 52,2 |
| Forlì-Cesena | 33,3 | 66,7 | 61,3 | 38,7 | 48,5 | 51,5 | 27,7 | 72,3 | 49,0 | 51,0 |
| Modena | 34,7 | 65,3 | 58,9 | 41,1 | 53,6 | 46,4 | 27,2 | 72,8 | 48,6 | 51,4 |
| Parma | 36,2 | 63,8 | 58,5 | 41,5 | 49,4 | 50,6 | 30,7 | 69,3 | 46,9 | 53,1 |
| Piacenza | 37,8 | 62,2 | 63,8 | 36,2 | 39,3 | 60,7 | 28,4 | 71,6 | 47,3 | 52,7 |
| Ravenna | 36,0 | 64,0 | 56,4 | 43,6 | 47,1 | 52,9 | 27,5 | 72,5 | 44,9 | 55,1 |
| Reggio-Emilia | 32,2 | 67,8 | 60,9 | 39,1 | 42,6 | 57,4 | 30,6 | 69,4 | 46,1 | 53,9 |
| Rimini | 33,3 | 66,7 | 57,2 | 42,8 | 58,1 | 41,9 | 18,3 | 81,7 | 46,8 | 53,2 |
| Emilia-Romagna | 35,4 | 64,6 | 60,8 | 39,2 | 49,3 | 50,7 | 26,8 | 73,2 | 47,4 | 52,6 |

Fonte: MUR, 'Rilevazione Esami di Stato', elaborazione Ufficio Scolastico Regionale per L'Emilia-Romagna

Interessanti elementi di differenziazione fra gli uomini e le donne possono essere rintracciati anche in relazione alle scelte formative relative ai cicli di studio post-obbligo. Nella scuola secondaria la presenza femminile aumenta negli indirizzi in cui era meno forte (quasi il 40% negli istituti tecnici, più del 50% negli istituti professionali) e si indebolisce lì dove era maggioritaria e cioè nella scuola magistrale e nei licei linguistici. Le allieve delle superiori tendono quindi ad avvicinarsi a settori di studio di tradizionale dominio maschile diminuendo progressivamente la presenza negli indirizzi a prevalente componente femminile. Le differenze che sussistono a livello provinciale possono essere attribuite alla diversa offerta formativa, peculiare di ogni territorio, e ai settori economici maggiormente sviluppati nell'area.

Nell'università la crescita di popolazione femminile dal dopoguerra fino a i giorni nostri è stata sorprendente. Si tratta del ciclo formativo in cui più forte era lo svantaggio delle donne: nell'anno accademico 1950/51 per una donna iscriversi all'università era un fatto eccezionale. Le studentesse universitarie oggi a livello nazionale sono circa 55 su 100, contro il 2,1% di allora. In Emilia-Romagna si consolida la presenza femminile superiore al 50% in tutte le categorie esaminate (immatricolati, iscritti, laureati) e in tutte le province.

Tavola 5.4 – Studenti residenti in Emilia-Romagna, immatricolati, iscritti e laureati nelle Università italiane nell'anno accademico 2006/2007, per genere e provincia di residenza

| <i>Provincia</i> | <i>Immatricolati</i> | | <i>Isritti</i> | | <i>Laureati</i> | |
|-----------------------|----------------------|--------------|----------------|--------------|-----------------|--------------|
| | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> |
| Bologna | 47,3 | 52,7 | 44,6 | 55,4 | 44,3 | 55,7 |
| Ferrara | 43,5 | 56,5 | 42,7 | 57,3 | 40,5 | 59,5 |
| Forlì-Cesena | 48,3 | 51,7 | 43,5 | 56,5 | 43,4 | 56,6 |
| Modena | 47,5 | 52,5 | 45,8 | 54,2 | 44,8 | 55,2 |
| Parma | 44,5 | 55,5 | 45,1 | 54,9 | 43,8 | 56,2 |
| Piacenza | 43,9 | 56,1 | 44,4 | 55,6 | 46,1 | 53,9 |
| Ravenna | 43,4 | 56,6 | 43,6 | 56,4 | 43,9 | 56,1 |
| Reggio-Emilia | 42,7 | 57,3 | 43,1 | 56,9 | 41,3 | 58,7 |
| Rimini | 45,8 | 54,2 | 44,6 | 55,4 | 44,5 | 55,5 |
| Emilia-Romagna | 45,7 | 54,3 | 44,3 | 55,7 | 43,5 | 56,5 |

Fonte: MUR Ufficio di Statistica, Indagine Istruzione Universitaria 2007

Tavola 5.5 – Iscritti nell'anno accademico 2007/2008 negli Atenei dell'Emilia-Romagna per genere e gruppo disciplinare

| <i>Gruppo disciplinare</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Δ%</i> |
|----------------------------|---------------|--------------|-----------|
| Agrario | 3,5 | 3,2 | 0,1 |
| Architettura | 3,8 | 3,0 | 0,2 |
| Chimico-Farmaceutico | 4,9 | 7,4 | -0,5 |
| Difesa e Sicurezza | 0,4 | 0,0 | 0,9 |
| Economico-Statistico | 15,1 | 11,0 | 0,3 |
| Educazione Fisica | 2,6 | 1,2 | 0,6 |
| Geo-Biologico | 3,9 | 4,7 | -0,2 |
| Giuridico | 10,8 | 12,7 | -0,2 |
| Ingegneria | 19,9 | 3,6 | 0,8 |
| Insegnamento | 1,3 | 9,1 | -6,2 |
| Letterario | 9,2 | 13,2 | -0,4 |
| Linguistico | 1,8 | 6,4 | -2,5 |
| Medico | 8,9 | 11,7 | -0,3 |
| Politico-Sociale | 8,1 | 8,9 | -0,1 |
| Psicologico | 0,9 | 2,5 | -1,9 |
| Scientifico | 5,1 | 1,4 | 0,7 |
| Totale | 100 | 100 | 0 |

Fonte: MUR Ufficio di Statistica

Se in passato le donne sceglievano di iscriversi prevalentemente ai corsi del gruppo letterario e scientifico, ora fanno sentire la loro presenza in tutti i gruppi disciplinari. Se si escludono i gruppi politico-sociale, giuridico ed economico-statistico, che attraggono una quota elevata di immatricolazioni sia femminili che maschili, i corsi che riscuotono un maggiore successo tra le donne afferiscono però ancora ai settori insegnamento, linguistico e psicologico, laddove gli uomini si indirizzano comunque maggiormente verso i gruppi ingegneria e scientifico. Ancora oggi quindi, malgrado i profondi mutamenti in atto, uomini e donne continuano ad effettuare scelte molto diverse: le ragazze più orientate verso studi umanistici e meno verso quelli tecnico-scientifici. Anche dopo la laurea, le donne che decidono di continuare gli studi con un dottorato di ricerca si concentrano

maggiormente negli ambiti delle Scienze Umane, delle Discipline Artistiche, della Medicina e della Farmacia. In questo fenomeno si iscrive la successiva segregazione occupazionale che abbiamo già trattato.

I successi femminili nel campo dell'istruzione non si limitano ad un sorpasso numerico della componente maschile e ad un costante, sebbene non risolutivo, avvicinamento ai settori di formazione tipicamente maschili, ma investono direttamente anche il rendimento scolastico ed accademico. Nella scuola il miglior rendimento femminile è evidenziato dal confronto fra la regolarità e i tassi di ripetenza. Le studentesse risultano più brillanti dei loro colleghi maschi anche rispetto agli esiti dell'esame di fine ciclo e della laurea.

Tavola 5.6 – Indicatori di scolarizzazione della scuola e dell'università. 2005/2006

| | <i>Regolarità</i> | | <i>Non promozione</i> | |
|---------------------------------|-------------------|--------------|-----------------------|--------------|
| | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> |
| Scuola secondaria 1° grado | 88,4 | 92,2 | 3,0 | 1,8 |
| Scuola secondaria 2° grado | 73,2 | 81,7 | 16,6 | 10,1 |
| - di cui Licei | 90,1 | 91,3 | 8,1 | 5,6 |
| - di cui Istituti tecnici | 75,3 | 81,8 | 17,5 | 10,9 |
| - di cui Istituti professionali | 50,8 | 60,8 | 23,6 | 17,3 |
| - di cui Istruzione artistica | 64,2 | 74,9 | 21,1 | 15,0 |

Fonte: Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Tavola 5.7 – Scuola secondaria di 2° grado. Esami di stato terminali: distribuzione dei diplomati per genere e fasce di votazione. Emilia-Romagna, anno scolastico 2007/2008

| | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> |
|-------|---------------|--------------|
| 60 | 10,9 | 7,0 |
| 61-70 | 33,7 | 25,7 |
| 71-80 | 26,5 | 25,2 |
| 81-90 | 14,8 | 19,3 |
| 91-99 | 7,9 | 12,2 |
| 100 | 5,3 | 9,1 |
| lode | 1,0 | 1,5 |

Fonte: MUR Ufficio di Statistica

Purtroppo però i brillanti successi registrati nello studio e nella fruizione culturale non vengono adeguatamente ricompensati nel momento in cui le donne accedono al mondo del lavoro.

Una volta entrati nel mondo del lavoro la formazione continua per il 4% delle donne e il 3,3% degli uomini.

Il 16% delle donne, contro il 13,5% degli uomini, ha intrapreso un percorso formativo per rispondere ad un interesse personale, la restante parte per motivi professionali.

I tempi di lavoro di donne e uomini all'interno della famiglia

Riguardo alla divisione dei compiti, in Emilia-Romagna, come in generale in tutto il Paese, rimangono forti divari nella distribuzione dei carichi di lavoro domestico ed extra-domestico fra donne e uomini. Gli uomini dedicano in media 39 ore settimanali al lavoro retribuito contro le 31 delle donne (scendono a 28 nella provincia di Rimini). A fronte di ciò in media le donne spendono nei lavori domestici 25 ore a settimana contro le 6 degli uomini, con una conseguente forte contrazione del proprio tempo libero.

Tavola 5.8 – Ore medie settimanali lavorate per attività retribuita, in Emilia-Romagna per provincia e genere al 2007, media annua

| <i>Province</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Totale</i> |
|-----------------------|---------------|--------------|---------------|
| Piacenza | 39 | 31 | 36 |
| Parma | 39 | 31 | 36 |
| Reggio-Emilia | 39 | 30 | 36 |
| Modena | 40 | 31 | 36 |
| Bologna | 38 | 32 | 35 |
| Ferrara | 37 | 32 | 35 |
| Ravenna | 39 | 30 | 35 |
| Forlì-Cesena | 38 | 30 | 35 |
| Rimini | 37 | 28 | 33 |
| Emilia-Romagna | 39 | 31 | 35 |

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

Tavola 5.9 – Tempo alla settimana dedicato mediamente al lavoro domestico e familiare (faccende di casa, fare la spesa, cura di altri componenti...) dalla popolazione fra 20 e 74 anni dell'Emilia-Romagna per genere. 2007

| <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Totale</i> |
|---------------|--------------|---------------|
| 5:58 | 24:48 | 15:41 |

Fonte: ISTAT, Indagine Multiscopo, Aspetti della vita quotidiana

Tavola 5.10 - Uso del tempo da parte di donne e uomini in età compresa tra 20 e 74 anni, ore e minuti al giorno. Anni vari

| <i>Paesi</i> | <i>Lavoro retribuito e studio</i> | | <i>Lavoro familiare</i> | | <i>Totale lavoro</i> | | <i>Pasti e cura personale</i> | | <i>Tempo libero</i> | |
|---------------|-----------------------------------|-------------|-------------------------|-------------|----------------------|-------------|-------------------------------|-------------|---------------------|-------------|
| | <i>D</i> | <i>U</i> | <i>D</i> | <i>U</i> | <i>D</i> | <i>U</i> | <i>D</i> | <i>U</i> | <i>D</i> | <i>U</i> |
| Belgio | 2:07 | 3:30 | 4:32 | 2:38 | 6:39 | 6:08 | 2:43 | 2:40 | 4:50 | 5:22 |
| Germania | 2:05 | 3:35 | 4:11 | 2:21 | 6:16 | 5:56 | 2:43 | 2:33 | 5:24 | 5:52 |
| Estonia | 2:33 | 3:40 | 5:02 | 2:48 | 7:35 | 6:28 | 2:08 | 2:15 | 4:36 | 5:28 |
| Spagna | 2:26 | 4:39 | 4:55 | 1:37 | 7:21 | 6:16 | 2:33 | 2:35 | 4:29 | 5:17 |
| Francia | 2:31 | 4:03 | 4:30 | 2:22 | 7:01 | 6:25 | 3:02 | 3:01 | 4:08 | 4:46 |
| Italia | 2:06 | 4:26 | 5:20 | 1:35 | 7:26 | 6:01 | 2:53 | 2:59 | 4:08 | 5:08 |
| Lettonia | 3:41 | 5:09 | 3:56 | 1:50 | 7:37 | 6:59 | 2:10 | 2:10 | 4:09 | 4:48 |
| Lituania | 3:41 | 4:55 | 4:29 | 2:09 | 8:10 | 7:04 | 2:22 | 2:25 | 3:49 | 4:50 |
| Ungheria | 2:32 | 3:46 | 4:58 | 2:40 | 7:30 | 6:26 | 2:19 | 2:31 | 4:38 | 5:29 |
| Polonia | 2:29 | 4:15 | 4:45 | 2:22 | 7:14 | 6:37 | 2:29 | 2:23 | 4:36 | 5:25 |
| Slovenia | 2:59 | 4:07 | 4:58 | 2:40 | 7:57 | 6:47 | 2:08 | 2:13 | 4:29 | 5:34 |
| Finlandia | 2:49 | 4:01 | 3:56 | 2:16 | 6:45 | 6:17 | 2:06 | 2:01 | 5:30 | 6:08 |
| Svezia | 3:12 | 4:25 | 3:42 | 2:29 | 6:54 | 6:54 | 2:28 | 2:11 | 5:04 | 5:24 |
| Regno Unito | 2:33 | 4:18 | 4:15 | 2:18 | 6:48 | 6:36 | 2:16 | 2:04 | 5:04 | 5:32 |

Fonte: Eurostat, A statistical view of the life of women and men in the EU25

Nota: Rilevazioni realizzate tra il 1998 e il 2004 considerando l'intero anno compresi i giorni lavorativi e festivi.

Nel contesto internazionale l'Italia è tra i paesi europei con meno tempo libero a disposizione dei suoi cittadini: le donne tra 20 e 74 anni residenti in Italia con 4:08 ore a disposizione sono, insieme alla francesi, al penultimo posto della graduatoria, precedute soltanto dalla Lituania. Gli uomini dispongono di 5:08 ore e solo in Francia, Lettonia e Lituania dispongono di meno tempo libero. In Italia il gap fra donne e uomini è molto elevato: anche se gli uomini dedicano al lavoro retribuito più tempo delle donne, continuano a contribuire meno al lavoro familiare. Nel corso della giornata le donne dispongono mediamente di molto meno tempo rispetto agli uomini in tutte le fasce di età e in qualsiasi condizione familiare, che vivano in coppia (con o senza figli), come monogenitori o come figli a casa del genitore. Emerge una particolarità con riferimento alle madri sole: il tempo libero su cui possono contare è maggiore di quello disponibile per le donne in coppia con figli, a significare che la presenza di un partner comporta un'ulteriore riduzione del tempo libero piuttosto che un suo incremento. L'inserimento della donna sul mercato del lavoro è il fattore che favorisce maggiormente la condivisione dei carichi di lavoro familiare; la gestione è più equilibrata tra le coppie più giovani e tra quelle residenti al Nord.

Tavola 5.11 – “Se pensa agli ultimi 12 mesi, Lei si ritiene soddisfatto dei seguenti aspetti che hanno riguardato la sua vita?” Popolazione di 15 anni e più dell'Emilia-Romagna per genere. 2007

| | <i>Molto/abbastanza</i> | | <i>Poco/Per niente</i> | |
|----------------------|-------------------------|--------------|------------------------|--------------|
| | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> |
| Situazione economica | 61,5 | 59,8 | 38,5 | 40,2 |
| Relazioni familiari | 93,9 | 93,5 | 6,1 | 6,5 |
| Tempo libero | 70,4 | 64,2 | 29,6 | 35,8 |

Fonte: ISTAT, Indagine Multiscopo, Aspetti della vita quotidiana

Nonostante la evidente disparità di genere nei carichi di lavoro familiare, le donne non appaiono particolarmente insoddisfatte delle proprie relazioni familiari, bensì lo sono del tempo libero che hanno a disposizione e della situazione economica. Le madri sono più frequentemente insoddisfatte del tempo che riescono a dedicare ai vari aspetti della vita, in particolare a se stesse, al tempo libero nelle sue diverse dimensioni (relazioni, relax, divertimento e al partner). Avere un'occupazione part-time si associa ad una generale maggiore soddisfazione per il tempo libero e minore per la situazione economica.

Una ricerca dell'Università di Harvard,²⁹ condotta nel 2007 su scala mondiale per indagare i legami familiari, mostra che nei paesi caratterizzati da legami familiari molto forti predomina la produzione interna di beni e servizi e una minore partecipazione al mercato del lavoro delle donne e dei giovani che rimangono in casa più a lungo. A questo si associa un ruolo della donna più tradizionale e minore mobilità territoriale. Di positivo si sottolinea che le persone appartenenti a società con forti legami familiari appaiono più felici e soddisfatte della propria vita.

L'uso del tempo libero

L'uomo e la donna si differenziano anche nel modo in cui trascorrono il tempo libero a loro disposizione. Gli uomini si dedicano maggiormente allo sport, sia con continuità che saltuariamente, e sono spettatori più assidui degli spettacoli sportivi. Per quanto riguarda invece la frequenza a teatro, cinema, mostre e musei non si registrano differenze di genere degne di nota.

**Tavola 5.12 – “Negli ultimi 12 mesi quante volte è andato....?”
Popolazione di 15 anni e più dell'Emilia-Romagna per genere. 2007**

| | <i>Uomini</i> | | | <i>Donne</i> | | |
|---------------------|---------------|-----------------------|-----------------------|--------------|-----------------------|-----------------------|
| | <i>Mai</i> | <i>Da 1 a 6 volte</i> | <i>Più di 7 volte</i> | <i>Mai</i> | <i>Da 1 a 6 volte</i> | <i>Più di 7 volte</i> |
| Teatro | 79,5 | 17,7 | 2,8 | 76,3 | 20,9 | 2,7 |
| Cinema | 48,5 | 35,5 | 16,0 | 53,1 | 32,1 | 14,8 |
| Musei, mostre | 67,0 | 29,8 | 3,2 | 68,9 | 27,7 | 3,4 |
| Spettacoli sportivi | 62,8 | 26,6 | 10,6 | 84,1 | 12,4 | 3,5 |

Fonte: ISTAT- Indagine Multiscopo, Aspetti della vita quotidiana

²⁹ A. Alesina, P. Giuliano, The Power of the Family, IZA, 2007

**Tavola 5.13 – “Nel suo tempo libero pratica uno o più sport?”
Popolazione di 15 anni e più dell'Emilia-Romagna per genere. 2007**

| | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> |
|---------------------------------|---------------|--------------|
| Sì, con carattere di continuità | 12,2 | 10,2 |
| Sì, saltuariamente | 26,0 | 14,1 |
| No | 61,8 | 75,6 |

Fonte: ISTAT- Indagine Multiscopo, Aspetti della vita quotidiana

Gli uomini utilizzano internet con maggiore frequenza rispetto alle donne, il 56,5% anche tutti i giorni. L'uso che ne fa la donna è invece più saltuario.

Gli uomini ascoltano la radio giornalmente in misura maggiore delle donne, ma in media per un tempo minore. Le donne guardano la televisione con maggiore frequenza e per tempi più lunghi.

**Tavola 5.14 – “Negli ultimi 3 mesi con che frequenza ha usato internet?”
Popolazione di 15 anni e più dell'Emilia-Romagna per genere. 2007**

| | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> |
|------------------------------|---------------|--------------|
| Tutti i giorni | 56,5 | 50,1 |
| Qualche volta alla settimana | 35,5 | 37,6 |
| Qualche volta al mese | 5,7 | 8,7 |
| Meno di una volta al mese | 2,3 | 3,6 |

Fonte: ISTAT- Indagine Multiscopo, Aspetti della vita quotidiana

**Tavola 5.15 – “Ha l’abitudine di ascoltare la radio o di vedere la TV?”
Popolazione di 15 anni e più dell’Emilia-Romagna per genere. 2007**

| | RADIO | | TV | |
|-----------------------|--------|-------|--------|-------|
| | Uomini | Donne | Uomini | Donne |
| No | 32,9 | 37,7 | 3,7 | 4,2 |
| Sì, tutti i giorni | 47,7 | 39,8 | 87,5 | 88,4 |
| Sì, qualche giorno | 19,5 | 22,5 | 8,7 | 7,4 |
| Tempo medio al giorno | 2:01 | 2:24 | 2:45 | 3:09 |

Fonte: ISTAT- Indagine Multiscopo, Aspetti della vita quotidiana

A conferma dello stereotipo di una maggiore partecipazione degli uomini alla vita sociali e politica, notiamo che gli uomini leggono i quotidiani con maggiore frequenza rispetto alle donne, si informano sulla vita politica del Paese e ne parlano molto di più. Quasi il 60% delle donne residenti in Emilia-Romagna dichiara di non informarsi della politica per mancanza di interesse sull’argomento, il 16,7% per una mancanza di fiducia nella politica italiana, il 15,3% perché è un tema troppo complicato. Al contrario le donne sono lettrici più assidue di libri e frequentano maggiormente le chiese o gli altri luoghi di culto.

**Tavola 5.16 – Frequenza della lettura di quotidiani in una settimana.
Popolazione di 15 anni e più dell’Emilia-Romagna per genere. 2007**

| | Uomini | Donne |
|--------------------------|--------|-------|
| Mai | 23,9 | 34,8 |
| Sì, uno o due giorni | 25,9 | 28,5 |
| Sì, tre o quattro giorni | 10,7 | 10,6 |
| Sì, 5 o 6 giorni | 5,0 | 3,7 |
| Sì, tutti i giorni | 34,6 | 22,4 |

Fonte: ISTAT- Indagine Multiscopo, Aspetti della vita quotidiana

**Tavola 5.17 – Frequenza con cui ci si accosta alla politica.
Popolazione di 15 anni e più dell'Emilia-Romagna per genere. 2007**

| | <i>Parlare di politica</i> | | <i>Informarsi sulla politica</i> | |
|------------------------------|----------------------------|--------------|----------------------------------|--------------|
| | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> |
| Tutti i giorni | 15,0 | 8,5 | 58,0 | 40,1 |
| Qualche volta alla settimana | 33,5 | 19,8 | 22,1 | 21,2 |
| Una volta alla settimana | 6,3 | 6,3 | 2,5 | 4,0 |
| Qualche volta al mese | 17,0 | 17,2 | 4,2 | 5,8 |
| Qualche volta all'anno | 8,9 | 11,1 | 2,7 | 5,9 |
| Mai | 19,3 | 37,0 | 10,4 | 23,0 |

Fonte: ISTAT- Indagine Multiscopo, Aspetti della vita quotidiana

**Tavola 5.18 – “Abitualmente con che frequenza si reca in chiesa o in un altro luogo di culto?”
Popolazione di 15 anni e più dell'Emilia-Romagna per genere. 2007**

| | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> |
|------------------------------|---------------|--------------|
| Tutti i giorni | 1,1 | 1,9 |
| Qualche volta alla settimana | 4,1 | 7,5 |
| Una volta alla settimana | 13,6 | 19,7 |
| Qualche volta al mese | 9,1 | 13,9 |
| Qualche volta all'anno | 33,7 | 30,4 |
| Mai | 38,5 | 26,6 |

Fonte: ISTAT- Indagine Multiscopo, Aspetti della vita quotidiana

**Tavola 5.19 – Frequenza della lettura di libri negli ultimi 12 mesi.
Popolazione di 15 anni e più dell'Emilia-Romagna per genere. 2007**

| | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> |
|----|---------------|--------------|
| No | 56,3 | 47,0 |
| Sì | 43,7 | 53,0 |

Fonte: ISTAT- Indagine Multiscopo, Aspetti della vita quotidiana

Le donne usano l'auto meno degli uomini, il 36,4% addirittura dichiara di non usarla mai. L'uso quotidiano dell'auto degli uomini è di più di 20 punti percentuali superiore a quello delle donne. Un uso scarso del mezzo non è prova comunque di performance peggiori alla guida, come attestano i luoghi comuni.

**Tavola 5.20 – Frequenza dell'utilizzo dell'automobile come conducente.
Popolazione di 18 anni e più dell'Emilia-Romagna per genere. 2007**

| | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> |
|----------------------------|---------------|--------------|
| Tutti i giorni | 67,8 | 44,1 |
| Qualche volta la settimana | 17,6 | 14,0 |
| Qualche volta al mese | 2,7 | 3,8 |
| Qualche volta all'anno | 0,7 | 1,7 |
| Mai | 11,2 | 36,4 |

Fonte: ISTAT- Indagine Multiscopo, Aspetti della vita quotidiana

Ambito VI: promozione della parità tra i generi nelle politiche esterne e di sviluppo.

Nella sessione del 14 maggio 2007 del Consiglio “Affari generali e relazioni esterne” i rappresentanti dei governi degli stati membri dell’UE ribadiscono:

“La parità di genere è un diritto umano fondamentale, una questione di giustizia sociale nonché un valore fondamentale dell’UE e della sua politica di sviluppo, come è sottolineato dal Consenso europeo in materia di sviluppo e dallo strumento di cooperazione allo sviluppo. La promozione della parità di genere e il godimento dei diritti umani da parte delle donne e delle ragazze sono obiettivi a pieno titolo e anche un mezzo essenziale per conseguire gli obiettivi di sviluppo convenuti a livello internazionale, segnatamente gli obiettivi di sviluppo del Millennio (MDG) nonché l’attuazione della piattaforma d’azione di Pechino, il programma d’azione del Cairo, e la convenzione sull’eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna³⁰.”

La parità fra i generi quindi non soltanto costituisce un obiettivo in sé, ma rappresenta anche una condizione necessaria per la riduzione della povertà.

Nell’ambito delle politiche esterne e di sviluppo la road map³¹ per la parità tra donne e uomini si propone quindi di:

- promuovere l’istruzione delle donne e delle bambine,
- fornire loro un ambiente sicuro,
- assicurare la salute sessuale e riproduttiva e combattere l’HIV/AIDS e le mutilazioni genitali femminili,
- favorire la partecipazione delle donne alla vita economica e politica,
- la loro partecipazione ai processi decisionali e
- alla prevenzione e soluzione dei conflitti, nonché
- ai processi di pace e ricostruzione.

Nelle politiche di cooperazione per lo sviluppo la UE sostiene un **duplice approccio**: da un lato promuovere **azioni specifiche** finalizzate all’emancipazione delle donne, dall’altro **integrare la dimensione di genere** nella pianificazione, nel monitoraggio e nella valutazione delle azioni promosse **nei diversi settori** economici e sociali, riconoscendo che *“un’efficace prospettiva di*

³⁰ Consiglio dell’Unione Europea, Nota del segretario generale del 15 maggio 2007 – 9561/07

³¹ Comunicazione della commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico sociale europeo e al comitato delle Regioni – Una tabella di marcia per la parità tra donne e uomini 2006-2010. Bruxelles 1.3.2006 COM(2006) 92 definitivo – SEC(2006) 275

genere deve ancora essere pienamente integrata nelle strategie nazionali e nella pratica della cooperazione allo sviluppo dell'UE³².

Le iniziative di cooperazione decentrata della Regione Emilia-Romagna

Nell'ambito delle **iniziative di cooperazione decentrata** ai sensi della legge regionale 12/2002, la Regione Emilia-Romagna promuove da alcuni anni numerosi **progetti di sostegno all'empowerment delle donne, in ben nove Paesi in via di sviluppo e in transizione** ritenuti prioritari ai sensi del Documento di indirizzo programmatico per il triennio 2006-2008. Le tematiche di intervento e gli approcci variano in relazione al contesto ed alle priorità di lavoro condivise con i partner locali:

- nei **campi profughi Saharawi** è affidato alla Unione delle donne Saharawi (UMS) il miglioramento reale delle condizioni di vita dei disabili e/o dei soggetti in situazione di disabilità, attraverso l'organizzazione di un servizio di assistenza domiciliare capace di fornire sostegno anche materiale alle famiglie e la costituzione di una rete sociale di coordinamento tra famiglie/servizi/istituzioni più efficace; inoltre la collaborazione con l'Unione delle Donne saharawi si sviluppa nell'ambito del progetto "materno – infantile" realizzato all'interno dei Dispensari della Wilaya di Smara e consistente nella formazione delle ostetriche locali (*comadrones* in assanya) sulle tecniche di accompagnamento al parto e sulla neonatologia. In ultimo, l'Unione delle Donne saharawi è un partner fondamentale per la collaborazione in attività generatrici di reddito rivolte sia alle donne, che ai giovani saharawi;
- nei **Territori dell'Autonomia Palestinese** è in atto un Piano donne che affronta il tema dell'empowerment attraverso la realizzazione di piccoli interventi rivolti alla comunità per la generazione di reddito nel campo dell'artigianato, delle information technologies ed in campo agricolo; nonché la formazione rivolta a donne impegnate nell'industria cinematografica (registe);
- in **Senegal** ed in **Mozambico** sono in corso progetti di formazione ed aggiornamento per operatrici del settore sanitario e di quartiere per la prevenzione dell'AIDS, che prevedono anche una specifica informazione sui diritti delle donne; e la promozione delle pari opportunità;
- in **Senegal** sono stati sostenuti diversi progetti per favorire percorsi di autonomizzazione e formazione delle donne. A Pire un gruppo di donne ha seguito una specifica formazione sul management e sulla leadership femminile con moduli sul processo di decentramento e sulla legislazione fondiaria. Questo per favorire la nascita di piccole attività di microcredito e la strutturazione operativa di un ufficio di microcredito.

³² Consiglio dell'Unione Europea, Nota del segretario generale del 15 maggio 2007 – 9561/07

A Ziguinchor per contribuire al miglioramento delle condizioni di vita delle donne si sono promosse attività per favorire le pari opportunità, l'autonomia delle donne e la tutela della salute riproduttiva, l'accesso ai servizi sanitari di base e la prevenzione all'HIV.

Sono stati realizzati:

- atelier di formazione per para giuriste con approfondimenti sull'evoluzione del diritto nazionale, africano e internazionale legato al genere e alla sua applicazione in Senegal;
- giornate "porte aperte" sui diritti umani delle donne nei quartieri;
- formazione per 20 operatrici socio-sanitarie;
- giornate "porte aperte" sulla salute riproduttiva, l'AIDS e le malattie sessualmente trasmissibili effettuate dagli operatori socio-sanitari formati;
- seminari di riflessione sulla salute riproduttiva e sui diritti umani delle donne.

A Rufisque ci si è rivolti alle donne produttrici cercando di agevolare le condizioni di commercializzazione dei prodotti agroalimentari, migliorare i redditi delle cooperative femminili e la promozione degli investimenti degli immigrati.

E' stata realizzata una specifica formazione per rafforzare le capacità tecniche delle donne produttrici riguardante il rispetto delle regole igieniche, la sicurezza alimentare e le norme e le procedure d'esportazione.

- in **Libano**, partirà a breve un progetto che riguarda percorsi di formazione per lo sviluppo della promozione della microimprenditoria femminile
- in **Marocco** sono in corso iniziative in ambito rurale per la formazione di gruppi di donne nel settore dell'artigianato tessile e l'alfabetizzazione;
- nei Balcani, in particolare in **Albania** e **Serbia** sono in corso numerosi programmi per la organizzazione e il rafforzamento di servizi rivolti a donne in stato di forte disagio sociale, sia sotto forma di centro di accoglienza/rifugio per donne maltrattate, sia come centri aggregativi e di servizio sociale e sanitario.

Un intervento pluri-settoriale

Particolarmente significativo a titolo di esempio, in quanto realizza contemporaneamente molte delle azioni indicate come prioritarie dalla road map UE, è un progetto in corso in Brasile, nell'area metropolitana di Rio de Janeiro, rivolto a giovani donne vittime di abusi e ragazze madri, e realizzato da un consorzio di ONG emiliano-romagnole, con il sostegno della Regione.

Il progetto ha caratteristiche metodologicamente rilevanti in quanto prevede interventi pluri-settoriali, favorendo un approccio integrato alle problematiche che interessano la popolazione femminile minorenni a forte rischio di emarginazione sociale. Il piano prevede dunque interventi in campo sociale, sanitario, nonché lo sviluppo di micro imprenditorialità.

Si è intervenuti a favore di una casa di accoglienza, la “Casa das Meninas” nella zona della Baixada Fluminense, nell’area urbana di Rio de Janeiro.

L’area è abitata da circa tre milioni e mezzo di persone, per la maggior parte emigrati interni provenienti da tutte le regioni del Brasile. La quasi totalità di questi ultimi è giunta qui a partire dagli anni 40, quando è iniziato il processo di urbanizzazione del Brasile, che in pochi decenni ha fatto confluire nelle grandi città milioni di persone, spinte dalla povertà e dalla speranza di migliori condizioni di vita.

Il progetto si colloca nel quadro del Movimento Brasiliano per i diritti e la partecipazione popolare, con particolare attenzione ai gruppi vulnerabili, quali le minorenni che hanno subito violenze e abusi sessuali. Le ragazze-madri, minorenni, ospiti del centro, sono spesso allontanate dalle famiglie di origine e/o affidate dal tribunale dei minorenni, in un contesto particolarmente difficile.

Le attività dell’intervento riguardano tre livelli:

- Salute (organizzazione di un centro sanitario)

A Nova Iguaçu la sanità è particolarmente precaria. Vi sono infatti 7 ospedali per un totale di 1.198 posti letto, a fronte di una popolazione di circa 850.000 persone. Le strutture mediche sono obsolete e malfunzionanti, costrette ad assistere un numero eccessivo di pazienti, allo stesso tempo sono economicamente inaccessibili.

La condizione sociale e sanitaria di Nova Iguaçu è particolarmente grave per le ragazze giovani, che sono più spesso vittime di violenza e di soprusi.

Condizioni precarie, l’esposizione a malattie ed il rischio di abusi sessuali rendono frequenti i casi di giovani rimaste incinte e senza una famiglia a cui appoggiarsi.

Si è quindi avviata la realizzazione della costruzione di un centro di sostegno sanitario e di protezione materno-infantile.

Il Centro di Salute e di Genere è localizzato praticamente al centro di Nova Iguaçu per facilitare l’accesso delle donne. E’ una struttura polifunzionale che prevede anche uno spazio riservato alle donne per riunioni, incontri, programmazione di iniziative. Le donne che, da circa due anni, partecipano regolarmente sono circa 40, provengono da 5 comuni della Baixada (Nova Iguaçu, Mesquita, Queimados, Nilopolis, Belfordroxo) e rappresentano nuclei di donne che fanno attività varie, anche produttive e artigianali nel loro territorio. Nel “Centro” è nata la “Rede de Mulheres”, una Associazione che gestisce anche il Centro e che, alla conclusione del Progetto, ne avrà la diretta responsabilità. Al fine di coprire le esigenze del territorio nelle aree troppo distanti dal Centro per poter essere raggiunte dalle donne con difficoltà economiche, il Centro sarà dotato di una unità sanitaria mobile per potere fare interventi sul posto. Da circa due anni, dopo un impegno della Regione Emilia Romagna che per 3 anni ha sostenuto la vita del centro di salute, tale centro é stato riconosciuto a pieno titolo dalla prefettura di Nova Iguaçu che attualmente lo ha fatto proprio, entrando nelle politiche sanitarie del Comune di Nova Iguaçu.

- Condizione della donna (organizzazione di una casa di accoglienza).

La casa accoglie, in media 12 ragazze con i figli, fino a circa 30 persone. Da quando è stata inaugurata (marzo 2000) sono state accolte nella casa oltre 60 ragazze con i loro bimbi.

Nel periodo in cui sono ospiti della casa, le giovani frequentano la scuola, perché nessuna di loro ha terminato la scuola primaria.

- Formazione ed avvio al lavoro (organizzazione di corsi di formazione professionale e dotazione di un fondo di microcredito). Dal 2004 si sono avviati cicli di corsi di formazione presso un centro di formazione creato nell'area limitrofa alla casa ed aperto anche ad altri utenti. La richiesta di formazione delle ragazze e dei giovani (a cui è stato riservato il 20% dei posti) è altissima. Per i primi 4 corsi, riservati a 60 ragazze e ragazzi, ci sono state oltre 200 domande e il comitato di gestione ha dovuto fare un'accurata selezione, sulla base del reddito, del livello di scolarità, ecc., per le ammissioni. La lista di attesa è molto lunga, è stata una vera sorpresa anche per gli operatori. Il Bairro Ceramica, da cui proviene la maggioranza delle ragazze e dei giovani, è un'area molto povera e disgregata, praticamente priva di servizi formativi. Il "Centro di Formazione" del Progetto si sta rivelando una risorsa preziosa in grado di dare una risposta, ora parziale e insufficiente, ma che può attivare un circuito formativo importante per rispondere agli enormi bisogni di quell'area. Si sta inoltre costituendo una "Cooperativa di giovani ragazze Ceramica", aperto anche alle giovani del Bairro, per la produzione artigianale di ricami e bigiotteria.

A settembre 2005 è poi stata costituita La Cooperativa trama e Raiz, grazie a un contributo della Regione Emilia Romagna. La cooperativa è poi stata creata all'interno Dell'Incubatore per Le Cooperative popolari di Nova Iguaçu, che ha come obiettivo quello di promuovere l'organizzazione popolare, generare alternative di lavoro, reddito e cittadinanza, a partire dal cooperativismo popolare.

Si ricorda poi che il tema del lavoro come alternativa di vita e di percorso per i giovani, è fondamentale e prioritario in Brasile. Lo scorso 10 dicembre infatti, a Nova Iguaçu, è stato inaugurato un centro di inserimento di giovani al lavoro, dedicato alla memoria del giuslavorista Marco Biagi, realizzato congiuntamente dalla Regione Emilia Romagna, con la prefettura di Nova Iguaçu, l'Agenzia per il lavoro italiana Obiettivo Lavoro, la ONG Iscos-CISL. L'area della Baixada Fluminense è una delle principali in cui la Regione Emilia Romagna opera con interventi di cooperazione decentrata in Brasile, e dove anche il ruolo istituzionale riveste una particolare importanza, ribadita dal rinnovo della sottoscrizione di una intesa di collaborazione tra la Regione Emilia Romagna e la Prefettura di Nova Iguaçu, centrata sui temi del sostegno all'economia solidale, sviluppo del cooperativismo e inserimento lavorativo dei giovani.

Sempre in Brasile, a Salvador, nel quartiere di Novos Alagados, insieme all'ONG Avsi, si sostiene un'attività rivolta alle madri di questa comunità carente, volta a fornire un supporto nell'ambito dell'educazione alimentare, per contrastare l'alto indice di mortalità infantile che si registra nell'area. Il programma coinvolge le madri e spesso anche gli stessi bambini, che insieme diventano più consapevoli delle necessità alimentari. Il programma è volto inoltre a migliorare la relazione madre e figlio, anche tramite attività quali il cucinare insieme, che diviene poi un prendersi cura dell'altro, in senso più ampio.

Le attività vengono realizzate all'interno di una politica dello Stato di Bahia, Segreteria politiche sociali, sicurezza alimentare, con cui la Regione Emilia Romagna si sta attualmente coordinando.

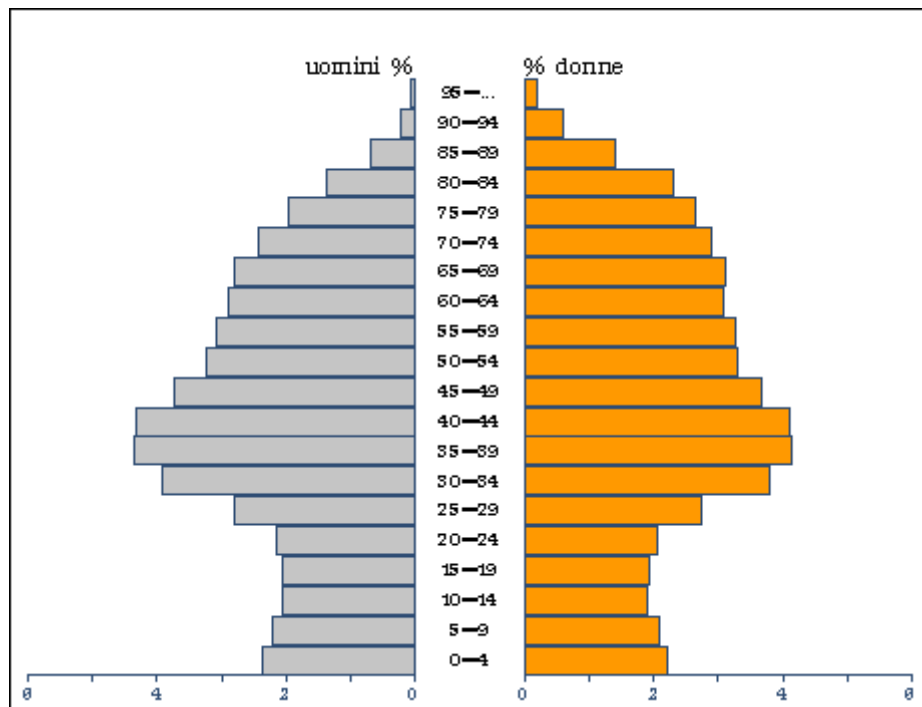
Una rete di donne

Va infine ricordato che la Regione Emilia-Romagna è socio fondatore dell'Associazione senza fini di lucro "Women - Women of Mediterranean east and south European Network", nata dal consolidamento del decennale lavoro di rete tra enti locali, organizzazioni non governative ed associazioni del territorio regionale per la realizzazione di progetti di scambio, solidarietà e cooperazione decentrata al femminile. Oltre alla implementazione di numerosi programmi, la rete rappresenta un significativo momento di confronto e di scambio tra associazioni di donne europee, del Mediterraneo, dei Balcani e del Corno d'Africa, che costituisce un patrimonio imprescindibile per il continuo rinnovamento delle politiche di genere nell'ambito della cooperazione decentrata dell'Emilia-Romagna.

Appendice

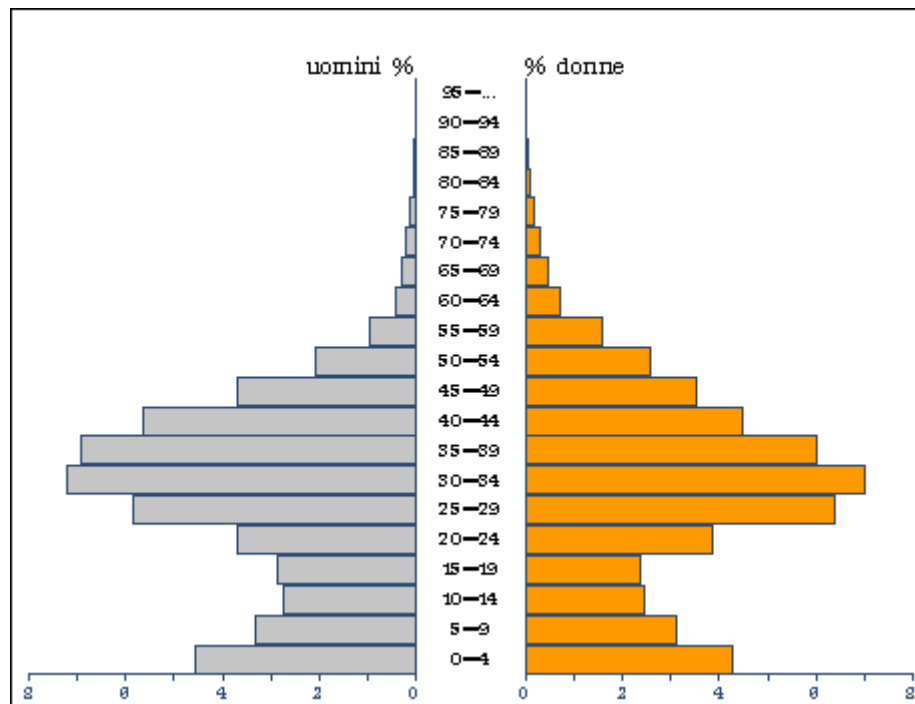
La popolazione femminile in Emilia-Romagna

Figura A.1 - Piramide dell'età dei residenti in Emilia-Romagna al 31.12.2007



Fonte: RER, Rilevazione della popolazione residente

Figura A.2 - Piramide dell'età dei residenti stranieri in Emilia-Romagna al 31.12.2007



Fonte: RER, Rilevazione della popolazione residente straniera al 31 dicembre 2007

Tavola A.1 - Residenti in Emilia-Romagna al 31.12.2007 per classi di età e genere. Valori assoluti

| <i>Classi di età</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Totale</i> |
|----------------------|------------------|------------------|------------------|
| Fino a 14 | 282.469 | 265.043 | 547.512 |
| 15 - 64 | 1.390.476 | 1.369.647 | 2.760.123 |
| 65 e oltre | 407.021 | 561.187 | 968.208 |
| TOTALE | 2.079.966 | 2.195.877 | 4.275.843 |

Fonte: RER, Rilevazione della popolazione residente

La salute della popolazione femminile

Tavola A.2 – Speranza di vita alla nascita per genere e regione. Anni 2004-2007

| Regioni | Speranza di vita alla nascita | | | | | | | |
|-----------------------|-------------------------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| | 2004 | | 2005 | | 2006 | | 2007 | |
| | uomini | donne | uomini | donne | uomini | donne | uomini | donne |
| Piemonte | 77,57 | 83,55 | 77,96 | 83,48 | 77,89 | 83,58 | 78,3 | 83,97 |
| Valle d'Aosta | 77,57 | 83,55 | 77,96 | 83,48 | 77,89 | 83,58 | 78,3 | 83,97 |
| Lombardia | 77,89 | 84,13 | 78,14 | 84,02 | 78,27 | 84,16 | 78,72 | 84,31 |
| Trentino-Alto Adige | 77,96 | 84,42 | 78,46 | 84,56 | 78,47 | 84,61 | 79,11 | 85,05 |
| Veneto | 78,14 | 84,46 | 78,39 | 84,47 | 78,61 | 84,7 | 78,91 | 84,63 |
| Friuli-Venezia Giulia | 77,7 | 83,46 | 77,78 | 83,7 | 78,19 | 83,89 | 78,91 | 84,27 |
| Liguria | 77,96 | 83,77 | 78 | 83,81 | 78,05 | 83,55 | 78,31 | 84,04 |
| Emilia-Romagna | 78,45 | 84,08 | 78,75 | 84,12 | 78,67 | 84,17 | 78,86 | 84,37 |
| Toscana | 78,85 | 84,42 | 78,92 | 84,22 | 79,02 | 84,55 | 79,29 | 84,59 |
| Umbria | 78,69 | 84,27 | 78,37 | 83,96 | 78,93 | 84,35 | 79,58 | 84,8 |
| Marche | 79,04 | 84,69 | 79,36 | 84,97 | 79,16 | 84,82 | 79,49 | 85,17 |
| Lazio | 77,44 | 82,9 | 77,86 | 83,09 | 78,14 | 83,58 | 78,69 | 84,14 |
| Abruzzo | 77,79 | 84,18 | 78,15 | 84,22 | 78,35 | 84,32 | 78,55 | 84,62 |
| Molise | 77,79 | 84,18 | 78,15 | 84,22 | 78,35 | 84,32 | 78,55 | 84,62 |
| Campania | 76,46 | 82,27 | 76,43 | 82,09 | 76,88 | 82,64 | 77,42 | 82,87 |
| Puglia | 78,64 | 83,83 | 78,62 | 83,52 | 78,76 | 83,86 | 79,17 | 84,17 |
| Basilicata | 77,94 | 82,96 | 77,96 | 83,2 | 77,91 | 83,56 | 78,39 | 83,75 |
| Calabria | 78,2 | 83,31 | 78,08 | 83,17 | 78,51 | 84 | 78,82 | 84,09 |
| Sicilia | 77,81 | 82,65 | 77,7 | 82,57 | 78,04 | 82,89 | 78,14 | 82,9 |
| Sardegna | 77,64 | 84,03 | 77,58 | 83,94 | 77,7 | 84,51 | 78,02 | 84,73 |
| ITALIA | 77,92 | 83,72 | 78,09 | 83,66 | 78,25 | 83,9 | 78,63 | 84,13 |
| Centro | 78,24 | 83,83 | 78,46 | 83,84 | 78,62 | 84,14 | 79,05 | 84,48 |
| Nord-ovest | 77,83 | 83,92 | 78,09 | 83,86 | 78,14 | 83,91 | 78,55 | 84,18 |
| Nord-est | 78,22 | 84,22 | 78,5 | 84,29 | 78,58 | 84,39 | 78,91 | 84,52 |
| Sud | 77,61 | 83,19 | 77,62 | 83,01 | 77,9 | 83,46 | 78,32 | 83,7 |
| Isole | 77,75 | 82,99 | 77,65 | 82,89 | 77,93 | 83,26 | 78,09 | 83,32 |

Fonte: ISTAT, Health for all , dicembre 2008

Ambito I: pari indipendenza economica per le donne e gli uomini

Tavola A.1.1 - Occupati in Emilia-Romagna, per titolo di studio media anno 2007. Valori assoluti

| <i>Titolo di studio</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Totale</i> |
|---|---------------|--------------|---------------|
| Nessun titolo | 6.222 | 3.625 | 9.847 |
| Licenza elementare | 86.244 | 43.392 | 129.636 |
| Licenza media | 389.015 | 217.254 | 606.269 |
| Qualifica professionale | 102.608 | 84.261 | 186.869 |
| Maturità | 373.593 | 332.948 | 706.541 |
| Accademie | 2.959 | 6.221 | 9.180 |
| Diplomi universitari | 7.278 | 15.014 | 22.292 |
| Laurea 3 anni (NO ³³) | 13.790 | 12.589 | 26.379 |
| Laurea specialistica (NO) | 1.937 | 2.525 | 4.462 |
| Laurea 4 anni o più (VO ³⁴) | 109.979 | 115.784 | 225.763 |
| Specializzazione post-laurea | 10.901 | 9.818 | 20.719 |
| Dottorato | 3.306 | 2.200 | 5.506 |
| TOTALE | 1.107.832 | 845.631 | 1.953.463 |

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

³³ NO = Nuovo Ordinamento

³⁴ VO = Vecchio Ordinamento – Questa voce comprende anche le nuove lauree specialistiche a ciclo unico.

Tavola A.1.2 - Occupati in Emilia-Romagna, per titolo di studio media anno 2007.
Valori percentuali per titolo di studio

| <i>Titolo di studio</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Totale</i> |
|------------------------------|---------------|--------------|---------------|
| Nessun titolo | 0,6 | 0,4 | 0,5 |
| Licenza elementare | 7,8 | 5,1 | 6,6 |
| Licenza media | 35,1 | 25,7 | 31,0 |
| Qualifica professionale | 9,3 | 10,0 | 9,6 |
| Maturità | 33,7 | 39,4 | 36,2 |
| Accademie | 0,3 | 0,7 | 0,5 |
| Diplomi universitari | 0,7 | 1,8 | 1,1 |
| Laurea 3 anni (NO) | 1,2 | 1,5 | 1,4 |
| Laurea specialistica (NO) | 0,2 | 0,3 | 0,2 |
| Laurea 4 anni o più (VO) | 9,9 | 13,7 | 11,6 |
| Specializzazione post-laurea | 1,0 | 1,2 | 1,1 |
| Dottorato | 0,3 | 0,3 | 0,3 |
| TOTALE | 100 | 100 | 100 |

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

Tavola A.1.3 - Occupati in Emilia-Romagna nel 2007 per settore di attività e genere, valori assoluti

| <i>Settori di attività</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Totale</i> |
|---|------------------|----------------|------------------|
| Agricoltura | 54.649 | 22.234 | 76.883 |
| Industria energia | 9.657 | 2.275 | 11.932 |
| Industria trasformazione | 353.876 | 179.786 | 533.662 |
| Costruzioni | 136.992 | 10.861 | 147.853 |
| Commercio | 169.634 | 142.417 | 312.051 |
| Alberghi Ristorazione | 39.594 | 48.795 | 88.389 |
| Trasporti Comunicazioni | 70.855 | 22.135 | 92.990 |
| Intermediazione monetaria e finanziaria | 40.365 | 29.819 | 70.184 |
| Servizi alle imprese | 93.167 | 99.367 | 192.534 |
| Pubblica Amministrazione | 41.294 | 32.948 | 74.242 |
| Istruzione Sanita | 58.488 | 186.348 | 244.836 |
| Servizi pubblici, sociali e personali | 39.261 | 68.646 | 107.907 |
| Totale | 1.107.832 | 845.631 | 1.953.463 |

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro anno 2007 (RCFL)

Tavola A.1.4 - Occupati in Emilia-Romagna nel 2007 per posizione nella professione e genere.
Valori assoluti

| <i>Posizione nella professione</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Totale</i> |
|------------------------------------|------------------|----------------|------------------|
| Dirigente | 36.137 | 12.385 | 48.522 |
| Quadro | 58.576 | 46.610 | 105.186 |
| Impiegato | 224.707 | 353.582 | 578.289 |
| Operaio | 400.143 | 245.209 | 645.352 |
| Apprendista | 17.821 | 13.065 | 30.886 |
| Lavoratore a domicilio | 1.237 | 1.075 | 2.312 |
| Imprenditore | 26.391 | 6.216 | 32.607 |
| Libero professionista | 53.453 | 26.264 | 79.717 |
| In proprio | 246.569 | 92.075 | 338.644 |
| Socio di cooperativa | 5.113 | 2.884 | 7.997 |
| Coadiuvante | 16.315 | 26.645 | 42.960 |
| CoCoCo | 18.613 | 14.695 | 33.308 |
| Prestatore d'opera | 2.757 | 4.926 | 7.683 |
| Totale | 1.107.832 | 845.631 | 1.953.463 |

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro anno 2007 (RCFL)

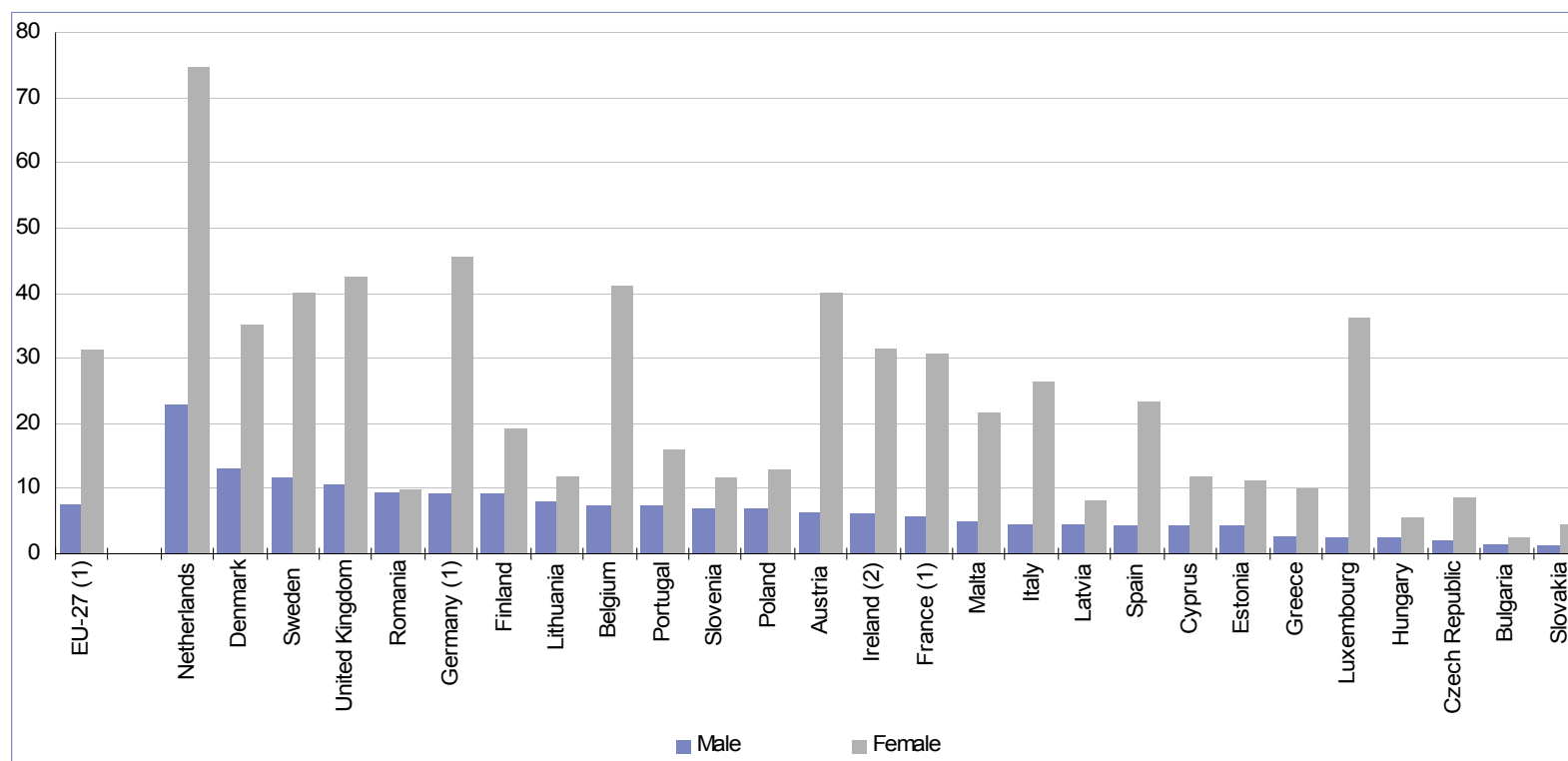
Ambito II: equilibrio tra attività professionale e vita familiare

Tavola A.2.1 - Occupati part-time a tempo indeterminato in Emilia Romagna nel 2007 per classe di età e genere. Valori percentuali sul totale degli occupati per genere

| Classe d'età | Uomini | Donne |
|---------------|------------|-------------|
| 15 - 19 | 4,4 | 7,7 |
| 20 - 24 | 1,9 | 8,9 |
| 25 - 29 | 2,2 | 13,2 |
| 30 - 34 | 1,4 | 18,1 |
| 35 - 39 | 0,8 | 19,3 |
| 40 - 44 | 1,5 | 21,3 |
| 45 - 49 | 2,3 | 17,4 |
| 50 - 54 | 1,3 | 14,4 |
| 55 - 59 | 2,2 | 13,1 |
| 60 - 64 | 3,5 | 12,2 |
| 65 - 69 | 1,9 | 4,5 |
| 70 - 74 | 0,5 | 0,0 |
| 75 e > | 0,6 | 0,0 |
| TOTALE | 1,7 | 16,7 |

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

Figura A.2.1 – Occupati part-time sul totale degli occupati per genere nell’UE, nel 2006



Fonte: Eurostat, Europe in figures – Eurostat yearbook 2008 and other compendiums

(1) Provisorio

(2) 2004

Tavola A.2.2 - Occupati e occupati (M) part-time a tempo indeterminato in Emilia Romagna nel 2005 per classe di età. Valori assoluti e percentuali degli occupati a tempo indeterminato part-time sul totale degli occupati

| <i>Classi di età</i> | <i>Occupati</i> | <i>Part-time t.i.</i> | <i>%</i> |
|----------------------|------------------|-----------------------|------------|
| 15 - 19 | 10.238 | 449 | 4,4 |
| 20 - 24 | 54.159 | 1.033 | 1,9 |
| 25 - 29 | 106.878 | 2.381 | 2,2 |
| 30 - 34 | 160.350 | 2.260 | 1,4 |
| 35 - 39 | 176.916 | 1.475 | 0,8 |
| 40 - 44 | 172.445 | 2.626 | 1,5 |
| 45 - 49 | 147.289 | 3.422 | 2,3 |
| 50 - 54 | 125.031 | 1.636 | 1,3 |
| 55 - 59 | 85.788 | 1.870 | 2,2 |
| 60 - 64 | 36.399 | 1.282 | 3,5 |
| 65 - 69 | 19.162 | 358 | 1,9 |
| 70 - 74 | 9.422 | 48 | 0,5 |
| 75 e > | 3.755 | 22 | 0,6 |
| TOTALE | 1.107.832 | 18.862 | 1,7 |

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

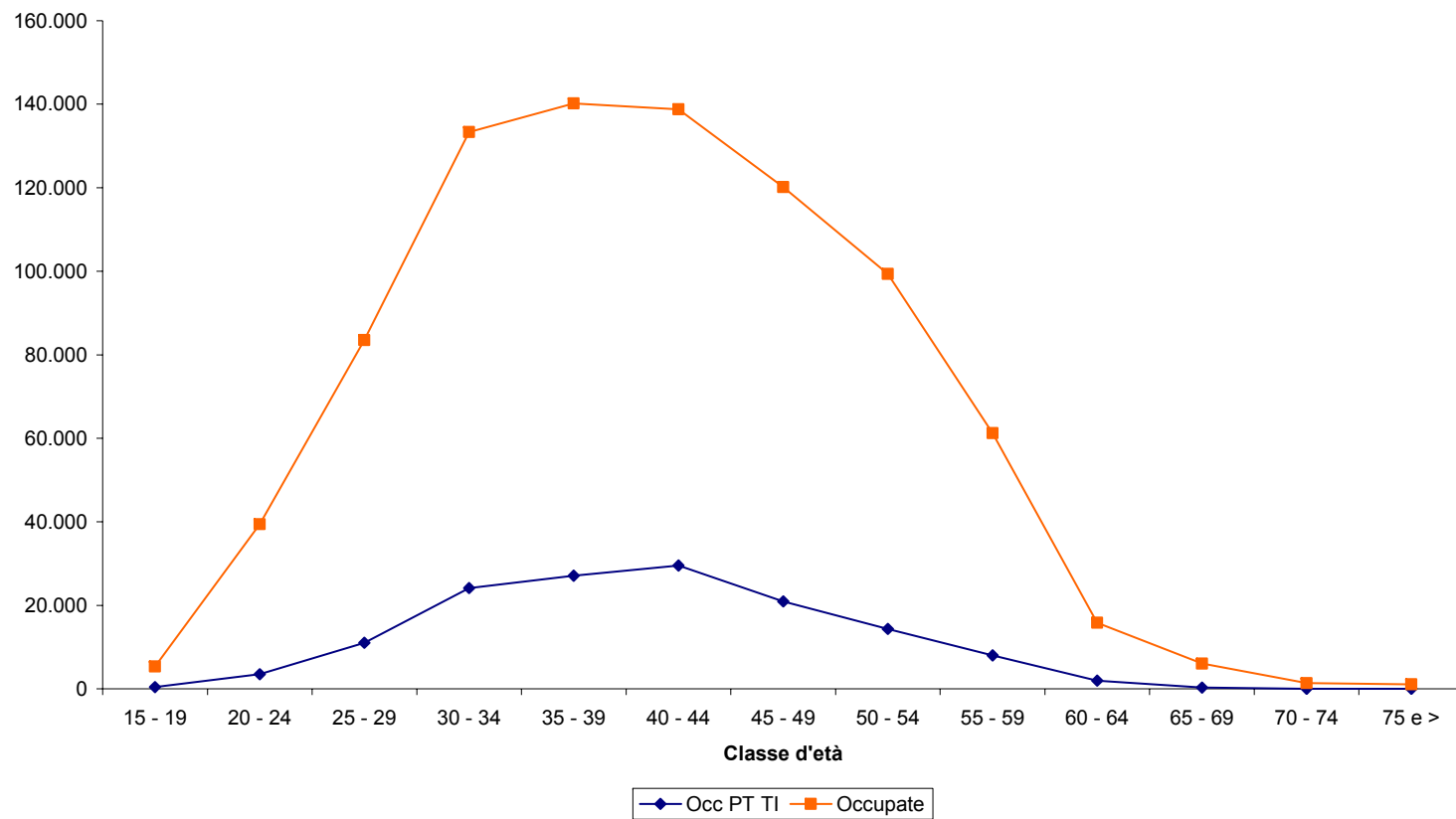
Tavola A.2.3 - Occupate e occupate part-time a tempo indeterminato in Emilia Romagna nel 2007 per classe di età. Valori assoluti e percentuali delle occupate a tempo indeterminato part-time sul totale delle occupate

| <i>Classi di età</i> | <i>Occupate</i> | <i>Part-time t.i.</i> | <i>%</i> |
|----------------------|-----------------|-----------------------|-------------|
| 15 - 19 | 5.330 | 410 | 7,7 |
| 20 - 24 | 39.403 | 3.505 | 8,9 |
| 25 - 29 | 83.522 | 11.052 | 13,2 |
| 30 - 34 | 133.305 | 24.152 | 18,1 |
| 35 - 39 | 140.199 | 27.101 | 19,3 |
| 40 - 44 | 138.791 | 29.533 | 21,3 |
| 45 - 49 | 120.169 | 20.913 | 17,4 |
| 50 - 54 | 99.372 | 14.334 | 14,4 |
| 55 - 59 | 61.255 | 8.002 | 13,1 |
| 60 - 64 | 15.825 | 1.934 | 12,2 |
| 65 - 69 | 6.052 | 274 | 4,5 |
| 70 - 74 | 1.363 | 0 | 0,0 |
| 75 e > | 1.045 | 0 | 0,0 |
| TOTALE | 84.5631 | 141.210 | 16,7 |

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

Figura A.2.2

Occupate e occupate part-time a tempo indeterminato in Emilia-Romagna nel 2007



Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

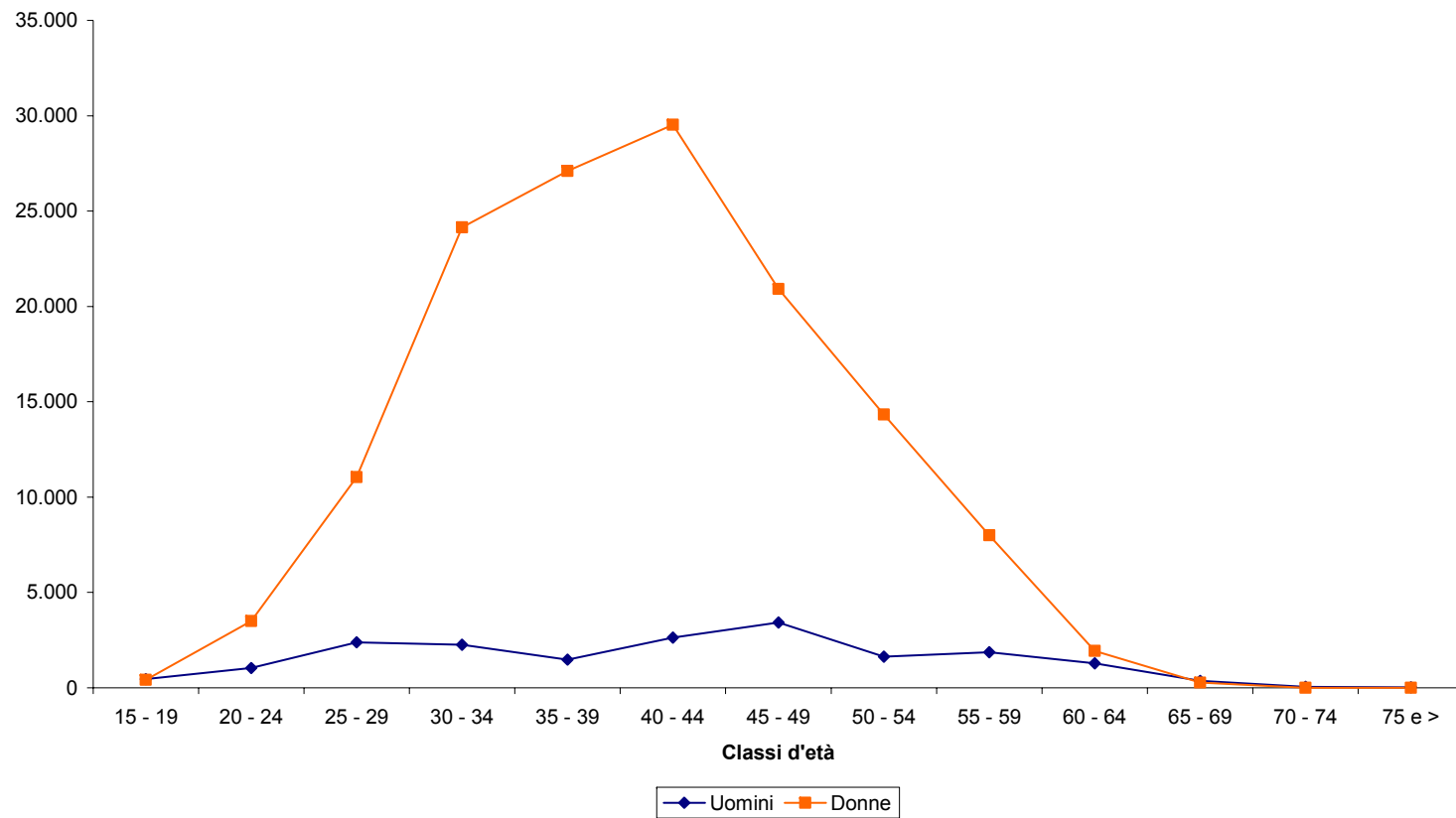
**Tavola A.2.4 - Occupati part-time a tempo indeterminato in Emilia Romagna nel 2007
per classe di età e genere. Valori assoluti**

| <i>Classe d'età</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Totale</i> |
|---------------------|---------------|----------------|----------------|
| 15 - 19 | 449 | 410 | 859 |
| 20 - 24 | 1.033 | 3.505 | 4.538 |
| 25 - 29 | 2.381 | 11.052 | 13.433 |
| 30 - 34 | 2.260 | 24.152 | 26.412 |
| 35 - 39 | 1.475 | 27.101 | 28.576 |
| 40 - 44 | 2.626 | 29.533 | 32.159 |
| 45 - 49 | 3.422 | 20.913 | 24.335 |
| 50 - 54 | 1.636 | 14.334 | 15.970 |
| 55 - 59 | 1.870 | 8.002 | 9.872 |
| 60 - 64 | 1.282 | 1.934 | 3.216 |
| 65 - 69 | 358 | 274 | 632 |
| 70 - 74 | 48 | 0 | 48 |
| 75 e > | 22 | 0 | 22 |
| TOTALE | 18.862 | 141.210 | 160.072 |

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

Figura A.2.3

Occupati part-time a tempo indeterminato per classe d'età e genere nel 2007 in Emilia-Romagna



Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

Tavola A.2.5 - Occupati dipendenti con figli di età 0-8 anni che vivono in casa in Emilia-Romagna. Risposta alla domanda se hanno usufruito negli ultimi 12 mesi almeno una volta dell'assenza facoltativa per maternità/paternità. Anno 2005. Valori assoluti

| | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Totale</i> |
|---------------|----------------|----------------|----------------|
| Sì | 7.810 | 31.851 | 39.661 |
| No | 123.623 | 103.247 | 226.870 |
| Non sa | 1.203 | 2.516 | 3.719 |
| Totale | 132.636 | 137.614 | 270.250 |

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

Tavola A.2.6 - Famiglie con almeno un 75enne in Emilia-Romagna, per tipologia e numero di componenti. Anno 2001. Valori assoluti

| <i>Tipologia familiare</i> | <i>Numero di componenti</i> | | | | | | | <i>Totale</i> |
|----------------------------------|-----------------------------|----------------|---------------|---------------|---------------|--------------|----------------|----------------|
| | <i>1</i> | <i>2</i> | <i>3</i> | <i>4</i> | <i>5</i> | <i>6</i> | <i>7 o più</i> | |
| Famiglie senza nucleo | 147.074 | 17.136 | 1.732 | 359 | 127 | 28 | 14 | 166.470 |
| Coppie senza figli (senza altri) | - | 86.811 | - | - | - | - | - | 86.811 |
| Coppie con figli (senza altri) | - | - | 12.957 | 1.625 | 166 | 23 | 3 | 14.774 |
| Padre con figli (senza altri) | - | 3.371 | 389 | 40 | 3 | 1 | - | 3.804 |
| Madre con figli (senza altri) | - | 17.409 | 1.587 | 151 | 15 | 3 | - | 19.165 |
| Coppie senza figli (con altri) | - | - | 16.808 | 1.128 | 157 | 59 | 27 | 18.179 |
| Coppie con figli (con altri) | - | - | - | 13.215 | 7.818 | 1.286 | 284 | 22.603 |
| Madre con figli (con altri) | - | - | 3.645 | 1.238 | 231 | 44 | 12 | 5.170 |
| Padre con figli (con altri) | - | - | 956 | 369 | 86 | 17 | 10 | 1.438 |
| Famiglie con due o più nuclei | - | - | - | 2.202 | 3.014 | 1.981 | 873 | 8.070 |
| Totale | 147.074 | 124.727 | 38.074 | 20.327 | 11.617 | 3.442 | 1.223 | 346.484 |

Fonte: ISTAT, XIV Censimento della popolazione e delle abitazioni 2001

Tavola A.2.7 - Famiglie unipersonali in Emilia-Romagna, per classe di età e genere. Anno 2001. Valori assoluti

| <i>Classe di età</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Totale</i> |
|----------------------|----------------|----------------|----------------|
| 0 - 24 anni | 5.473 | 4.138 | 9.611 |
| 25 - 34 anni | 36.101 | 24.306 | 60.407 |
| 35 - 44 anni | 36.066 | 21.605 | 57.671 |
| 45 - 54 anni | 25.287 | 17.666 | 42.953 |
| 55 - 64 anni | 23.520 | 28.312 | 51.832 |
| 65 - 74 anni | 24.175 | 63.622 | 87.797 |
| 75 anni e più | 28.104 | 118.970 | 147.074 |
| Totale | 178.726 | 278.619 | 457.345 |

Fonte: ISTAT, XIV Censimento della popolazione e delle abitazioni 2001

Tavola A.2.8 - Spesa sociale pro capite. Totale per funzione e paese (Ue 15). Anno 2004

| Paesi | Spesa pro capite | % di spesa sociale totale sul PIL | Funzioni | | | | | | | | Totale spesa sociale |
|---------------|------------------|-----------------------------------|-----------------|------------|-------------|-------------|-------------------------------|----------------|------------|---------------------------------------|----------------------|
| | | | Malattia salute | Disabilità | Vecchiaia | Superstiti | Famiglia, maternità, infanzia | Disoccupazione | Abitazione | Altre tipologie di esclusione sociale | |
| Italia | 6.042,9 | 26,10 | 25,9 | 6,1 | 51,3 | 10,0 | 4,4 | 2,0 | 0,1 | 0,2 | 100 |
| Austria | 7.821,5 | 29,10 | 25,0 | 8,3 | 46,9 | 1,3 | 10,7 | 6,0 | 0,4 | 1,5 | 100 |
| Belgio | 7.519,0 | 29,30 | 27,7 | 6,8 | 34,2 | 9,8 | 7,1 | 12,5 | 0,2 | 1,6 | 100 |
| Danimarca | 8.225,5 | 30,70 | 20,6 | 13,9 | 37,2 | 0,0 | 13,0 | 9,5 | 2,4 | 3,5 | 100 |
| Finlandia | 6.679,2 | 26,70 | 25,5 | 13,2 | 33,3 | 3,7 | 11,5 | 9,8 | 1,1 | 2,0 | 100 |
| Francia | 7.298,5 | 31,20 | 30,0 | 5,8 | 37,1 | 6,5 | 8,5 | 7,8 | 2,9 | 1,5 | 100 |
| Germania | 6.976,8 | 29,50 | 27,2 | 7,7 | 42,1 | 1,4 | 10,5 | 8,6 | 0,8 | 1,7 | 100 |
| Grecia | 4.679,8 | 26,00 | 26,5 | 5,0 | 47,4 | 3,5 | 6,9 | 5,9 | 2,3 | 2,4 | 100 |
| Irlanda | 5.015,1 | 17,00 | 42,1 | 5,3 | 18,2 | 5,1 | 15,5 | 8,3 | 3,3 | 2,3 | 100 |
| Lussemburgo | 11.962,8 | 22,60 | 25,0 | 13,5 | 26,0 | 10,5 | 17,4 | 4,7 | 0,7 | 2,2 | 100 |
| Olanda | 7.520,8 | 28,50 | 30,4 | 10,9 | 36,2 | 5,4 | 4,8 | 6,3 | 1,3 | 4,7 | 100 |
| Portogallo | 3.810,0 | 24,90 | 30,4 | 10,4 | 40,2 | 7,1 | 5,3 | 5,7 | 0,0 | 1,0 | 100 |
| Regno Unito | 6.862,5 | 26,30 | 30,4 | 9,2 | 41,3 | 3,3 | 6,7 | 2,6 | 5,6 | 0,8 | 100 |
| Spagna | 4.321,3 | 20,00 | 30,8 | 7,5 | 40,7 | 3,0 | 3,5 | 12,9 | 0,8 | 0,9 | 100 |
| Svezia | 8.437,4 | 32,90 | 25,4 | 14,8 | 37,9 | 2,2 | 9,6 | 6,2 | 1,8 | 2,2 | 100 |
| Ue.15 | 6969,9 | 27,60 | 28,3 | 8,0 | 41,2 | 4,5 | 7,8 | 6,6 | 2,0 | 1,5 | 100 |

Fonte: Eurostat

Tavola A.2.9 - Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per area di utenza e per regione e ripartizione geografica. Anno 2004

| Regioni / Province | Spesa (a) Valori assoluti | Spesa media procapite | Area di utenza | | | | | | | Totale |
|---------------------------|------------------------------|-----------------------------|----------------------|-------------|-------------|-------------------|------------|------------|-------------|------------|
| | | | Famiglia e minori | Anziani | Disabili | Disagio adulti | Immigrati | Dipendenze | Multiutenza | |
| Piemonte | 533.564.093 | 124,1 | 37,2 | 22,6 | 22,1 | 7,0 | 2,4 | 0,2 | 8,4 | 100 |
| Valle d'Aosta (b) | 42.200.920 | 344,6 | 29,2 | 63,0 | 5,7 | 1,3 | 0,7 | 0,0 | 0,1 | 100 |
| Lombardia | 974.492.199 | 104,6 | 39,6 | 27,3 | 19,7 | 4,7 | 1,8 | 1,0 | 6,0 | 100 |
| Trentino – Alto Adige | 249.733.410 | 257,8 | 25,0 | 31,9 | 31,0 | 7,1 | 1,2 | 0,9 | 2,9 | 100 |
| <i>Bolzano –Bozen (c)</i> | <i>136.600.810</i> | <i>288,0</i> | <i>19,3</i> | <i>37,2</i> | <i>32,9</i> | <i>7,5</i> | <i>1,6</i> | <i>1,6</i> | <i>0,0</i> | <i>100</i> |
| <i>Trento (d)</i> | <i>113.132.600</i> | <i>228,9</i> | <i>31,8</i> | <i>25,6</i> | <i>28,7</i> | <i>6,8</i> | <i>0,7</i> | <i>0,0</i> | <i>6,4</i> | <i>100</i> |
| Veneto | 442.355.415 | 94,7 | 25,6 | 28,3 | 28,4 | 6,0 | 2,5 | 2,0 | 7,2 | 100 |
| Friuli – Venezia Giulia | 178.874.516 | 148,9 | 30,1 | 28,5 | 26,1 | 7,2 | 2,2 | 0,4 | 5,5 | 100 |
| Liguria | 164.538.880 | 103,8 | 46,5 | 27,7 | 10,4 | 5,9 | 1,6 | 1,2 | 6,7 | 100 |
| Emilia - Romagna | 610.461.972 | 148,3 | 49,1 | 21,8 | 13,8 | 3,7 | 3,0 | 1,1 | 7,6 | 100 |
| Toscana | 415.758.895 | 116,1 | 37,3 | 26,6 | 16,0 | 7,2 | 2,4 | 0,6 | 10,0 | 100 |
| Umbria | 66.132.884 | 77,5 | 44,4 | 19,8 | 18,6 | 4,3 | 4,2 | 1,9 | 6,8 | 100 |
| Marche | 140.936.680 | 93,2 | 33,2 | 17,4 | 24,2 | 5,5 | 2,9 | 1,0 | 15,8 | 100 |
| Lazio | 536.397.543 | 102,4 | 40,3 | 16,6 | 20,8 | 12,2 | 5,0 | 1,2 | 3,9 | 100 |
| Abruzzo | 67.111.034 | 51,9 | 42,7 | 25,7 | 20,2 | 3,8 | 1,2 | 0,6 | 5,8 | 100 |
| Molise | 13.909.251 | 43,2 | 41,4 | 28,6 | 20,1 | 5,2 | 1,7 | 2,3 | 0,9 | 100 |
| Campania | 213.498.725 | 37,0 | 45,4 | 20,7 | 15,5 | 5,2 | 0,9 | 1,0 | 11,4 | 100 |
| Puglia | 159.710.139 | 39,4 | 50,4 | 19,2 | 12,7 | 7,2 | 2,0 | 1,2 | 7,3 | 100 |
| Basilicata | 26.580.770 | 44,5 | 48,5 | 20,1 | 14,1 | 5,6 | 1,9 | 0,9 | 8,9 | 100 |
| Calabria | 54.164.328 | 26,9 | 42,0 | 11,0 | 10,8 | 22,3 | 1,0 | 1,3 | 11,6 | 100 |
| Sicilia | 320.430.174 | 64,0 | 42,9 | 23,1 | 18,7 | 9,6 | 1,6 | 1,3 | 2,8 | 100 |
| Sardegna | 166.762.210 | 101,3 | 37,8 | 22,8 | 23,0 | 8,4 | 1,2 | 1,5 | 5,3 | 100 |
| Nord-ovest | 1.714.796.092 | 111,9 | 39,2 | 26,7 | 19,2 | 5,4 | 2,0 | 0,7 | 6,7 | 100 |
| Nord-est | 1.481.425.313 | 135,2 | 35,7 | 26,2 | 22,5 | 5,4 | 2,4 | 1,2 | 6,5 | 100 |
| Centro | 1.159.226.002 | 103,6 | 38,6 | 20,5 | 19,4 | 9,1 | 3,7 | 1,0 | 7,7 | 100 |
| Sud | 534.974.247 | 38,1 | 46,2 | 20,1 | 14,8 | 7,4 | 1,3 | 1,1 | 9,1 | 100 |
| Isole | 487.192.384 | 73,2 | 41,2 | 23,0 | 20,1 | 9,2 | 1,5 | 1,4 | 3,7 | 100 |
| ITALIA | 5.377.614.038 | 92,4 | 39,0 | 24,2 | 19,8 | 6,8 | 2,4 | 1,0 | 6,8 | 100 |

Fonte: ISTAT, Ragioneria generale dello Stato, Centro interregionale per il sistema informatico ed il sistema statistico, Ministero del lavoro, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati. Anno 2004

- (a) Per spesa si intendono gli impegni di spesa in conto corrente di competenza relativi al 2004, di comuni e associazioni di comuni per l'erogazione dei servizi e degli interventi socio-assistenziali. Sono incluse le spese per il personale, per l'affitto
- (b) La Regione Valle d'Aosta mantiene il ruolo di ente che oltre a programmare gestisce le politiche sociali e non delega ai comuni, singolarmente o associati nelle comunità montane, l'esercizio di tali funzioni.
- (c) Nell'indagine la Provincia di Bolzano è stata considerata come una associazione di comuni; la Provincia di Bolzano concentra infatti tutte le competenze in materia sociale e i comuni non hanno alcuna competenza e spesa propria.
- (d) Nella Provincia di Trento la rilevazione ha interessato i comuni e gli enti gestori delle funzioni delegate dalla Provincia autonoma ai comuni stessi (11 comprensori e i Comuni di Trento e Rovereto).

Tavola A.2.10 – Area anziani: servizio sociale professionale, assistenza domiciliare, strutture residenziali: indicatori per regione e ripartizione geografica. Anno 2004

| Regioni / Province | Servizio sociale professionale (a) | | | | Assistenza domiciliare (b) | | | | Strutture residenziali (c) | | | |
|-------------------------|------------------------------------|------------------------|---|---|----------------------------|------------------------|---|---|----------------------------|------------------------|---|---|
| | Spesa | Spesa media per utente | Indice di copertura territoriale del servizio (per 100 persone) | Indicatore di presa in carico degli utenti (per 10.000 persone) | Spesa | Spesa media per utente | Indice di copertura territoriale del servizio (per 100 persone) | Indicatore di presa in carico degli utenti (per 10.000 persone) | Spesa | Spesa media per utente | Indice di copertura territoriale del servizio (per 100 persone) | Indicatore di presa in carico degli utenti (per 10.000 persone) |
| Piemonte | 14.442.832 | 422 | 100 | 361 | 23.562.060 | 742 | 100 | 335 | 48.542.368 | 5.259 | 97 | 97 |
| Valle d'Aosta | 0 | - | 0 | 0 | 7.264.071 | 2.332 | 100 | 1.287 | 14.490.620 | 12.801 | 100 | 468 |
| Lombardia | 15.340.905 | 187 | 79 | 464 | 62.010.744 | 636 | 98 | 552 | 97.542.966 | 6.132 | 89 | 90 |
| Trentino - Alto Adige | 2.010.398 | 365 | 100 | 328 | 26.912.932 | 2.389 | 100 | 671 | 24.071.091 | 4.732 | 91 | 303 |
| Bolzano - Bozen | 650.000 | 578 | 100 | 146 | 11.600.000 | 2.254 | 100 | 669 | 20.000.000 | 5.863 | 100 | 443 |
| Trento | 1.360.398 | 310 | 100 | 482 | 15.312.932 | 2.503 | 100 | 672 | 4.071.091 | 2.429 | 83 | 184 |
| Veneto | 8.198.440 | 80 | 97 | 1.167 | 38.680.603 | 468 | 100 | 941 | 39.048.721 | 4.503 | 94 | 99 |
| Friuli - Venezia Giulia | 3.204.916 | 256 | 66 | 473 | 11.700.337 | 1.339 | 91 | 330 | 25.910.840 | 6.324 | 93 | 155 |
| Liguria | 7.054.589 | 268 | 99 | 628 | 13.097.157 | 804 | 99 | 389 | 17.934.175 | 5.315 | 96 | 81 |
| Emilia - Romagna | 7.172.551 | 110 | 87 | 700 | 42.574.945 | 819 | 100 | 558 | 46.863.249 | 4.054 | 98 | 124 |
| Toscana | 3.253.596 | 123 | 78 | 322 | 26.010.062 | 1.041 | 99 | 303 | 61.505.124 | 6.023 | 98 | 124 |
| Umbria | 481.443 | 56 | 81 | 437 | 4.024.853 | 1.083 | 96 | 188 | 5.573.921 | 4.022 | 91 | 70 |
| Marche | 833.377 | 82 | 74 | 303 | 6.951.033 | 1.612 | 96 | 128 | 10.894.001 | 3.787 | 85 | 85 |
| Lazio | 2.569.604 | 66 | 85 | 400 | 34.518.996 | 1.261 | 95 | 280 | 25.833.767 | 7.331 | 88 | 36 |
| Abruzzo | 401.737 | 162 | 45 | 92 | 10.270.193 | 1.042 | 99 | 363 | 2.745.194 | 3.675 | 66 | 28 |
| Molise | 197.298 | 142 | 37 | 200 | 2.366.888 | 745 | 92 | 457 | 179.651 | 1.182 | 31 | 22 |
| Campania | 3.108.179 | 150 | 55 | 240 | 19.138.608 | 888 | 91 | 250 | 8.919.393 | 6.636 | 57 | 16 |
| Puglia | 1.754.538 | 69 | 63 | 375 | 11.073.058 | 806 | 82 | 202 | 8.780.985 | 4.307 | 73 | 30 |
| Basilicata | 359.337 | 166 | 51 | 186 | 1.949.619 | 1.117 | 71 | 150 | 2.485.773 | 11.725 | 48 | 18 |
| Calabria | 359.628 | 118 | 20 | 85 | 2.451.818 | 485 | 45 | 141 | 1.530.974 | 5.190 | 16 | 8 |
| Sicilia | 3.753.394 | 104 | 44 | 409 | 34.785.850 | 1.154 | 88 | 343 | 24.459.462 | 5.526 | 78 | 50 |
| Sardegna | 2.352.349 | 125 | 57 | 674 | 18.212.910 | 2.295 | 93 | 285 | 12.410.184 | 7.422 | 59 | 60 |
| Nord-ovest | 36.838.326 | 258 | 87 | 451 | 105.934.032 | 712 | 99 | 471 | 178.510.129 | 6.022 | 92 | 94 |
| Nord-est | 20.586.305 | 111 | 90 | 829 | 119.868.817 | 775 | 99 | 689 | 135.893.901 | 4.620 | 95 | 131 |
| Centro | 7.138.020 | 84 | 81 | 362 | 71.504.944 | 1.184 | 97 | 258 | 103.806.813 | 5.767 | 91 | 77 |
| Sud | 6.180.717 | 112 | 50 | 235 | 47.250.184 | 857 | 81 | 234 | 24.641.970 | 5.146 | 55 | 20 |
| Isole | 6.105.743 | 112 | 47 | 473 | 52.998.760 | 1.392 | 89 | 329 | 36.869.646 | 6.046 | 74 | 53 |
| ITALIA | 76.849.111 | 147 | 74 | 465 | 397.556.737 | 870 | 94 | 406 | 479.722.459 | 5.455 | 83 | 78 |

Fonte: ISTAT, Ragioneria generale dello Stato, Centro interregionale per il sistema informatico ed il sistema statistico, Ministero del lavoro, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati. Anno 2004

- (a) Questa voce comprende gli interventi di consulenza e di informazione sui servizi e sugli interventi sociali, nonché le attività di supporto alle persone in difficoltà nell'individuazione e attivazione di possibili soluzioni ai loro problemi.
- (b) Questa voce comprende i seguenti servizi: l'assistenza domiciliare socio-assistenziale, l'assistenza domiciliare integrata con servizi sanitari (ADI), i servizi di prossimità (buonvicinato), il telesoccorso e la teleassistenza.
- (c) Questa voce comprende sia le strutture che le rette per le prestazioni residenziali.

Tavola A.2 11 – Area Disabili: servizio sociale professionale, assistenza domiciliare per regione e ripartizione geografica. Anno 2004

| Regioni / Province | Servizio sociale professionale (a) | | | | Assistenza domiciliare (b) | | | | Strutture residenziali (c) | | | |
|-------------------------|------------------------------------|------------------------|---|---|----------------------------|------------------------|---|---|----------------------------|------------------------|---|---|
| | Spesa | Spesa media per utente | Indice di copertura territoriale del servizio (per 100 persone) | Indicatore di presa in carico degli utenti (per 10.000 persone) | Spesa | Spesa media per utente | Indice di copertura territoriale del servizio (per 100 persone) | Indicatore di presa in carico degli utenti (per 10.000 persone) | Spesa | Spesa media per utente | Indice di copertura territoriale del servizio (per 100 persone) | Indicatore di presa in carico degli utenti (per 10.000 persone) |
| Piemonte | 5.388.734 | 432 | 99 | 3.270 | 3.267.290 | 1.191 | 91 | 720 | 26.370.974 | 5.243 | 98 | 1.319 |
| Valle d'Aosta | 0 | - | 0 | 0 | 62.034 | 6.203 | 15 | 120 | 192.418 | 32.070 | 100 | 72 |
| Lombardia | 9.037.043 | 466 | 77 | 2.505 | 12.377.997 | 2.362 | 82 | 677 | 25.275.048 | 9.881 | 82 | 331 |
| Trentino – Alto Adige | 525.019 | 429 | 53 | 2.674 | 266.317 | 734 | 94 | 792 | 24.765.581 | 31.191 | 100 | 1.733 |
| Bolzano - Bozen | 0 | - | 0 | 0 | 262.301 | 815 | 100 | 1.510 | 11.617.000 | 28.826 | 100 | 1.889 |
| Trento | 525.019 | 429 | 100 | 5.004 | 4.016 | 98 | 89 | 167 | 13.148.581 | 33.628 | 100 | 1.597 |
| Veneto | 5.811.489 | 216 | 94 | 7.321 | 7.766.558 | 2.026 | 88 | 1.043 | 25.995.244 | 7.446 | 100 | 949 |
| Friuli – Venezia Giulia | 1.541.506 | 550 | 75 | 2.505 | 1.077.864 | 4.178 | 47 | 231 | 11.527.539 | 19.841 | 88 | 519 |
| Liguria | 895.657 | 165 | 99 | 4.992 | 2.357.622 | 2.981 | 91 | 726 | 753.434 | 6.331 | 64 | 109 |
| Emilia - Romagna | 3.172.294 | 218 | 86 | 5.337 | 3.947.260 | 2.432 | 86 | 595 | 11.335.559 | 6.942 | 89 | 599 |
| Toscana | 1.907.724 | 94 | 78 | 6.320 | 6.640.060 | 2.653 | 96 | 782 | 8.860.866 | 7.497 | 83 | 369 |
| Umbria | 531.927 | 161 | 83 | 4.023 | 3.376.037 | 5.617 | 95 | 731 | 186.204 | 3.210 | 47 | 71 |
| Marche | 768.590 | 138 | 77 | 4.993 | 2.560.755 | 2.605 | 77 | 884 | 2.186.607 | 9.425 | 58 | 209 |
| Lazio | 2.769.515 | 226 | 87 | 2.344 | 40.179.086 | 6.571 | 93 | 1.170 | 18.235.062 | 36.325 | 61 | 96 |
| Abruzzo | 533.836 | 203 | 63 | 2.120 | 4.689.989 | 2.904 | 93 | 1.300 | 21.649 | 3.093 | 2 | 6 |
| Molise | 245.676 | 718 | 48 | 1.222 | 595.483 | 3.422 | 53 | 622 | 3.652 | 1.217 | 5 | 11 |
| Campania | 2.773.017 | 255 | 52 | 1.301 | 7.873.774 | 1.635 | 79 | 575 | 878.839 | 7.777 | 18 | 13 |
| Puglia | 1.358.924 | 147 | 62 | 1.949 | 2.255.333 | 2.724 | 43 | 174 | 709.436 | 6.757 | 28 | 22 |
| Basilicata | 158.879 | 205 | 45 | 1.131 | 675.774 | 1.310 | 52 | 752 | 18.167 | 6.056 | 2 | 4 |
| Calabria | 477.007 | 295 | 27 | 687 | 1.224.891 | 1.272 | 55 | 409 | 101.466 | 2.819 | 3 | 15 |
| Sicilia | 3.182.830 | 155 | 65 | 3.509 | 8.710.862 | 3.685 | 51 | 403 | 21.829.429 | 15.934 | 65 | 233 |
| Sardegna | 1.762.377 | 184 | 58 | 5.409 | 5.977.506 | 3.334 | 56 | 1.015 | 7.439.776 | 14.225 | 59 | 296 |
| Nord-ovest | 15.321.434 | 411 | 85 | 2.931 | 18.064.943 | 2.056 | 85 | 691 | 52.591.874 | 6.819 | 86 | 606 |
| Nord-est | 11.050.308 | 243 | 86 | 5.702 | 13.057.999 | 2.148 | 82 | 762 | 73.623.923 | 11.329 | 94 | 814 |
| Centro | 5.977.756 | 145 | 82 | 3.990 | 52.755.938 | 5.171 | 92 | 985 | 29.468.739 | 14.928 | 66 | 191 |
| Sud | 5.547.339 | 217 | 52 | 1.443 | 17.315.244 | 1.943 | 65 | 504 | 1.733.209 | 6.491 | 17 | 15 |
| Isole | 4.945.207 | 164 | 63 | 3.949 | 14.688.368 | 3.533 | 52 | 544 | 29.269.205 | 15.462 | 64 | 248 |
| ITALIA | 42.842.044 | 238 | 71 | 3.189 | 115.882.492 | 3.039 | 75 | 676 | 186.686.950 | 10.176 | 59 | 325 |

Fonte: ISTAT, Ragioneria generale dello Stato, Centro interregionale per il sistema informatico ed il sistema statistico, Ministero del lavoro, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati. Anno 2004

- (a) Questa voce comprende gli interventi di consulenza e di informazione sui servizi e sugli interventi sociali, nonché le attività di supporto alle persone in difficoltà nell'individuazione e attivazione di possibili soluzioni ai loro problemi.
- (b) Questa voce comprende i seguenti servizi: l'assistenza domiciliare socio-assistenziale, l'assistenza domiciliare integrata con servizi sanitari (ADI), i servizi di prossimità (buonvicinato), il telesoccorso e la teleassistenza.
- (c) Questa voce comprende sia le strutture che le rette per le prestazioni residenziali.

La situazione di mutamento delle reti di solidarietà nel nostro paese è ben esemplificata da Linda Laura Sabbadini:

“La portata delle modificazioni socio-demografiche che hanno innescato una profonda ristrutturazione delle reti di solidarietà può essere bene illustrata confrontando i percorsi di vita e le reti di parentela di due generazioni di donne nate a distanza di venti anni l'una dall'altra: quelle nate nel 1940 e quelle nate nel 1960. La storia familiare della donna nata nel 1940 e di quelle nate nel 1960 è stata ricostruita sulla base dei comportamenti demografici osservati, in media, per le due generazioni di donne e per le generazioni degli altri componenti della rete parentale. L'obiettivo di tale ricostruzione è meramente esemplificativo, in quanto essa è stata effettuata a parità di altre condizioni.

*A circa 40 anni, età in cui si ha già in media almeno un bambino con meno di 14 anni, le differenze nel contesto familiare delle due generazioni di donne si presentano in modo evidente: **la donna nata nel 1940 può, potenzialmente dividere il carico delle cure da prestare ai componenti più anziani e ai bambini della sua famiglia con altre nove persone, tra marito, sorelle/fratelli e cognate/i; la donna nata nel 1960, invece, può condividere il lavoro di cura soltanto con altri cinque adulti.***

Al compimento del quarantesimo anno di età, la donna del 1940 poteva aspettarsi di avere almeno un anziano nell'ambito della rete parentale per circa 12 anni della sua esistenza, per quella del 1960 questo periodo si prolunga fino a raggiungere i 18 anni. A ciò si aggiunga che la compresenza di più individui anziani riguarda solo due anni di vita per la prima delle due donne e ben 12 anni per la seconda. Queste trasformazioni hanno conseguenze sconvolgenti sull'età media della rete parentale: considerando i parenti stretti (genitori, marito, figli, generi/nuore, nipoti), questa passa da 26,1 anni nel primo caso a 44,6 anni nel secondo.

Differenze importanti emergono anche rispetto ai genitori delle due donne considerate.

***All'età di 40 anni la rete di parentela della donna nata nel 1940 presenta una sola nonna per dieci nipoti, mentre, a questa stessa età, per la donna del 1960 la proporzione è di tre nonni per sei nipoti.** Nel secondo caso, la nonna è ovviamente favorita da una situazione in cui i carichi per l'accudimento dei nipoti sono ridotti e possono essere condivisi con altri nonni, ma parallelamente emergono nella famiglia nuovi e differenti carichi. Le donne nate nel 1913 e nel 1934 (le madri delle due donne considerate) diventano nonne intorno all'età di 53 anni, ma la composizione della loro rete di parentela in corrispondenza di questa età è assai diversa. La nonna della classe 1913, come la maggior parte delle donne di quella generazione, vive sola con il coniuge: i tre figli avuti in media sono già tutti usciti di casa e nei successivi otto anni le daranno nel complesso almeno sei nipoti. Generalmente, non ha più genitori anziani di cui occuparsi, mentre l'impegno nei confronti della cura dei numerosi nipoti è, almeno in parte, alleggerito dal fatto che due figlie (o nuore) su tre sono casalinghe. La nonna*

della classe 1934, invece, ha ancora in media almeno un genitore anziano di cui occuparsi, mentre la figlia o la nuora, impegnata più frequentemente nel mondo del lavoro (in media, infatti, una su due risulta occupata), hanno bisogno di maggiore aiuto per la cura e l'affidamento dei figli. **Sulla nonna della classe 1934, dunque, tende a concentrarsi un maggior carico di lavoro di cura: anche se ha un minor numero di figli e soprattutto di nipoti da aiutare, deve assistere genitori molto anziani e, in alcuni casi, i figli adulti che protraggono la loro permanenza in famiglia; senza contare che figlie (e nuore) sono più spesso occupate ed esprimono maggiori esigenze di aiuto**"

ISTAT, Ministero per le pari opportunità, Conciliazione dei tempi di vita e denatalità – Relazione di Linda Laura Sabbadini, Roma 13 dicembre 2005 pagg. 34-36

Ambito IV: sradicamento di tutte le forme di violenza basate sul genere

Tavola A.4.1 – Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale per denuncia del fatto e tipo di autore in Emilia-Romagna e Italia. Anno 2006 (per 100 vittime)

| | Denuncia la violenza da partner (o ex) | | | | Denuncia la violenza da non partner | | | |
|----------------|--|------|----------------------|--------|-------------------------------------|------|----------------------|--------|
| | Sì | No | Non sa /non risponde | Totale | Sì | No | Non sa /non risponde | Totale |
| Emilia Romagna | 5,1 | 94,9 | . | 100 | 2,9 | 97,0 | 0,1 | 100 |
| Italia | 7,2 | 92,5 | 0,3 | 100 | 4,0 | 95,6 | 0,4 | 100 |

Fonte: ISTAT, Indagine 'La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia', 2006
Il dato si riferisce all'ultimo episodio subito.

Tavola A.4.2 - Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica per forme di violenza subita e autore in Emilia-Romagna e in Italia. Anno 2006 (per 100 vittime di violenza fisica)

| | Partner (o ex) | | Non partner | |
|--|----------------|--------|-------------|--------|
| | E-R | Italia | E-R | Italia |
| Minacciata di essere colpita fisicamente | 53,8 | 48,6 | 45,4 | 50,3 |
| Colpita con un oggetto o tirato qualcosa | 25,8 | 25,2 | 21,1 | 19,0 |
| Spinta, afferrata, stratonata, storto un braccio, tirato i capelli | 61,4 | 63,4 | 45,5 | 42,1 |
| Schiaffeggiata, presa a calci, a pugni o morsa | 49,1 | 47,8 | 19,7 | 15,4 |
| Tentato di strangolarla, soffocarla, ustionarla | 7,4 | 6,6 | 2,8 | 2,6 |
| Usato o minacciato di usare una pistola o un coltello | 4,7 | 6,8 | 12,7 | 7,7 |
| Violenza fisica in un modo diverso | 2,1 | 3,9 | 7,3 | 6,8 |

Fonte: ISTAT, Indagine 'La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia', 2006

Tavola A.4.3 - Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza sessuale per forme di violenza subita e autore in Emilia-Romagna e in Italia 2006 (per 100 vittime di violenza sessuale)

| | <i>Partner (o ex)</i> | | <i>Non partner</i> | |
|---|-----------------------|---------------|--------------------|---------------|
| | <i>E-R</i> | <i>Italia</i> | <i>E-R</i> | <i>Italia</i> |
| Stupro | 28,4 | 26,6 | 5,3 | 3,9 |
| Tentato stupro | 28,7 | 21,1 | 12,0 | 11,2 |
| Rapporti sessuali indesiderati subiti per paura delle conseguenze | 75,9 | 70,5 | 3,5 | 1,8 |
| Molestia fisica sessuale | - | - | 91,6 | 92,5 |
| Forzata ad un'attività sessuale considerata umiliante | 36,6 | 24,0 | - | - |
| Forzata ad una attività sessuale con altre persone | 3,4 | 3,1 | 2,8 | 1,0 |
| Violenza sessuale in un modo diverso | 1,7 | 5,2 | 1,8 | 2,4 |

Fonte: ISTAT, Indagine 'La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia', 2006

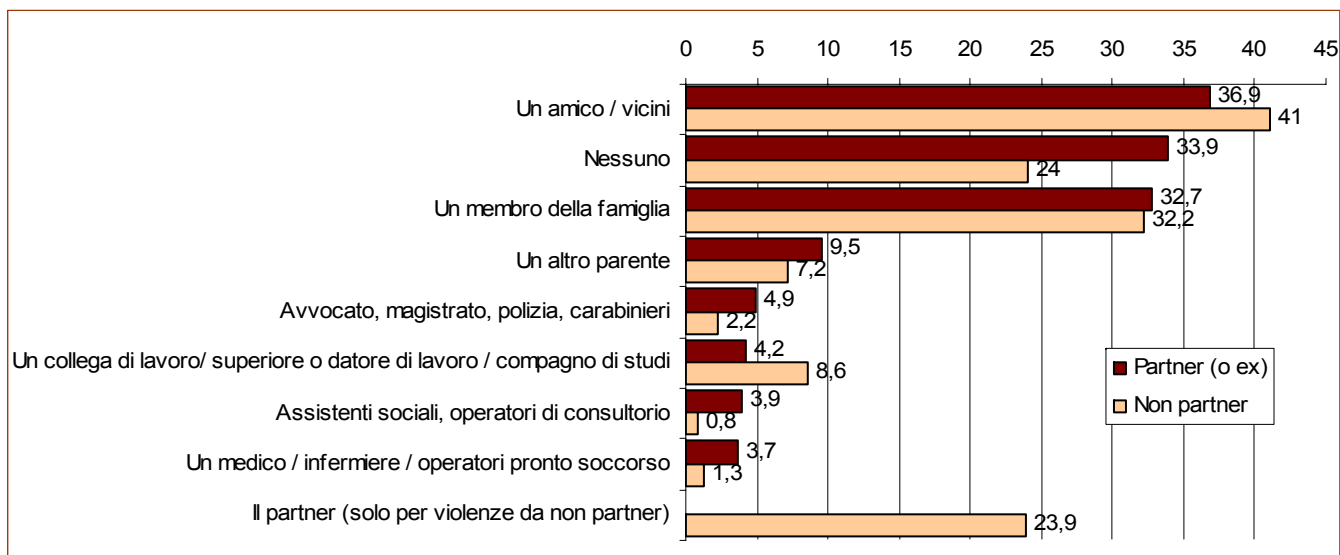
Tavola A.4.4 - Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita per tipo di autore e forme di violenza subita. Anno 2006 Italia (per 100 violenze dello stesso tipo)

| Tipo di violenza | Partner | | | Uomo non partner | | | | | | | Totale* |
|--|--------------|---------|------------|------------------|------------|---------|-------|---------|-------------------|-----------------|---------|
| | Partner o ex | Partner | Ex partner | Sconosciuto | Conoscente | Collega | Amico | Parente | Amico di famiglia | Non specificato | |
| Spinta, afferrata, stratonata, storto un braccio, tirato i capelli | 69,9 | 25,3 | 47,2 | 13,8 | 8,3 | 2,5 | 6,8 | 6,3 | 0,4 | 0,9 | 100 |
| Minacciata di essere colpita fisicamente | 58,4 | 17,7 | 42,0 | 18,5 | 14,7 | 3,9 | 4,7 | 7,1 | 0,9 | 1,8 | 100 |
| Schiaffeggiata, presa a calci, a pugni o morsa | 82,5 | 27,1 | 57,0 | 4,5 | 4,4 | 0,7 | 3,5 | 8,5 | 0,2 | 0,7 | 100 |
| Colpita con un oggetto o tirato qualcosa | 64,1 | 24,3 | 40,4 | 8,0 | 9,6 | 3,5 | 7,1 | 9,9 | 0,1 | 2,0 | 100 |
| Usato o minacciato di usare una pistola o un coltello | 52,5 | 8,4 | 44,6 | 24,3 | 11,6 | 4,5 | 2,2 | 7,0 | - | 0,7 | 100 |
| Tentato di strangolarla, soffocarla, ustionarla | 78,0 | 16,5 | 61,4 | 6,5 | 5,0 | 0,3 | 2,7 | 8,8 | - | 1,9 | 100 |
| Violenza fisica in un modo diverso | 41,4 | 7,2 | 34,2 | 21,1 | 15,7 | 6,3 | 5,7 | 6,5 | 1,4 | 4,1 | 100 |
| Rapporti sessuali indesiderati vissuti come violenza | 93,6 | 44,5 | 71,6 | 0,5 | 2,0 | 0,2 | 3,9 | 1,5 | 0,0 | 0,5 | 100 |
| Stupro | 69,7 | 14,3 | 55,5 | 6,2 | 17,4 | 1,5 | 7,2 | 1,5 | 0,8 | 1,2 | 100 |
| Forzata ad un'attività sessuale considerata umiliante | 100,0 | 24,1 | 76,5 | - | - | - | - | - | - | - | 100 |
| Tentato stupro | 37,9 | 6,0 | 32,0 | 16,4 | 27,4 | 7,9 | 9,5 | 5,0 | 1,2 | 1,3 | 100 |
| Violenza sessuale in un modo diverso | 40,1 | 3,4 | 36,9 | 33,1 | 12,4 | 4,4 | 7,6 | 3,8 | 1,5 | 0,2 | 100 |
| Forzata ad una attività sessuale con altre persone | 49,8 | 3,9 | 45,9 | 3,0 | 34,8 | 13,8 | 3,7 | 4,1 | 2,7 | - | 100 |
| Molestia fisica sessuale | - | - | - | 68,3 | 17,3 | 9,7 | 6,0 | 1,6 | 1,2 | 0,5 | 100 |

Fonte: ISTAT, Indagine 'La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia', 2006

* La somma può essere superiore a 100 perché la donna può aver subito più episodi di violenza.

Figura A.4.1 – Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale per tipo di autore e persona con cui ne hanno parlato. Italia anno 2006 (per 100 vittime dello stesso tipo di autore)



Fonte: ISTAT, Indagine 'La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia', 2006

Ambito V: eliminazione degli stereotipi di genere

Tavola A.5.1 – Tempo della settimana dedicato mediamente al lavoro domestico e familiare dalla popolazione dell'Emilia-Romagna fra i 20 e i 74 anni, per genere e stato civile. 2007

| <i>Stato civile</i> | <i>Lavoro domestico e familiare</i> | |
|---------------------------|---------------------------------------|--------------|
| | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> |
| Celibe/nubile | 4.22 | 12:00 |
| Coniugato/a | <i>famiglia di 2 componenti</i> | 7.07 |
| | <i>famiglia di 3 componenti</i> | 6.14 |
| | <i>famiglia di 4 componenti</i> | 6.12 |
| | <i>famiglia di 5 o più componenti</i> | 6.37 |
| Separato/a o divorziato/a | 8.10 | 19:50 |
| Vedovo/a | 9.10 | 29:05 |
| Totale | 5.58 | 24:48 |

Fonte: ISTAT, Indagine Multiscopo, Aspetti della vita quotidiana

Bibliografia

A. Alesina, P. Giuliano, *The Power of the Family*, IZA, 2007

Catalyst, Women "Take Care", Men "Take Charge", Catalyst publication, 2005

Consiglio dell'Unione Europea, Nota del segretario generale del 15 maggio 2007 – 9561/07

Commissione delle Comunità Europee, Comunicazione della commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico sociale europeo e al comitato delle Regioni – Una tabella di marcia per la parità tra donne e uomini 2006-2010. Bruxelles 1.3.2006 COM(2006) 92 definitivo – SEC(2006) 275

M. Di Martino, A. Mattivi, N. Caranci, L'Indagine Istat "Condizioni di Salute e Ricorso ai Servizi Sanitari" come strumento per la valutazione delle politiche regionali: l'esperienza della Regione Emilia-Romagna, I quaderni di Monitor, 3° supplemento al n. 22/2008 di Monitor, Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, 2008

European Commission, Report on equality between women and men, 2008

Eurostat, Europe in figures – Eurostat yearbook and other compendiums 2008

L. Gargiulo, L. Iannucci, L. Quattrocioni, G. Sebastiani, A. Tinto. Innovazioni di processo nell'indagine Istat sulla salute. I quaderni di Monitor, 3° supplemento al n. 22/2008 di Monitor, Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, 2008.

U. Girardi, Unioncamere Emilia-Romagna, Osservatorio camerale dell'imprenditoria femminile: tendenze evolutive delle imprese a titolarità femminile, Giugno 2008

http://www.ISTAT.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070307_00/

<http://www.futuroalfemminile.it>

ISTAT, Conciliare lavoro e famiglia – Una sfida quotidiana, Argomenti n. 33, 2008

ISTAT, Ministero delle politiche per la famiglia, La famiglia in Italia – Dossier statistico, Conferenza nazionale della famiglia Firenze 24-25-26 maggio 2007

ISTAT, Essere madri in Italia, anno 2005, Statistiche in breve, 17 gennaio 2007

ISTAT, Gli incidenti domestici - anno 1999, Statistiche in Breve, 2001

ISTAT, Gravidanza, parto, allattamento al seno – 2004/2005, Statistiche in Breve, 2006

ISTAT, Le differenze di genere nelle attività del tempo libero – 2002/2003, Statistiche in Breve, 2006

ISTAT, L'uso del tempo, Settore Famiglia e Società n. 2, 2007

ISTAT, Stili di vita e condizioni di salute ,Settore Famiglia e Società n. 25, 2005

ISTAT, Ministero pari opportunità, Linda Laura Sabbadini, Conciliazione dei tempi di vita e denatalità, dicembre 2005

ISTAT, Linda Laura Sabbadini, Come cambia la vita delle donne, 2004

ISTAT, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per i Diritti e la Pari Opportunità, Unione Europea, Fondo sociale europeo, Ministero dell'Interno, Ministero del lavoro e della Previdenza sociale, Linda Laura Sabbadini, Maria Giuseppina Muratore - La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2007

Osservatorio nazionale sulle famiglie, Francesca Gavio e Raffaele Lelleri, La fruizione dei congedi parentali in Italia nella pubblica amministrazione, nel settore privato e nel terzo settore. Monitoraggio dell'applicazione della legge n. 53/2000 dal 2001 al 2004, 2005

Ministero della Salute, Relazione del ministro della Salute sulla attuazione della legge contenente norme per la tutela sociale della maternità e per l'interruzione volontaria di gravidanza (legge 194/78), Aprile 2008

Regione Emilia-Romagna, IAL., Enrica Maselli e Natascia Schieri, Tra famiglia e lavoro. Viaggio attraverso conoscenza e applicazione della legge 53/200 in Emilia-Romagna , 2004

Regione Emilia-Romagna, Il mercato del lavoro in Emilia-Romagna, Rapporto 2005

Regione Emilia-Romagna, Il mercato del lavoro in Emilia-Romagna, Rapporto 2006

Regione Emilia-Romagna, Il mercato del lavoro in Emilia-Romagna, Rapporto 2008

Regione Emilia-Romagna, I numeri dell'Emilia-Romagna Clueb 2006

Regione Emilia-Romagna, Profilo evolutivo dell'occupazione femminile in Emilia-Romagna – Marzo 2007

Regione Emilia-Romagna, Assessorato politiche per la salute, Relazione sull'interruzione volontaria di gravidanza in Emilia-Romagna nel 2007. Alcune tendenze, Maggio 2008

Regione Emilia-Romagna, Direzione generale Sanità e Politiche Sociali, La nascita in Emilia-Romagna - 5° Rapporto sui dati del Certificato di Assistenza al Parto (CedAP)- anno 2007, Novembre 2008

Regione Emilia-Romagna, Direzione generale Sanità e Politiche Sociali, Ricerca triennale 2005 sulla prevalenza dell'allattamento al seno nella regione Emilia-Romagna, Marzo 2007

Regione Emilia-Romagna, Università di Bologna, Rapporto sull'imprenditoria femminile in Emilia-Romagna- Statistiche di genere e traiettorie di sviluppo - anni 2006/2007, 2008

Regione Emilia-Romagna, Università di Bologna, Rapporto sull'imprenditoria femminile in Emilia-Romagna- Focus sulle imprese femminili, 2008

Unesco, Observa - science in society, Donne e Scienza 2008, Ergon Edizioni, 2008